DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 - 63.521 - 61.460 - 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.200	600	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 688.541 2-3-4-5 e succurs. in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 55 | GIOVEDI' 24 FEBBRAIO 1955 | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Domenica 27 febbraio, l'*Unità* pubblicherà una pagina dedicata al dibattito che si è svolto al Comitato centrale della F.G.C.I. in preparazione del XIV Congresso nazionale. Tutte le forze della gioventù comunista — in collaborazione con gli «Amici dell'*Unità*» — sono impegnate ad organizzare la diffusione straordinaria dell'*Unità* del 27 febbraio. Tutte le federazioni giovanili sono pertanto invitate a prendere immediatamente le misure necessarie per il pieno successo di questa giornata di diffusione straordinaria prenotando in tempo le copie.

La Segreteria della F.G.C.I.
La Segreteria nazionale «Amici dell'Unità»

UN'ALTRA TAPPA DELLA POLITICA "SOCIALE" DEL QUADRIPARTITO

Il governo non stabilisce alcun limite alla penetrazione dei trust stranieri

Un giudizio di Di Vittorio sulle decisioni del Consiglio dei ministri - Scelba dichiara che il governo non intende modificare l'accordo che ha affossato la "giusta causa" nei patti agrari

Senza contropartita

Nessuno può essere pregiudizialmente contrario ad investimenti esteri nel nostro Paese. Ma c'è modo e modo di favorire gli investimenti di capitale straniero.

C'è il modo, per esempio, adottato dal governo del signor Nehru. L'India ha bisogno — ancor più di noi — di capitali e aiuti stranieri e si è rivolta perciò ai Paesi che questo aiuto sono in grado di offrire. In primo luogo ha bussato alla porta dell'amica Inghilterra e ha discusso e contrattato con un gruppo inglese (perchè anche gli investimenti stranieri — vale la pena di ricordarlo a certuni — si contrattano, dato che anche per gli investimenti vale la regola che l'affare non è mai di una parte soltanto). Quando però si è accorta che il gruppo inglese non accettava i severi controlli governativi che il governo di Nuova Delhi intendeva attuare, l'India ha detto di no e ha bussato alle porte dell'U.R.S.S. Le trattative con l'U.R.S.S. sono andate a buon fine e l'accordo è stato raggiunto. Risultato? Il risultato è stato che, immediatamente dopo l'accordo tra governo indiano e U.R.S.S., Londra è venuta a più miti consigli e che oggi l'India ha già firmato un altro accordo con il gruppo Krupp-Demag e, a quanto informa *Le Monde*, ha avviato favorevoli trattative con un gruppo siderurgico francese.

Questo è un primo modo, da Paese sovrano, da Paese che sa fare i suoi affari e che sa quello che vuole (nel caso specifico l'India voleva costruire quattro acciaierie alle condizioni più favorevoli possibili).

Un secondo modo invece è quello che ha deciso di adottare il governo italiano con la legge approvata ieri e che, seppur non definita e nota in tutte le sue parti, autorizza però, per i criteri adottati e resi pubblici, le più serie preoccupazioni. Il «modo» italiano non è quello di contrattare su investimenti specifici, in settori determinati: il modo italiano, o meglio social-democristiano-liberale, è quello di ridurre una volta per tutte — senza chiedere contropartite vuoi nel campo delle tariffe doganali, vuoi in altri campi — quei controlli che oggi i potenti gruppi inglesi si sono abbassati ad accettare dall'India. Il modo italiano è quello di far sapere ai gruppi stranieri che qui in Italia non troveranno nemmeno quelle limitazioni all'esportazione dei profitti, soprapprofitti, ecc., che vigono perfino in alcune Repubbliche sud-americane, classico terreno di rapina dei monopoli statunitensi, ma troveranno invece via libera — tra l'altro al sicuro dal fisco che qui da noi opera in direzione unica — per arraffar denaro e al impadronirsi di tutti i nostri settori chiave.

Sappiamo che domani i portavoce governativi si affanneranno a spiegare che questa automutilazione è imposta dalla situazione e che se il governo non riducesse ulteriormente i controlli finanziari già scarsi i gruppi monopolistici stranieri non investirebbero in Italia, ecc., ecc. Per questo non abbiamo voluto contrapporre a quella seguita dal governo italiano una via ipotetica, di principio anche se fondata, tra l'altro su una solida argomentazione della depressione americana, in vivo interesse dei gruppi americani a investire nel nostro Paese; ma abbiamo voluto contrapporre alla via socialdemocristiana-liberale un'altra via non ipotetica ma già seguita e realizzata da un altro Paese.

Non è certo, quella indiana, una via rivoluzionaria. E' la via basata sulla classica regola liberale di mettere in concorrenza i vari gruppi stranieri: l'unica via che permette al Paese che riceve capitali stranieri di dettar le sue condizioni, di non vincolarsi a nessuno, di non svendere i suoi diritti sovrani.

E' impossibile per l'Italia seguire questa strada? E' a questa domanda che tutte le trombette dello schieramento governativo debbono oggi rispondere con un «sì» o con un «no». E se sarà un «no» — come un «no» è di fatto la legge approvata dal Consiglio dei ministri — deve essere chiaro a tutti che l'impossibilità per l'Italia di seguire la via indicata dall'esempio indiano, nasce solo dal fatto che il governo del signor Scelba non vuole tenere tutte le porte aperte, ma vuole tenerne aperta una soltanto. Se sarà un «no» deve essere chiaro a tutti che il governo italiano non è in grado di imporre vincoli e controlli, o anche solo di chiedere contropartite, soltanto perchè è legato, mani e piedi, dai più anticoeconomici accordi di «pool», perchè è legato, mani e piedi, dal Patto atlantico, dall'O.E.C.E., dalla N.A.T.O., dagli accordi stipulati da Vanoni, Mattei e Ivan Matteo Lombardo negli Stati Uniti e dal patto militare dell'U.E.O. che si ostina a voler fare approvare.

E' solo per questo che l'Italia deve oggi pagare un alto sovraprezzo se vuole capitali stranieri, sovraprezzo che appare tanto più alto se si collega la legge approvata ieri, a favore dei «trusts» stranieri, con tutte le manovre in atto per consegnare al capitale straniero la grande ricchezza del petrolio siciliano, abruzzese e padano.

«Nessuno, dicevamo, può essere pregiudizialmente contrario agli investimenti di capitale straniero, ma ad una sola e precisa condizione: che questi investimenti servano ad elevare il reddito del nostro Paese. Ebbene è proprio questa condizione che i provvedimenti governativi di ieri trascurano e rinnegano.

LUCIANO BARCA

Il Consiglio dei ministri

Al Consiglio dei ministri di ieri, dopo la scontata relazione di Scelba e Martino sul viaggio a Londra, si è avuta una prima avvisaglia di quelle che saranno le conseguenze dell'UEO per l'Italia: è stato approvato un disegno di legge che, modificando le disposizioni contenute nel decreto del 2 marzo 1948, si prefigge di «favorire nella maggior misura possibile l'impiego di capitali stranieri in Italia, attraverso un complesso di norme ispirate a criteri di larghezza e di liberalità».

Non si può fare a meno di mettere in relazione questo provvedimento con gli accordi stabiliti dai trust francesi e tedeschi nel quadro dell'UEO (per tacere delle mire del cartello internazionale del petrolio sugli idrocarburi italiani). Sta di fatto che, secondo una comunicazione ufficiale, il provvedimento si basa sui seguenti criteri: 1) consentire a coloro che effettuino trasferimenti di capitali in Italia e ne investano il controvalore in lire nella creazione di nuove imprese o nell'ampliamento di imprese già esistenti, di trasferire all'estero, *senza alcuna limitazione*, i redditi percepiti e le somme derivanti dagli eventuali realizzi; 2) fissare alcune limitazioni — assai meno rigorose di quelle previste nel citato decreto — qualora l'impiego dei capitali stranieri non avvenga per gli scopi e secondo le modalità sopra descritte: in tal caso il trasferimento all'estero dei redditi non potrà superare l'8 per cento dei capitali investiti (di fronte al 6 per cento consentito dal citato decreto del 1948) nè i capitali derivanti dai realizzi potranno essere esportati in misura superiore all'ammontare della valuta originariamente importata; 3) il regime previsto dal disegno di legge è esteso agli investimenti di capitali stranieri in macchinari.

In proposito abbiamo voluto conoscere una prima impressione del compagno Di Vittorio. Il Segretario della CGIL ritiene che per quanto sia sempre desiderabile l'apporto di capitali per sviluppare l'industria e l'agricoltura italiana, sarebbe però opportuno che il nostro governo stabilisse un trattamento di assoluta reciprocità con i paesi interessati, perchè non soltanto l'amor proprio nazionale ma il profondo interesse nazionale desidera che l'Italia non venga posta in una situazione di inferiorità. La legge approvata dal Consiglio dei Ministri, desta preoccupazione anche perchè giunge poco dopo lo scoprimento di giacimenti petroliferi in varie regioni d'Italia e lascia presumere che, prescindendo dalla legislazione che dovrà regolare questa materia, si tenda ad affermare il predominio dei monopoli anglo-americani anche in campo petrolifero. Le misure limitative — ha proseguito Di Vittorio — hanno un aspetto positivo, ma la preoccupazione fondamentale di un popolo che vuole mantenere la sua indipendenza non soltanto nella forma ma anche nella sostanza, deve essere quella di impedire che i monopoli stranieri possano impossessarsi di industrie-chiave e di branche fondamentali dei settori produttivi nazionali. Il fatto che non siano stati ancora precisati i settori nei quali dovranno essere indirizzati gli investimenti esteri conferma il sospetto che si vogliano aprire le porte al capitale straniero (americano, tedesco e francese). Quando la legge sarà conosciuta nei suoi particolari, Di Vittorio ritiene infine che essa non potrà non rafforzare le preoccupazioni già accennate.

Il Consiglio dei ministri ha anche ascoltato una relazione di Romita sui danni provocati dal ciclone abbattutosi sul porto di Genova e ha stanziato 500 milioni per opere di immediata esecuzione. Come è noto i danni ascendono a 30 miliardi.

Quanto alla questione dei patti agrari, che il Consiglio dei ministri se ne sia occupato è stato implicitamente confermato dall'on. Scelba in

(Continua in 6. pag., 7. colonna)

GRAVE LUTTO PER IL MOVIMENTO OPERAIO ITALIANO

Il compagno Maffi si è spento a Lavagna

Il decesso è avvenuto ieri a Cavi di Lavagna - Nel darne l'annuncio il Comitato centrale esalta la nobile figura di Fabrizio Maffi

Il compagno senatore Fabrizio Maffi

Il Comitato centrale del Partito comunista italiano annuncia ai compagni, ai lavoratori, a tutti i cittadini la grave perdita di Fabrizio Maffi, militante fedele del Partito, dirigente e rappresentante dei lavoratori nella Camera dei deputati e nel Senato della Repubblica, apostolo degli ideali del socialismo.

Fabrizio Maffi ha militato nel movimento operaio dal 1888. Studente, poi medico condotto, fu esempio nobilissimo di quegli intellettuali di avanguardia che si strinsero ai lavoratori per costituire nel nostro paese un Partito socialista, combattere per i diritti del lavoro, per la democrazia, per la pacifica collaborazione fra i popoli, per un profondo rinnovamento sociale.

Fu perseguitato, processato, costretto all'esilio durante la ondata reazionaria della fine del secolo. Eletto deputato la prima volta nel 1913, gli elettori dovevano confermargli la loro fiducia e il loro affetto nel dopoguerra e, al rinnovarsi degli istituti parlamentari, successivamente alla Liberazione. Assertore dell'unità operaia e combattente rivoluzionario, scosso dall'esempio della grande Rivoluzione di Ottobre e dall'insegnamento di Lenin, entrò nel Partito comunista nel 1924 con la frazione unitaria dei «terzinternazionalisti» e fu da allora membro del Comitato centrale.

Nelle violenze della guerra civile e poi sotto il terrore fascista, colpito più volte, selvaggiamente percosso nell'aula stessa del Parlamento, mostrò sempre il suo coraggio altissimo e la sua grande fede. Carcerato e confinato, con la sua serena fermezza sorpagnò i persecutori e parve impressionare e commuovere persino le guardie e i carcerieri. Fabrizio Maffi fu fratello, compagno, maestro di tre generazioni di militanti operai e di combattenti rivoluzionari. Esempio di onestà, di modestia e di tenace consapevolezza, intransigente nemico dell'opportunismo e della codardia, intelligente ed entusiasta propagandista e parlamentare, fu temuto dagli avversari, ammirato da tutti, amato dai compagni e dagli umili ai quali dedicò la vita intiera.

Il Comitato centrale ricorda oggi con commozione profonda, nel dolore per la sua morte, il compagno Fabrizio Maffi, invia ai familiari le condoglianze del Partito, chiede a tutti i compagni di lavorare e combattere con sempre maggior tenacia nel nome di Fabrizio Maffi, per la causa della libertà, della pace, del socialismo.

Il Comitato centrale del Partito comunista italiano
Roma, 23 febbraio 1955.

Domani le esequie a Cavi di Lavagna

La commemorazione sarà tenuta dal compagno Colombi. I telegrammi della CGIL e dei deputati e senatori comunisti

Ai solenni funerali del compagno Fabrizio Maffi, che si svolgeranno domani venerdì alle ore 15 a Cavi di Lavagna, sarà presente una delegazione del Comitato centrale del PCI, composta dai compagni Arturo Colombi — il quale terrà l'orazione commemorativa del valoroso Scomparso —, Pietro Secchia, Celeste Negarville e Secondo Pessi. Il gruppo dei senatori comunisti sarà rappresentato dai compagni Terracini, Negro e Zucca, e quello dei deputati comunisti dai compagni Laconi, Natta e Pacifico Calandrone.

Alla famiglia del compagno Maffi sono stati inviati, nella giornata di ieri, i seguenti telegrammi:

«La Segreteria della CGIL esprime il profondo dolore dei lavoratori italiani per la perdita dell'antico, glorioso combattente per la causa del riscatto del lavoro, Fabrizio Maffi. La CGIL addita alle giovani generazioni di lavoratori il nobile esempio di apostolato per l'emancipazione sociale e umana delle classi lavoratrici che lascia il nostro Maffi. I lavoratori italiani salutano l'indimenticabile maestro e porgono le loro fraterne condoglianze ai suoi familiari. - Giuseppe Di Vittorio».

«I deputati comunisti, profondamente commossi per la

Comincia al Senato il dibattito sull'UEO

I compagni Donini e Morandi apriranno oggi la discussione in seduta pubblica

Dal pomeriggio di oggi la attenzione dell'opinione pubblica nazionale e dei circoli politici si concentrerà sul Senato dove alle 16 avrà inizio il dibattito pubblico sull'UEO.

Quasi due mesi sono già passati dal giorno in cui il governo ottenne la ratifica dalla maggioranza della Camera, ma da allora l'opera di chiarificazione sviluppata nell'opinione pubblica sui pericoli del riarmo tedesco e della strategia atomica posta alla base dell'UEO ha fatto importanti progressi, come testimonia il largo movimento di protesta che ha fatto sentire la sua voce anche nelle solenni aule del Senato attraverso la presenza di centinaia e centinaia di delegazioni.

L'Opposizione è decisa ad impegnarsi a fondo nella discussione avvalendosi di tutte le facoltà regolamentari per prospettare al Senato la natura e le conseguenze politiche, militari, economiche e sociali degli accordi di Londra e di Parigi. Saranno due oratori della sinistra, il comunista Donini e il socialista Morandi, ad aprire il dibattito e ad assorbire tutta la seduta odierna. Ad essi seguiranno altri autorevoli esponenti della Opposizione: dai comunisti Palermo, Banfi e Terracini, al socialista Negri.

Contrariamente alle interessate affermazioni di qualche giornale non si farà ricorso all'ostruzionismo ma sarà intuzzato con energia ogni tentativo di soffocare la discussione.

ULTIM'ORA

E' morto il compagno Felice Platone

Al momento di andare in macchina, ci giunge la dolorosa notizia che nelle prime ore di stamane si è spento, nella sua abitazione in via Pavia, il compagno senatore Felice Platone, presidente della Commissione centrale di controllo, il quale da tempo era sofferente di un grave male. Ne diamo, con animo commosso, l'annuncio ai compagni e ai democratici italiani, che lo conobbero e ne apprezzarono le alte qualità umane e di combattente per la libertà. Porgiamo ai familiari del caro Compagno estinto le condoglianze fraterne del Partito e dell'Unità. Ricorderemo domani ai nostri lettori la vita e l'azione generosa di Felice Platone per la causa della classe operaia e per il progresso del popolo italiano.

Crisi nel governo di Adenauer a causa dei trattati di Parigi

I ministri liberali, invitati a uscire dal governo o a votare per l'accordo sulla Saar, respingono le minacce del Cancelliere - Centinaia di manifestazioni contro il riarmo in tutto il paese

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 23. — Alla vigilia del dibattito al *Bundestag* della Germania occidentale sulla ratifica dei trattati di Parigi, che si inizierà domattina alle nove e verrà trasmessa interamente per radio e televisione sino al voto di sabato sera, alla tensione che si registra nel paese si è improvvisamente aggiunta una minaccia di crisi all'interno della stessa coalizione governativa. Adenauer ha lanciato un ultimatum al ministro d.c. Kaiser e ai ministri liberali, perchè votino a favore degli accordi sulla Saar, pena la esclusione dal governo.

Una prima riunione, tenuta in mattinata da Adenauer con l'onorevole Dehler e i ministri liberali, non ha condotto ad alcun risultato; le contrastanti posizioni si sono irrigidite, ed hanno condotto l'atmosfera a un punto tale che il Cancelliere ha dovuto convocare, per la tarda serata, in seduta straordinaria, i ministri liberali. Nel pomeriggio Adenauer ha avuto un secondo incontro con l'intero gruppo parlamentare liberale, ma nemmeno in questa occasione è stato possibile raggiungere un compromesso. «Si è trattato — ha dichiarato al termine della riunione un deputato — dello scontro più grave che abbiamo avuto in tutti questi anni con Adenauer».

Respingendo le pressioni del Cancelliere, il gruppo parlamentare del partito liberale ha deciso in serata di votare contro l'accordo sulla Saar.

Nell'intervallo fra due delle riunioni, il Cancelliere ha anche convocato nel suo studio quattro deputati democristiani che avevano manifestato l'intenzione di votare contro l'accordo sulla Saar, e li ha minacciati di stroncare la loro carriera politica.

La crisi apertasi fra Adenauer e i liberali ha fatto da sfondo all'intensificarsi della battaglia, in corso in tutto il paese, contro la ratifica dei trattati di Parigi, che avrà un apice negli scioperi e nelle manifestazioni di protesta che si terranno domani.

A Norimberga il lavoro verrà sospeso alle 16, per permettere alle decine di migliaia di lavoratori di riunirsi nella piazza principale della città. Alla stessa ora, la popolazione di Monaco si radunerà sulla *Koenigsplatz* per ascoltare i discorsi del presidente dei sindacati bavaresi, Max Woehner, e della signora Helene Wessel, del partito di Heinemann. Sospensioni del lavoro e dimostrazioni si avranno anche ad Amburgo, Brema, Lahr, Wuerzburg e in diverse altre città.

I giovani sindacalisti di Essen e di altre località della Ruhr hanno organizzato per domani mattina una «marcia del silenzio» su Bonn.

Il numero dei poliziotti della capitale è stato più che raddoppiato grazie a rinforzi giunti da Duesseldorf e Colonia; tutti i distaccamenti si trovano da questa sera in stato d'allarme per tener lontane le centinaia di delegazioni preannunciate da ogni parte della Germania.

Questa sera, in una energica presa di posizione la direzione dei Sindacati afferma, in risposta alle minacce del governo, che «la Confederazione del lavoro ha il diritto e il dovere di pronunciarsi su tutte le questioni vitali del paese, e non permetterà ad alcuno di strapparle questo diritto».

Nella sua dichiarazione, la direzione dei Sindacati ricorda i risultati della raccolta delle firme in calce all'appello di Francoforte, che ha già dato in tutte le località una sensibile maggioranza in favore del rinvio della ratifica e di una nuova Conferenza a quattro.

Ad Amburgo nei tre quartieri principali della città, l'appello è stato firmato dall'84,4 per cento degli elettori, a Hof dal 58,5 per cento (quasi il 20 per cento in più dei voti andati ai socialdemocratici nelle elezioni del 1953), a Darmstadt da più del 60

Decine di messaggi di solidarietà, provenienti da tutti i paesi dell'Europa occidentale e orientale, sono arrivati anche oggi alle Camere del lavoro e alle Commissioni interne delle maggiori fabbriche della Germania occidentale. Dimostrazioni di massa sono preannunciate per domani, anche in tutte le città della Repubblica Democratica e a Berlino-Est.

Circa lo svolgimento tecnico del dibattito al *Bundestag*, si è appreso stasera che i socialdemocratici presenteranno una proposta di sospensiva cui farà seguito, in caso di ratifica, la proposta di rinviare la firma del Presidente della Repubblica a dopo la conclusione di una nuova Conferenza a quattro.

SERGIO SEGRE

LE CIFRE DEL "POPOLO"

Il *Popolo* ha sostenuto ieri, sulla base di dati forniti da un «libro bianco» inglese sulla Germania, che nella repubblica democratica tedesca vi sarebbe già oggi un esercito.

Perchè il *Popolo* non dice che alle potenze occidentali è stata offerta la possibilità di vedere da vicino come stanno le cose e che esse l'hanno rifiutata?

Ecco la proposta avanzata da Molotov alla Conferenza di Berlino, il 10 febbraio 1954:

«*Allo scopo di mantenere l'ordine interno e di difendere le frontiere, la Repubblica democratica tedesca e la Repubblica federale tedesca debbono disporre di unità di polizia, i cui effettivi e armamenti saranno stabiliti previo accordo tra le quattro potenze. Gruppi di ispezione composti dai rappresentanti delle quattro potenze debbono essere formati nella Germania orientale e nella Germania occidentale per controllare l'attuazione di questo accordo*».

Il *Popolo* ha a suo tempo applaudito al rifiuto occidentale. Adesso, però, stampa menzogne a ruota libera.

Questi sono i metodi di chi non vuole la pace

La perizia sulle prime undici salme del DC-6 avrebbe accertato che la morte fu immediata

L'opera di reperimento delle salme interrotta per le bufere di neve - Straziante scena nella camera ardente dove la signora Mariani ha ottenuto di vedere la salma della figlia - Primi orientamenti sulle cause della sciagura

RIETI. — La mamma e il papà di Marcella piangono davanti alla bara della loro figliola

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

RIETI, 23. — *Stamane, prima dell'alba, tre pattuglie sono partite da Cantalice ed hanno preso la via dei monti diretti a La Cerella, dove fra i ghiacci giace la carcassa del DC-6 belga con il suo triste carico di morte. La marcia degli uomini, fra i quali era il Sindaco di Cantalice, signor Temperanza, è stata ostacolata fin dal principio da un fitto nebbione e da forti rovesci di pioggia.*

Poi, a quota 1100, la pioggia si è tramutata in neve, rendendo più difficile e faticoso il cammino.

Le pattuglie hanno tentato di andare avanti, ma dopo ore ed ore di lotta nella tormenta, solo dieci uomini sono riusciti ad avvicinare il relitto. Alle 11,30, alla stazione radio K.R.3 del comando di polizia, posto a metà strada, alle Casarine, è giunto un laconico dispaccio: «Le pattuglie sono rientrate al rifugio della Forestale causa maltempo. E' stata ritrovata una salma e ne è stata avvistata un'altra, sotto la neve. Impossibile il trasporto a valle».

Dal comando è partito allora l'ordine di stabilire un servizio di vigilanza a La Cerella, affidato a due agenti e quattro carabinieri, e per gli altri di rientrare. Le operazioni di recupero, quindi, sono state sospese. Domani mattina, se la tormenta cesserà, altre squadre saliranno sulla montagna per cercare di strappare le rimanenti 18 salme alla bara gelata che le rinserra e, se sarà possibile, di recuperare alcuni importanti strumenti di bordo, necessari alla Commissione di inchiesta per indagare sulle cause della sciagura.

Alle 10, mentre le pattuglie marciavano in mezzo ad una furiosa tempesta di neve, la chiesa di Sant'Antonio Abate, dove le undici salme recuperate ieri erano state composte, è stata teatro di una commorentissima scena.

Il direttore dell'ospedale, dottor Lucarelli, che aveva ospitato durante la notte Adele e Saverio Mariani, genitori della sventurata Marcella, ha infatti permesso ai parenti della ragazza di entrare nella camera ardente. Si è fatta avanti, per prima, la signora Adele vestita di

ANTONIO PERRIA

(Continua in 7 pag. 8 col.)

2 milioni 97.045 disoccupati

Il Ministero del Lavoro ha comunicato che nel mese di dicembre 1954 i disoccupati iscritti agli Uffici di collocamento erano saliti a 2 milioni 97.045 con un aumento, rispetto al mese precedente, di 160.759, pari all'8,30 per cento. A smentire le affermazioni ufficiali secondo cui tale aumento dipenderebbe esclusivamente da motivi stagionali sta la constatazione che nel dicembre del 1954 la disoccupazione in Italia è superiore di circa 30 mila unità, rispetto a quella dello stesso mese del 1953.

scomparsa di Fabrizio Maffi, grande figura di combattente per la libertà e il socialismo, esprimono la loro fraterna partecipazione al vostro dolore. - *Laconi, Amendola, Cavallari, Diaz*».

«I senatori comunisti esprimono il loro profondo cordoglio per la dipartita del senatore compagno Fabrizio Maffi, il nome dell'eminente combattente per la libertà e l'emancipazione sociale, esempio di coraggio e di dirittura inflessibile dinanzi ai più gravi pericoli, rimarrà indelebile nel cuore dei lavoratori italiani e nella storia del movimento socialista internazionale. - *Scoccimarro, Pastore*».

Il sereno decesso

CAVI DI LAVAGNA, 23. — Il compagno Fabrizio Maffi, decano del PCI, è morto questa mattina alle ore 5 a Cavi di Lavagna, dove per tanti anni ha esercitato la professione di medico. Il compagno Maffi si è spento nella casa della nipote Milli, poco distante dalla sua abitazione.

E' stato un decesso sereno. Il pomeriggio di martedì Maffi aveva avvertito un assai acuto malessere; la sua robusta fibra resistette tutta la notte, ma, mentre sorgeva l'alba, assistito dalle figlie Bruna e Adda, dalla nipote Milli, dal cognato dott. Baldini, dalla buona e fedele Teresa Massuno, sua governante fin dal 1934, e dal compagno Silvio Falcone, operaio del cantiere di Riva Trigoso, è spirato. La notizia si è subito diffusa per tutta la Riviera del Levante, dove egli era conosciuto come «il medico dei poveri» e al suo capezzale sono incominciati ad affluire operai di Riva, di Lavagna, di Sestri, di Chiavari, a portare il loro primo commosso omaggio al decano del Partito.

In mattinata, giungevano da Genova, a portare la testimonianza del cordoglio del Partito e del popolo che egli amava, i compagni Giuseppe Noberasco, in rappresentanza della Federazione genovese del PCI, e Gelasio Adamoli, per le quattro edizioni della *Unità*.

Fabrizio Maffi avrebbe compiuto nel prossimo ottobre 87 anni, essendo nato nel 1868 a San Zenone Po, in provincia di Pavia. Era un uomo forte e vigoroso, ma da circa un anno e mezzo il peso dell'età aveva cominciato a farsi più gravoso. Non poteva più muoversi di casa, non che una malattia infirmasse particolarmente il suo organismo, ma l'età ne assaliva la fibra indebolendola e consumandola. Alcuni giorni prima di morire, aveva sofferto di bronchite.

MENTRE IL GOVERNO RIBADISCE SANZIONI ILLEGITTIME E ANTICOSTITUZIONALI

Il diritto di sciopero per gli statali riconosciuto dal Consiglio di Stato

Appello della Federstatali contro la trasformazione dell'apparato statale in strumento di fazione — Oggi la giornata di protesta dei dipendenti dagli enti locali

La volontà dell'attuale governo di considerarsi al di sopra della legge, persino in violazione di espresse decisioni delle più alte istanze della Magistratura, è confermata da una gravissima circolare inviata in data 7 febbraio dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri a tutti i Ministeri e Uffici dipendenti. Essa afferma tra l'altro che «devono ritenersi tuttora in vigore ed applicabili allo sciopero dei pubblici impiegati le norme che prevedono sanzioni disciplinari per le ipotesi di assenza dall'ufficio non giustificata o di abbandono volontario dall'ufficio o di prestazioni del lavoro in modo da interrompere o turbare la continuità e la regolarità del servizio».

La circolare della Presidenza del Consiglio dei Ministri finge di ignorare che la illegittimità di tali provvedimenti è stata ribadita in una decisione del Consiglio di Stato del 26 novembre 1954, che ha accolto il ricorso presentato da alcuni dipendenti statali di Bologna, illegalmente puniti per avere partecipato ad uno sciopero contro i licenziamenti.

Dice la decisione del Consiglio di Stato: ... «il Collegio è indotto dalle risultanze degli atti acquisiti alla causa a ritenere che la astensione dal lavoro del *Ghedini* e degli altri ricorrenti sia stata esclusivamente determinata da una collettiva preoccupazione di ordine economico, e cioè dalla preoccupazione che, nella loro situazione, ben limitate fossero le prospettive circa la continuità e la durata delle loro prestazioni. Essi intesero tutelare la sicurezza del loro lavoro e del loro pane.

«L'astensione dal lavoro andava perciò valutata sotto l'aspetto dell'esercizio di un diritto riconosciuto nel campo economico dalla disposizione di natura precettiva dell'art. 40 della Costituzione, diritto riconosciuto anche ai pubblici dipendenti, dalla giurisprudenza di questo Collegio.

«Non ricorrono, in conseguenza, gli estremi per l'adozione di un provvedimento, quale è quello impugnato, che ha carattere disciplinare.

«Il ricorso merita perciò l'accoglimento».

La circolare della Presidenza del Consiglio rappresenta, pertanto, una gravissima ed arbitraria iniziativa del potere esecutivo, perchè le Amministrazioni continuino a violare la legge malgrado e in contrasto con la decisione del Consiglio di Stato che è l'unico organo giurisdizionale competente. Il diverso parere espresso dalla Corte dei Conti («Magistratura di controllo») a cui fa riferimento la circolare della Presidenza del Consiglio ha avuto un semplice valore interno e non può sostituire e tanto meno modificare o annullare le decisioni del Consiglio di Stato.

Contro i continui attentati del governo alla dignità, alla libertà e all'onestà dei pubblici dipendenti e contro il tentativo di trasformare l'amministrazione dello Stato in uno strumento di fazione attraverso provvedimenti discriminati a carattere persecutorio la Federstatali ha lanciato un appello diretto a tutti i democratici, ai giuristi, alle associazioni, ai parlamentari e ai partiti affinchè si uniscano nella protesta e impediscano il tentativo di involuzione antidemocratica della Pubblica Amministrazione.

Sempre nel settore del pubblico impiego, è da segnalare che si svolge oggi, 24 febbraio, in tutta l'Italia una «giornata nazionale di protesta» dei dipendenti degli Enti Locali per la mancata completa estensione dei miglioramenti economici concessi agli statali, da parte dei Comuni e delle Provincie. Com'è noto il Ministero degli Interni ha autorizzato le amministrazioni locali ad estendere i miglioramenti stabilendo però dei limiti, dati dalla parificazione del trattamento economico degli statali. Tale parificazione non è ammissibile perchè lo sviluppo di carriera dei dipendenti degli Enti Locali è ben diverso da quello dei dipendenti dello Stato e spesso anche difficilmente assimilabile

I dipendenti degli Enti Locali chiedono dovunque la concessione degli stessi miglioramenti ottenuti dagli statali, protestando contro gli ostacoli frapposti da qualche amministrazione e, più frequentemente, dalle Giunte Provinciali Amministrative. La giornata di protesta si svolge con grandi assemblee del personale, con approvazione di ordini del giorno, colla nomina di delegazioni che si recano dalle autorità, e — in certi luoghi — con brevi astensioni dal lavoro.

La giornata è stata proclamata dalla Federazione Nazionale Dipendenti Enti Locali aderente alla C.G.I.L., ma si svolge in molte città in modo unitario. Essa è una prima azione alla quale se necessario potrà seguire anche uno sciopero.

Indetti gli esami per la libera docenza

Con una ordinanza in data 21 febbraio 1955, di imminente pubblicazione nella «Gazzetta Ufficiale», è stata indetta la sessione di esami di abilitazione alla libera docenza per l'anno 1955.

Gli esami sono indetti per 289 discipline, comprese e non comprese nell'ordinamento didattico delle Università ed istituti di istruzione superiore, ai sensi dell'art. 2 della legge 26 marzo 1953 n. 188.

Le discipline per le quali viene indetta la sessione di esami, sono indicate in un elenco unito all'ordinanza nel quale è altresì indicato il numero massimo di abilitazioni che per la sessione dell'anno 1955 possono essere conferite per ciascuna disciplina. Ai sensi dell'art. 1 della legge 11.6.1954 n. 357, nel numero massimo non sono da comprendere le abilitazioni da conferire a candidati che abbiano conseguito, in precedenti sessioni, la docenza in altra disciplina.

Alla sessione di esami dell'anno 1955 possono partecipare, a norma della legge 5 gennaio 1955 n. 11, anche gli stranieri che, se riconosciuti idonei dalle commissioni giudicatrici, otterranno l'abilitazione fuori del numero massimo delle docenze previste per ciascuna disciplina.

Le domande di partecipazione agli esami dovranno pervenire al Ministero della Pubblica Istruzione — Direzione generale istruzione superiore, divisione 1 — entro e non oltre il 16 maggio 1955.

Nella ordinanza sono specificamente indicate le modalità cui coloro che intendono partecipare agli esami dovranno attenersi nel compilare le domande, poichè, ai sensi del decreto presidenziale 24 giugno 1951 n. 368, i candidati sono esonerati dal presentare i documenti di rito, eccezion fatta per il diploma o certificato di laurea, che dovrà invece essere unito alla domanda.

Coloro che siano sprovvisti di laurea, ovvero che l'abbiano conseguita dopo il 17 maggio 1950, dovranno farne esplicita menzione nella domanda.

I candidati che verranno proposti per l'abilitazione alla libera docenza dalle commissioni giudicatrici, dovranno presentare i documenti con le modalità ed entro i termini previsti

Sulle indennità agli insegnanti

Il ministro della Pubblica istruzione ha disposto che gli insegnanti di ruolo e non di ruolo di istituti di istruzione secondaria che si assentino dal servizio per partecipare alle prove scritte o grafiche dei concorsi-esami di Stato, debbono essere sostituiti fino a sei giorni di assenza continuativa dai colleghi in servizio nel medesimo istituto.

I capi di istituto sono peraltro autorizzati ad assumere supplenti temporanei, quando l'assenza si protragga oltre il sesto giorno continuativo oppure quando la sostituzione con personale dell'istituto non sia possibile per scarsezza di elementi in servizio. I giorni di assenza vanno computati nel periodo di congedo per motivi di famiglia. Per tali giorni, però, saranno corrisposti i normali assegni, fatta eccezione del premio di presenza e del compenso per lavoro straordinario, se dovuto.

Nessun assegno è corrisposto agli insegnanti non di ruolo che abbiano già goduto nel corrente anno scolastico del congedo per motivi di famiglia e si assentino per partecipare ai concorsi; la loro assenza, però, deve ritenersi giustificata. I giorni di assenza determinati dalla partecipazione ai concorsi in parola dovranno essere considerati agli effetti giuridici come giorni di effettivo servizio.

ALLA X COMMISSIONE DELLA CAMERA

La maggioranza rifiuta all'ENI l'esclusiva sul petrolio italiano

All'Ente sarebbe vietato di accodarsi al cartello internazionale

Di grande interesse è stata ieri la riunione della Commissione della Camera per l'Industria, che ha proseguito l'esame della legge sugli idrocarburi. Prima ancora di passare alla discussione del primo articolo, il compagno Giolitti ha chiesto che il governo chiarisse due punti: la consistenza reale dei giacimenti e i rapporti tra l'ENI ed il cartello internazionale. Riallacciandosi a queste richieste, il compagno Foa, a sua volta, ha precisato ancora l'ultima richiesta del compagno Giolitti, citando un articolo del *Daily American*, in cui si fanno cenni espliciti alla «nuova posizione» che l'ENI andrebbe assumendo; e cioè ai legami che si starebbero allacciando tra questo organismo ed il cartello internazionale.

Su quest'ultima richiesta, si è sviluppata una accesa discussione poichè il presidente Cappa si opponeva a che venissero forniti tali chiarimenti, in quanto — egli sosteneva — non pertinenti al dibattito. Zerbi (dc) ha invece sostenuto la richiesta di Giolitti e di Foa

Il sottosegretario all'Industria, Battista, ha così fornito i chiarimenti necessari, ed ha affermato che i giacimenti abruzzesi sono «molto interessanti» (16.000 ettari indiziati) e che si nutrono «grandi speranze per altre regioni del Mezzogiorno». Battista ha poi smentito che nella riunione del Comitato di ministri del 21 febbraio si sia parlato di rapporti tra ENI e cartello internazionale ed ha dichiarato che il viaggio di Mattei negli USA ha avuto per oggetto solo un accordo con un gruppo americano per gli stabilimenti di Ravenna. Battista ha escluso tassativamente «qualsiasi presente e futuro accordo tra ENI e cartello» nel senso di adesione dell'ENI al cartello o di una sua partecipazione allo stesso. Dietro insistenti richieste dei commissari dell'opposizione egli ha poi aggiunto che ciò non esclude «possibili accordi singoli».

I commissari delle sinistre hanno rilevato l'ambiguità di tali dichiarazioni, che lasciano in sostanza aperte le porte ad eventuali accordi tra l'ENI e il cartello internazionale. Lo stesso Zerbi (dc) ha ribadito l'opinione che sia necessario escludere qualsiasi accordo di tale tipo in materia di produzione e di prezzi, mentre è invece necessario ribadire l'autonomia di decisione dell'Ente.

Si è passati quindi a discutere l'art. 1. della legge. Le sinistre hanno proposto un emendamento — che la maggioranza ha respinto per due voti — in base al quale verrebbe affidata all'ENI la esclusiva su tutto il territorio nazionale. E' stato invece accolto l'emendamento successivo, in base al quale è esplicitamente riaffermata la esclusiva per l'ENI nella Valle Padana.

E' stato poi respinto un emendamento delle sinistre all'art. 2, diretto a stabilire che il permesso di ricerca fosse concesso solo a cittadini e società italiani. In linea subordinata, e dopo una accesa discussione sul valore politico della cosa, è stato invece accolto con i voti delle sinistre e con l'astensione dei governativi un emendamento proposto dall'on. La Malfa che stabilisce che il permesso di ricerca può essere accordato a cittadini italiani e a società con sede in Italia.

Precedentemente, il compagno Li Causi aveva chiesto che si costituisca un organismo specificamente competente e attrezzato per sovraintendere a questa materia, in sostituzione del Consiglio delle Miniere che non è oggi più all'altezza del compito. Li Causi ha anche chiesto che in questo organismo siano rappresentate le varie regioni. Su questa proposta, la Commissione si è dichiarata d'accordo, rinviando però la cosa a quando sarà presentato l'emendamento.

E' notevole il fatto che la discussione di ieri è stata preceduta da intensi colloqui fra ministri e deputati della maggioranza. Ciò lascia supporre che vi siano state pressioni molto serie da parte degli americani, per imporre una rapida approvazione della legge. Molto significativa, a questo proposito, una frase di don Sturzo, nel suo editoriale di ieri sul *Giornale d'Italia*: «...occorre che il disegno di legge n. 346... venga sollecitamente discusso e approvato, e passi al Senato... (ed io aggiungo: con procedura d'urgenza), per avere finalmente una legge sulla ricerca degli idrocarburi adatta alla nuova situazione», cioè, aggiungiamo noi, agli interessi della *Gulf*, della *Standard* e compagnia. E' anche da ricordare che tempo fa si era parlato di un accantonamento, o addirittura di un ritiro del progetto, dopo la scoperta di Alanno. I buoni propositi, però, sono tramontati rapidamente e il parere del cartello è prevalso ancora una volta.

La conferenza sui medicinali

Impedire la speculazione sulla salute dei cittadini

Viva attesa si è creata in numerosi ambienti per i preannunciati lavori della Conferenza nazionale sui medicinali, che si apriranno — com'è noto — sabato prossimo in Roma a Palazzo Brancaccio.

Che cosa si prefigge in concreto questa interessante iniziativa promossa dalla grande organizzazione unitaria dei lavoratori? Innanzitutto di portare un concreto contributo alla collettività nazionale. Dal modo come viene praticata l'assistenza sanitaria e farmaceutica si ha la possibilità di misurare il livello sociale raggiunto in un determinato Paese. Purtroppo anche in questo campo l'Italia non si distingue. Numerose sono le categorie di lavoratori attivi e di pensionati che non fruiscono della necessaria assistenza alla loro salute. Ma anche quando questa si applica resta pur sempre frenata dalla esosità dei prezzi dei prodotti medicinali.

Si è creata cioè in questo settore una vera e propria speculazione, tanto più immorale in quanto si effettua sulla salute dei cittadini. La delicatezza di questo settore produttivo avrebbe dovuto richiedere le più attente e vigili cure del governo. Ma anche in questo campo si è assistito soprattutto negli ultimi anni al più colpevole disinteresse, che ha permesso così ad alcuni ristretti gruppi di impossessarsi del settore dei medicinali, e di realizzare conseguentemente profitti semplicemente favolosi.

L'atteggiamento del governo apparirà certo molto più chiaro e comprensibile se si pensa che il settore dei medicinali vede il dominio pressoché incontrastato della Montecatini, monopolio cui i governi clericali hanno sempre concesso la più completa libertà d'azione.

Sarà sufficiente comunque a questo proposito dare una scorsa agli utili dichiarati dalle principali imprese farmaceutiche. Dal 1948 al 1953 sono aumentati di circa 150 volte gli utili dichiarati dalla Palma, di oltre 20 volte quelli della Farmitalia (Montecatini), di 15 volte quelli della Angiolini, di 12 volte quelli della Sandoz, di 6 volte quelli della Lepetit, eccetera.

Come si è giunti a una simile situazione di comodo per le imprese farmaceutiche? Per dare una risposta esauriente a questo interrogativo sarà bene precisare ancora una volta come si perviene nel nostro Paese alla determinazione del prezzo dei medicinali. Il procedimento è comune a due organismi l'ACIS e il CIP. L'industriale produttore presenta la sua richiesta motivando il costo di produzione del prodotto che vuole fabbricare. Tale costo viene vagliato dai suddetti organismi, e molto spesso accettato: dopodiché viene moltiplicato per un certo coefficiente fisso, e precisamente per tre e mezzo se l'impresa produttrice è dotata di un laboratorio di ricerca o per tre se ne è priva.

E' chiaro che con questo procedimento sono «a priori» assicurati e garantiti lauti profitti sul prezzo di vendita. Ma questa non è la sola enormità. Nel caso della Farmitalia (Montecatini) le cose si fanno ancora più scandalose, tenuto conto che tale impresa è fra le più grandi produttrici di materie prime del settore. Nella determinazione del costo di produzione per le specialità Farmitalia, gli organi ufficiali difatti fingono di ignorare che sotto la voce «materie prime» è già incorporato il profitto dell'impresa produttrice che, come abbiamo detto è in questo caso, la stessa Farmitalia. Doppi profitti, dunque.

La sfrenata attività speculativa per esplicarsi maggiormente ha avuto naturalmente bisogno di un altro importante coefficiente: la dilatazione oltre misura delle specialità farmaceutiche. E quel che più è grave è che tale numero tende continuamente a salire senza che dietro a questo fenomeno stiano reali necessità dettate da innovazioni o scoperte di carattere scientifico. Dal 1948 al 1952 sono state registrate difatti circa 2600 nuove specialità, nel 1953 ben 698, cifra che è ancora salita nell'anno successivo.

GRAVE SCACCO ALLA POLITICA DI RICATTI E DI RAPPRESAGLIA DEGLI INDUSTRIALI

Gli operai della Riv e della Lancia riconfermano la fiducia alla C.G.I.L.

I risultati: alla RIV il 73% dei voti alla lista unitaria, alla Lancia il 62%

DALLA REDAZIONE TORINESE

TORINO, 23 — I lavoratori della RIV e della Lancia hanno eletto oggi le commissioni interne garantendo, ancora una volta, una grande maggioranza alle liste unitarie della FIOM-CGIL. I seggi delle nuove commissioni interne sono stati assegnati nel modo seguente: alla RIV 8 seggi su 11 alla FIOM (7 operai ed 1 impiegato), alla Lancia 8 seggi su 13 alla FIOM (7 operai ed 1 impiegato).

Ed ecco le cifre dei voti alle singole liste nelle due fabbriche: RIV per gli operai FIOM 2667 voti, 73% (nel '54 3115); CISL 863 (741); UIL 133 (117). Impiegati: FIOM 216 voti (nel '54 348); CISL 390 (511).

Lancia: operai FIOM 2595 voti, 62% (nel '54 3088); CISL 446 (626); UIL 413 (447); indipendenti 685 (nel '54 non erano presenti). Impiegati: FIOM 194 voti (nel '54 322); CISL 85 (127); UIL 83 (98); indipendenti 191 (nel '54 non erano presenti).

Ancora una volta gli industriali torinesi non sono passati; la loro forsennata offensiva antioperaia, i loro ricatti, le rappresaglie, le intimidazioni di ogni tipo scatenate contro gli attivisti della CGIL non sono serviti a raggiungere l'obiettivo che era quello di rovesciare il rapporto di forze nell'azienda a vantaggio degli scissionisti.

Il successo riportato dalle liste unitarie è stato tanto più significativo ed importante se si tiene conto della situazione in cui si trovano a lottare i lavoratori nelle fabbriche e della situazione stessa in cui si sono svolte le elezioni. La situazione generale delle aziende è nota ed ognuno sa come sia caratterizzata da un'offensiva senza precedenti del padronato contro i diritti dei lavoratori, contro l'unità delle Commissioni interne e soprattutto contro l'organizzazione sindacale unitaria.

Avvicinandosi la data delle elezioni delle C.I. gli industriali (e tutto il loro apparato di sorveglianti, di dirigenti, di scissionisti professionali) hanno gettato brutalmente ogni residuo di pudore. Alla RIV si sono moltiplicati i seggi elettorali (e si è sparsa la voce che così la direzione poteva meglio controllare dove si annidavano i voti della FIOM), i tecnici e gli impiegati sono stati fatti votare in seggi appositi (così che la direzione potesse meglio intimidire coloro che avevano intenzione di votare per la FIOM), nel corso della campagna elettorale è stato installato nella azienda un apposito impianto di altoparlanti per favorire la propaganda degli scissionisti.

Alla Lancia non si è avuto un diverso comportamento da parte della direzione aziendale. Anzi, semmai qui il fenomeno si è ancora aggravato con la presentazione della lista indipendente che ha costituito, senza dubbio, il più serio e grave tentativo di diversione e di rottura del fronte dei lavoratori.

E' noto come alla Lancia si sia giunti alle elezioni. Sono di pochi mesi addietro i licenziamenti del segretario della C.I. Micheletto e di un altro membro di C.I. aderente alla CISL. Successivamente numerosi lavoratori — tutti attivisti sindacali della FIOM — sono stati trasferiti per punizione in un reparto staccato dell'azienda fuori Torino. Ma il colpo grosso era stata la lista degli «indipendenti», il sindacato di fabbrica obiettivamente sostenuto dal padrone.

Questa era la «trovata» che avrebbe dovuto schiantare la FIOM, questa era la più pericolosa arma che il padrone credeva di avere forgiato. Ebbene, malgrado tutte queste azioni di rappresaglia la FIOM ha mantenuto la sua maggioranza, la FIOM ha dato una dimostrazione di forza. Lo stesso «sindacato di fabbrica» si è rivolto in un danno più che per la FIOM, per la CISL e la UIL, che davvero, troppo tranquillamente, sono rimaste a guardare come si stesse svolgendo l'attacco alla CGIL.

LA COMM. AGRICOLTURA

Fissato in 3 anni il contratto per i pascoli

La Commissione Agricoltura della Camera ha continuato ieri l'esame della legge per la riforma dei patti agrari. Il compagno Pirastu ha proposto un emendamento per fissare in sei anni la durata dell'affitto dei pascoli. La maggioranza lo ha respinto e fissato in tre anni la durata di questi contratti, salvo che per gli affitti dei pascoli stagionali che per usi locali hanno durata inferiore ad un anno. E' stato altresì stabilito che i contratti stipulati per un tempo inferiore e i contratti a tempo indeterminato si intendono convertiti per tre anni. S'è cominciato poi a discutere lo articolo che riguarda la disdetta e si è solo approvato il principio che alla scadenza dei termini i contratti si rinnovano per la medesima durata prevista nel primo articolo della legge e alle medesime condizioni, qualora non sia stata data disdetta almeno un anno prima della scadenza. E' stato precisato, su proposta dell'on. Minasi (psi) che la disdetta deve esser data per iscritto da una delle parti.

La discussione proseguirà domani.

Approvata alla Camera la legge Terracini per i perseguitati antifascisti

La commissione Interni della Camera, in sede deliberante, ha ieri approvato la proposta di legge Terracini ed altri, contenente provvedenze a favore dei perseguitati politici antifascisti o razziali e dei loro familiari superstiti, nel testo già approvato anche dal Senato.

Con 20 voti contro 18, la maggioranza aveva respinto quattro emendamenti del compagno Turchi, tendenti: a far beneficiare delle provvidenze previste dalla legge gli antifascisti perseguitati dalla data del 1 ottobre 1920, mentre la legge prevede la data del 28 ottobre 1922; ad affermare il diritto alla pensione per coloro che avessero subito il carcere o il confino; ad estendere il diritto previsto dalla legge anche a coloro che ebbero a subire danni alle cose, oltre che alle persone; ad estendere l'applicazione del beneficio anche a quei giovani che, al momento della loro incarcerazione, non avevano ancora intrapreso un'attività produttiva e, di conseguenza, non avevano potuto cominciare a versare i contributi assicurativi.

Riconsegnato alla Questura il passaporto di Fausto Coppi

ALESSANDRIA, 23. — Stamane la cancelleria del Tribunale ha trasmesso alla questura i passaporti di Fausto Coppi e di Giulia Occhini-Locatelli.

IN DIFESA DELLA «GIUSTA CAUSA»

A Pisa e ad Arezzo scioperi di mezzadri

La protesta delle masse contadine, in difesa del progetto di legge Segni-Sampietro e per la difesa della «giusta causa» nelle disdette, si accresce ogni giorno. Ieri hanno scioperato i contadini della provincia di Pisa, i quali si sono riuniti in decine di assemblee e hanno inviato delegazioni presso i dirigenti provinciali della CISL e delle altre organizzazioni cattoliche. Monsignor Estivi, uno dei più influenti personaggi della curia pisana, si è dichiarato personalmente di accordo con le rivendicazioni dei mezzadri e ha promesso il suo interessamento.

Domani saranno tutti i mezzadri della provincia di Arezzo a scendere in sciopero; nei giorni scorsi avevano già sospeso il lavoro i mezzadri di Montevarchi e Cavriglia, dando vita a due grandi assemblee presiedute anche da elementi d.c. Una interessante presa di posizione si è avuta da parte della CISL provinciale che ha espresso l'insofferenza per il compromesso governativo prospettando, ai propri dirigenti nazionali, il rischio di rimanere privi di influenza tra le masse contadine.

Anche a Città della Pieve (Perugia) domani avrà luogo una grande manifestazione di protesta con astensioni dal lavoro. Nei giorni scorsi i mezzadri hanno colto l'occasione di una visita del ministro Ermini alla città per esprimergli il loro malcontento e le rivendicazioni della categoria. Al termine del colloquio, durato un'ora, il ministro si è pronunciato in favore del progetto di legge Segni.

Ad Ancona i dirigenti provinciali della CISL e della UIL, interpellati dalla Federmezzadri provinciale, si sono dichiarati favorevoli all'approvazione del progetto di legge Segni-Sampietro.

Due delegazioni di mezzadri, rispettivamente di Cortona (Arezzo) e di Castiglion del Lago (Perugia), sono state ricevute ieri alla Camera; della prima delegazione faceva parte anche un dirigente locale della CISL-Terra. Alla delegazione di Castiglion del Lago, l'on. Micheli ha dichiarato di essere d'accordo per il progetto Segni e che per la sua approvazione si impegnerà ad operare riservandosi, però, di votare contro tale progetto se una decisione in tal senso sarà presa dalla direzione del partito.

Il compromesso governativo sui patti agrari e sulla «giusta causa» ha suscitato un profondo malcontento anche nelle masse contadine del Veneto; tale malcontento è stato avvertito sopratutto dalla Bonomiana la quale, alla vigilia delle elezioni delle Mutue, ha sentito il bisogno di prendere posizione con un documento votato dalle federazioni di Rovigo, Vicenza, Venezia, Udine, Treviso, Belluno, Verona e Gorizia.

Nel documento si afferma che il compromesso governativo «inciderebbe sull'orientamento dei coltivatori diretti veneti» e si fa presente che «se fosse ammesso l'immorale principio della buonuscita, si andrebbe a determinare una situazione sindacale insostenibile nelle campagne venete, tale da compromettere la solida struttura organizzativa confederale faticosamente costruita attraverso una seria ed operante attività sindacale».

Entro oggi verrebbero depositate le requisitorie sull'affare Montesi

La consegna del documento redatto dal procuratore generale Giocoli e dal sostituto procuratore Scardia avverrebbe entro la mattinata al Palazzo di Giustizia

Negli ambienti di Palazzo di Giustizia si affermava ieri sera con sicurezza che il testo delle requisitorie per l'affare Montesi sarà depositato questa mattina, presumibilmente tra le ore 11 e le ore 13.

Le voci trovano fondamento nel fatto che il dott. Giocoli e il dott. Scardia si sono trattenuti per buona parte della notte tra martedì e mercoledì e per l'intiera giornata di ieri, fino a tarda sera, nei loro uffici, alla Procura della Repubblica, intenti evidentemente a portare gli ultimi ritocchi al documento, atteso così ansiosamente dall'opinione pubblica oltre che dalle persone direttamente interessate al caso.

Ieri mattina, inoltre, si sono notati a Palazzo di Giustizia anche i legali dei più noti protagonisti dell'affare Montesi. Nessuno, tuttavia, è stato in grado di fornire anticipazioni attendibili su quelle che potranno essere le conclusioni cui sono pervenuti i magistrati della Procura. Si diceva soltanto che, per il deposito delle requisitorie, era ormai «questione di ore».

L'intero pomeriggio è trascorso, però, senza che alcuna notizia in questo senso tesa dei giornalisti che stazionavano a Palazzo di Giustizia. A tarda sera, il dott. Giocoli e il dott. Scardia hanno lasciato le loro stanze di lavoro e gli uffici della Procura della Repubblica sono stati chiusi.

Persone vicine al Procuratore generale hanno dichiarato ai giornalisti che la notizia dell'avvenuto deposito sarà data con un comunicato ufficiale.

Se la notizia dell'imminente consegna della requisitoria varrà a dare soddisfazione alla vivissima attesa dell'opinione pubblica, certo per essa continuerà a rimanere come un elemento di mistero e come motivo di diffidenza il fatto che tanto tempo è trascorso tra l'inizio e la conclusione delle fatiche dei rappresentanti della Procura generale. Tanto più che, in queste ultime settimane, da alcuni giornali governativi erano state diffuse allarmanti anticipazioni su quelle che sarebbero le conclusioni del dr. Giocoli e del dr. Scardia.

Sciopero di 24 ore nelle miniere dell'Amiata

SIENA, 23 — Domani i minatori delle miniere di mercurio del Monte Amiata scenderanno in sciopero per 24 ore.

La decisione di tale azione sindacale è stata presa in seguito al rifiuto opposto dagli industriali alle richieste avanzate dai lavoratori per la revisione dei cottimi, la stipulazione di un contratto integrativo, l'assunzione di nuova mano d'opera, per il miglioramento delle condizioni di lavoro e di sicurezza nelle miniere.

Tragica fine di una tredicenne

PENNE, 23. — La 13enne Facciolini Maria, mentre si divertiva a maneggiare il fucile da caccia del padre, faceva inavvertitamente partire un colpo dall'arma che la investiva uccidendola.

Buoni del Tesoro novennali 5% 1964

rendimento elevato
esenzioni fiscali
50 milioni di premi all'anno per ogni serie

le sottoscrizioni si chiuderanno
lunedì 28 febbraio

LA DISCUSSIONE SUI TRIBUNALI MILITARI

Allarme giustificato

Distinguiamo!

Infatti l'opinione pubblica democratica e il buonsenso giuridico degli italiani sono oggi inquieti e preoccupati per due serie di avvenimenti, diversi sebbene connessi: dall'una parte i processi che, da qualche anno in qua, sempre più frequentemente, vanno celebrandosi dinanzi ai Tribunali Militari contro cittadini che non si trovano in servizio alle armi e dall'altra l'equivoco atteggiamento del governo e della sua maggioranza nella discussione in corso dinanzi alle Commissioni legislative della Camera dei Deputati intorno ad alcuni progetti di legge che vogliono appunto regolare secondo la Costituzione la competenza di quei Tribunali.

L'opinione pubblica democratica e il buonsenso giuridico degli italiani (cui, sempre più largamente, si sono venuti associando, coi loro pareri, dalle cattedre, dai Fori e anche dai Tribunali, non e valentissimi cultori del diritto), si sono innanzitutto allarmati per la pretesa dei Giudici Militari — e cioè di Giudici che non godono di indipendenza, secondo essa è concepita dalla legge costituzionale, né la rivendicano — i quali affermano ed esercitano il loro potere molto al di là di quanto non sia compatibile e normalmente compatito in un libero regime popolare.

E l'allarme è tanto più giustificato in quanto questa pretesa si è per intanto estrinsecata nei confronti di certe norme penali che coinvolgono l'esercizio dei più preziosi diritti di libertà, come quelli di pensiero e di stampa.

Comunque questo irruente travalicare della Giustizia Militare oltre i limiti di competenza che pure durante molti anni, a partire dalla reinstaurazione in Italia di un regime democratico, aveva essa stessa rispettato, potrebbe ancora spiegarsi con la bramosia, che è propria ad ogni corpo costituito, di estendere e ingigantire, a scapito altrui, la propria autorità nella e sulla collettività in cui vive ed agisce.

✪

Ma questa spiegazione non vale più per la pronta acquiescenza con cui la Magistratura ordinaria, di solito tanto gelosa delle proprie prerogative, ha annuito all'usurpazione dei suoi poteri in un ambito nel quale essa li aveva tuttavia a lungo esercitati dopo la Liberazione.

E questo strano atteggiamento non solo venne e viene conservato, nonostante le molte autorevoli critiche e i replicati dottissimi richiami, ma con l'andar del tempo si è accentuato dimostrativamente passando dalla tacita accettazione delle anormali deviazioni giudiziarie create unilateralmente dal Giudice Militare alla ripulsa delle istanze di parte per la riavocazione alla propria competenza dei processi da quello già iniziati, per giungere infine agli ultimi casi, veramente suicidi, di Corti Ordinarie le quali, investite dei giudizi, dichiarano esse stesse la propria incompetenza rimettendo gli atti e gli imputati al Giudice Militare.

Orbene, per difendere il loro comportamento, Magistrati ordinari e Giudici Militari si sono saldamente asserragliati dietro una comune trincea: il Codice Penale Militare in tempo di pace e le sue assurde, anacronistiche, autoritarie disposizioni, con le quali nel 1941 — anno XIX dell'era e II della guerra fascista — venne estesa la competenza soggettiva della Giustizia Militare dai militari propriamente detti agli appartenenti ad una serie svariata di Corpi che nulla hanno di affine, per la loro natura e le loro funzioni, coi militari salvo il fatto di portare divisa ed armi od anche soltanto divisa (come ad esempio gli Agenti di P.S., gli Agenti di custodia carceraria e i Vigili del Fuoco, e dei militari in servizio alle armi tutti i cittadini tenuti ad obblighi militari e non ancora forniti del foglio di congedo assoluto.

Questo ingigantimento, questa mostruosa confusione di poteri della Magistratura Militare ha concluso caratteristicamente con il crollo rovinoso di un regime di «milites gloriosi» il quale avrebbe voluto far calzare stivali e indossare cheppi verdi l'equipazione militare delle gerarchie burocratiche e rammemora gli otto milioni di baionette all'intera Nazione, rimessa per l'occasione, tutta o quasi tutta, attraverso l'etichetta fanfarona di «Forze Armate» al giudizio dei Giudici Militari.

Ma anche la Costituzione della Repubblica col suo articolo 103 dispone che «i Tribunali Militari in tempo di pace hanno giurisdizione soltanto per i reati militari commessi da appartenenti alle Forze Armate».

Ora è ben vero ed è arcinoto che i Costituenti avevano espressamente dichiarato di volere abrogare le richiamate disposizioni del C.P.M.P., e che l'infelice dizione dell'art. 103 si deve soltanto alla loro sacrosanta ignoranza delle bestialissime innovazioni giuridiche del fascismo. Ma tant'è: i Giudici Militari, e purtroppo la Magistratura Ordinaria, si sono afferrati alla lettera della norma: e proprio appellandosi al loro supremo dovere, che è di attenersi strettamente al disposto della legge, hanno ricominciato da un certo momento a sottrarre i cittadini al loro giudice naturale per rimetterli, secondo la volontà fascista, al Giudice Militare. Ed era un momento nel quale il loro procedere non poteva non apparire come il riflesso in campo giudiziario della nuova politica antidemocratica annunciata e praticata dal Governo.

Ahimè! Essi sembrano però rispondere a chi con loro di loro si lamenta: «Ahimè! La Costituzione Repubblicana e democratica ha colpa di tutto, poiché su questa grave e delicatissima materia nulla ha mutato in confronto al regime della monarchia e della dittatura! Dateci dunque una legge nuova, e noi faremo la volontà che in essa esprimerete».

Ebbene, la legge nuova è oggi finalmente in discussione alla Camera dei Deputati. Ma questa discussione, invece di tranquillizzare l'opinione pubblica democratica, ne ingrandisce una volta ancora il turbamento e l'allarme.

Infatti al Parlamento, dove non ci si può nascondere, per coprire le proprie concezioni rettive e antidemocratiche, dietro le parole di leggi già scritte, le resistenze frapposte alla pronta modificazione degli articoli dei Codici che regolano tanto bislacchamente la competenza soggettiva e oggettiva dei Tribunali Militari, denunciano apertamente gli intenti anticostituzionali di chi li ispira ed impersona: del Governo e della sua maggioranza. I deputati infatti, per orientarsi, non sono impediti, come i Magistrati, di ricercare, ove non ne avessero già contezza, la genesi dell'art. 103 della Costituzione: anzi essi sono tenuti a farlo.

Ora è noto e documentato che nel progetto originario della Costituzione il testo dell'articolo 103 disponeva, per voto unanime della Commissione dei 75, che «i Tribunali Militari potessero essere istituiti solo in tempo di guerra», il che comportava che anche i militari in servizio alle armi avrebbero dovuto, in tempo di pace, essere giudicati dai Tribunali ordinari, mentre per lo stesso tempo di guerra la istituzione dei Tribunali Militari rimaneva del tutto potestativa, discrezionale, non obbligatoria.

In sede di formulazione del progetto subì poi vari emendamenti, che diro funzionali, tutti ispirati al concetto di una severa limitazione della competenza smisurata riconosciuta alla giustizia militare dal fascismo, regime per eccellenza militarizzatore. Così si incominciò a stabilire (proposta Conti, Vito Reale, Bettiol, Perassi e Fabbri) che i Tribunali Militari dovessero obbligatoriamente istituirsi in tempo di guerra, restando invece potestativi in tempo di pace. Poi, sull'osservazione dell'on. Gabrielli circa le difficoltà che si sarebbero incontrate nel creare ex novo una giurisdizione in caso di guerra, si ricognobbe l'opportunità di una organizzazione predisposta in tal periodo di pace. Infine si convenne che codesta organizzazione non poteva rimanere inerte, inoperante, nelle sue varie strutture correlate di uomini, e si finì per rimettere il quanto, il minimo necessario a tenerla in funzione: «soltanto» i reati militari commessi da appartenenti alle forze armate.

✪

In quel «soltanto» i reati hanno appunto e si esprime la vincità dei Costituenti. Se si fosse trattato di rilasciare ai Tribunali Militari in tempo di pace la stessa competenza di cui essi disponevano, la norma avrebbe infatti ripreso e riassunto la formulazione adottata per il tempo di guerra secondo la quale essi hanno alcuna giurisdizione, stabilita dalla legge. Il «soltanto» è perentorio, e si dirige contro le disposizioni in atto, delle quali vuol dire che, nelle loro eccezioni assolutiste, andavano molto al di là dei reati militari e dei militari appartenenti alle forze armate. E spetta ora al Parlamento di tradurre il momento potenziale in una norma giuridica positiva che riduca quelle assistiche e quelle eccezioni nei limiti compatibili con il principio generale che vuole la Costituzione nome a fondamento della funzione giurisdizionale: l'unità della giurisdizione.

A questa stregua per appartenenti alle forze armate devono intendersi *soltanto* i cittadini in servizio alle armi, e per reati militari *soltanto* quei reati che sono strettamente condizionati dal servizio militare, che non potrebbero commettersi se le istituzioni militari non esistessero.

Parlo di istituzioni militari, e cioè di quelle che, secondo detta l'articolo 52 della Costituzione, sono destinate alla realizzazione del sacro dovere della difesa della patria. Da questo punto di vista tutti quegli altri utili e degnissimi Corpi dei quali ancora oggi si pasce la competenza dei Tribunali Militari — gli Agenti carcerari, i Vigili del Fuoco, gli Agenti di P.S. *et similia* — dovrebbero ricevere con la nuova legge una nuova classificazione, più adeguata alla loro natura e alle loro funzioni. Allora certe caparbie e rabbiose resistenze contro i mutamenti che la pubblica opinione democratica attende impaziente con molta probabilità cederebbero il campo, che fino ad ora hanno tenuto grazie soltanto al sancito equivoco delle parole e alle conseguenti pavidità degli spiriti.

UMBERTO TERRACINI

Porgy and Bess

Ha debuttato trionfalmente alla Scala di Milano la compagnia negra che nei giorni scorsi aveva rappresentato con altrettanto successo al San Carlo di Napoli l'opera di George Gershwin «Porgy and Bess», della quale mostriamo una scena

LA VITA ESEMPLARE ED EROICA DEL COMPAGNO MAFFI

Educò tre generazioni di combattenti rivoluzionari

Uno dei fondatori del partito socialista — Deputato nel 1913 — La lotta nella frazione terza-internazionalista — A viso aperto contro il fascismo — Il confino di Pantelleria — Alla presidenza del quinto congresso del Partito

L'anno scorso, di questi tempi, vidi per l'ultima volta il compagno Fabrizio Maffi, già immobilizzato sul lettuccio. Ricordo i suoi occhi nerissimi, penetranti, che riluccevano sul viso di patriarca dalla barba candida lucentissima, sotto la fronte d'avorio.

In occasione di quel mio soggiorno in Riviera, tutte le volte che la sua amatissima figlia Bruna, e la fedele vecchia governante me ne davano il permesso, accorrevo dal vecchio, amato compagno per confortarlo, aggiornarlo sulle vicende del mondo politico e della vita parlamentare, e per rispondere alle infinite domande su cose e compagni di altri tempi e di oggi, per i quali egli mostrava vivissimo interesse.

L'ampia finestra che si apriva sul mare, lasciandone entrare la luce e l'ampio respiro, metteva in risalto una infinità di quadretti che coprivano letteralmente le pareti della camera: acquarelli, pitture ad olio, pastelli, disegni in bianco e nero ma sempre dalle tinte dolci, tenui; come se tutta quella luce e quel colore della Riviera di levante, da Sestri a Portofino, e il verde delle colline da cui si svolge l'Intella e sulle cui vette sorgono santuari e castelli, filtrando attraverso l'animo profondamente umano dell'artista, ne rivelassero l'aspirazione alla pace e a ricomporre, quasi idilliacamente, le aspre dure vicende della lotta quotidiana.

Ed era immancabile che Maffi si facesse portare una sua cartella, dove gelosamente custodiva (lui, appassionato caricaturista) dei pezzettini di carta dove spiccavano, con tagliente rilievo, profili e sagome di personaggi illustri del mondo politico, colti in una loro essenziale espressione, nei congressi della Internazionale comunista o dei partiti, o nel Parlamento. Si divertiva a mostrarli, lieto di sentir riconoscere, nella caricatura o nel ritratto, il personaggio caduto sotto la sua matita.

I fiori, tanti fiori come in tutte le villette che si specchiano sul mare Ligure, e il diletto di dipingere: ecco le passioni del compagno Maffi durante le pause della sua giornata dedita al lavoro politico e alla missione di medico, di fisiologo. Combattente per il riscatto dell'umanità e medico, fuse queste due attività nell'unico profondo bisogno di promuovere la vita, di alleviare la sofferenza, di insegnare come si vince il male.

Il suo legame con il popolo e con la vita del popolo fu così intimo perché tutta la sua esistenza dedicò al riscatto e alla lotta di liberazione dei lavoratori.

Nato in provincia di Pavia, in risaia, dove spaventose erano le condizioni di esistenza dei braccianti, dei salariati, delle mondine, appena laureatosi in medicina e agli inizi della sua faticosa carriera di medico condotto, Maffi sente che l'attività di soccorritore di corpi ammalati non può andare disgiunta dall'apostolato per migliorare le sorti di quel proletariato, che è il più misero e il più inumanamente trattato dai grossi agrari della Lomellina, del Basso Po Pavese, del Vercellese. Egli inizia così quell'opera feconda di pioniere dalla quale matura, con la sua coscienza politica, quella della classe operaia e delle altre classi lavoratrici. Entrato nelle file del Partito operaio non ancora ventenne, nel 1892 è tra i fondatori del Partito Socialista Italiano. La reazione crispina non lo risparmiò. Fabrizio Maffi subì processi e carcere per la sua attività socialista nelle zone irrigue del Piemonte e della Lombardia fino a che, condannato, non fu costretto a riparare in Svizzera, dove, nei sanatori del Canton Ticino, scrupoloso e studiosissimo, perfezionò la sua vocazione di fisiologo, senza allentare i suoi legami politici con i compagni, che, perseguitati nell'ultimo decennio dello scorso secolo, furono costretti come lui ad emigrare, e con gli amici e compagni rimasti a combattere in Italia.

Nelle elezioni del 1913, a suffragio universale, i lavoratori di S. Zenone lo mandano alla Camera. Qui rifulgono le sue doti di combattente, di strenuo difensore degli interessi della classe operaia, di implacabile accusatore di oppressori e sfruttatori, di campione dell'internazionalismo proletario e di deciso avversario della politica giolittiana che, con la sua alleanza con le forze più retrive del nostro paese, preparava la strada all'avvento di Salandra che doveva poi trascinare l'Italia nella prima guerra imperialistica.

L'esperienza della prima guerra mondiale e il grandioso evento della Rivoluzione d'ottobre allargarono il suo orizzonte politico e stimolarono e affinarono il suo istinto rivoluzionario.

Quando, nel gennaio 1921, sorge il Partito comunista egli avverte che nel Partito socialista vivono rimangono energie rivoluzionarie le quali non possono estraniarsi dal grandioso movimento che, d'ispirato dal pensiero di Lenin e dalla esperienza del Partito bolscevico, si organizza su scala mondiale attorno alla Internazionale comunista. Maffi sente di non potere abbandonare quell'ala del Partito socialista che pure, attraverso Serrati, esprime dubbi e riserve circa il valore universale della Rivoluzione di ottobre. Egli avverte la necessità di far confluire nel Partito comunista queste forze con un lavoro di persuasione, di contatti, di spronе verso il compagno Giacinto Menotti Serrati di cui nessuno può disconoscere lo spirito di sacrificio e la dedizione completa alla causa dei lavoratori.

Già al congresso del Partito socialista dell'ottobre 1921, tenutosi al Lirico di Milano, dove la Internazionale comunista invia la compagna Clara Zetkin e il compagno Valeschi, Fabrizio Maffi si presenta a capo della frazione terza-internazionalista del Partito socialista, decisa a recuperare al comunismo le forze rivoluzionarie che non debbono perdere il contatto con l'Internazionale. Tutta la sua passione, tutta la sua capacità di militante devoto e di deciso combattente rivoluzionario si manifestano appunto negli anni '22, '23, nei quali egli organizza e rafforza la frazione terza-internazionalista in seno al Partito socialista, rassicura, rincuora ed orienta, in ogni lembo del paese già flagellato dalla violenza fascista, quanti avvertono che il posto di combattimento è sotto la sicura guida del Partito comunista il Partito di Lenin, il Partito di Gramsci. E il settimanale *Più avanti*, da lui personalmente diretto, e la rivista quindicinale *Pagine rosse*, che Maffi dirige insieme con Serrati, svolgono questa azione di chiarimento ideologico e politico, di organizzazione delle forze rivoluzionarie rimaste nel Partito socialista e che poi nel 1924 entreranno nel Partito comunista italiano.

Maffi viene rieletto nell'ultimo Parlamento del 1924 e porta, con rinnovato vigore, con veemenza appassionata, nella Camera dove la dittatura fascista si manifesta violenta ed intollerante e nel Paese, a contrastare la selvaggia furia distruggitrice d'ogni libertà politica e sindacale, la sua indomita azione, il suo coraggioso apostolato.

I fascisti lo sequestrano, lo beffeggiano e lo costringono ad affacciarsi al balcone del municipio di Pavia, imponendogli di gridare «Viva l'Italia». Maffi ripetutamente, sotto gli insulti e le percosse e l'osceno scempio che si fa del suo energico viso sanguinante per gli strappi alla barba, grida: «Viva l'Italia del popolo!».

Come dimenticare l'esempio che Maffi ci ha dato, di forza di composto coraggio, di insopprimibile dignità, propri del militante rivoluzionario che sa di rappresentare, in momenti decisivi, la forza e la dignità della classe operaia?

Rimasta la Camera sola dopo il cosiddetto attentato Zaniboni nel novembre 1925, Maffi è incaricato di commemorare, a nome del gruppo comunista, il deputato socialista Priati, grande mutilato di guerra, trucidato in quei giorni dai fascisti a Firenze.

Mentre denunciava le audite sanguinose rappresaglie fasciste e si batteva di tedeum di asburgica memoria che il prelato vescovo intonava per lo scampato pericolo di Mussolini, egli è aggredito dai più abbietti e sanguinari campioni dello squadrismo fascista, è sputacchiato, è percosso (mentre in Piazza Montecitorio vengono bastonati a sangue alcuni compagni, deputati tra cui il compagno Srebnik e Ruggero Greco). Impavido, affronta la canea e resiste e abbandona il suo scanno di deputato solo quando i compagni schierati a sua difesa, lo inducono, posto e sanguinante, ad uscire dall'Aula. Uno solo, tra i giornalisti dell'Opposizione, alla tribuna stampa e a mia protesta per la selvaggia aggressione, avendomi procurato l'espulsione dall'Aula, mi permise di raggiungere il compagno Maffi nella sua abitazione di Via Boncompagni dove, circondato dalle amorose cure dell'indimenticabile sua compagna e delle figlie, quasi tutte in tenera età, sereno e composto ci disse parole di fede e di incitamento alla lotta.

Le leggi eccezionali non potevano risparmiarlo. Nel novembre de' 1926 fu arrestato insieme con i compagni Gramsci e Scoccimarro. Inviato prima nelle isole dei mari di Sicilia, venne in seguito imprigionato, scontando 22 mesi di carcere preventivo per essere poi assolto, nel processo del giugno 1928 contro i membri del Comitato Centrale, per insufficienza di prove. Rinviato al confino di Pantelleria, vi lasciò memorie incancellabili. Ancora oggi, quegli isolani si ricordano di Fabrizio Maffi, «u dottore» - «u patri di puvureddi». Negli anni che precedettero la seconda guerra mondiale e la caduta del fascismo, Maffi si dedicò più intensamente alla sua missione di medico nella Riviera di Levante e quando, dopo l'8 settembre, il popolo italiano iniziò la lotta di Liberazione, fu inviato dal Partito a svolgere la sua attività politica in Svizzera.

Come è viva, nella memoria di tutti i compagni, la figura di Fabrizio Maffi al banco della presidenza del V Congresso nazionale, il primo dopo la caduta del fascismo, che inizia la grandiosa politica di unità del nostro Partito! L'educatore di tre generazioni di combattenti per la causa rivoluzionaria divenne qui il simbolo vivente della continuità storica del movimento di riscatto del popolo italiano che, attraverso la sua figura suggestiva, pareva manifestarsi nell'atto di nascita del Partito socialista, nella fondazione del Partito comunista, nel cammino sicuro del popolo italiano verso il Socialismo.

GIROLAMO LI CAUSI

LA LOTTA NELLE CAMPAGNE E LA MUSA DIALETTALE

Il poeta ciabattino mise in burla gli agrari

Giustiniano Villa girava per le fiere dei paesi romagnoli recitando le sue filastrocche stampate su foglietti volanti — Era un po' il giornale parlato delle masse contadine

Di poeti-ciabattini la storia della letteratura ne conta già uno, illustre: Hans Sachs di Norimberga, che fiorì quattro secoli or sono. Giustiniano Villa, più modesto ed oscuro, fa — a quanto ci dice Angelo Fabi che l'ha riscoperto negli archivi della Romagna — un cantastorie di settant'anni fa. Girava per le fiere dei paesi attorno a Rimini e Ravenna recitando le sue filastrocche stampate su foglietti volanti che rendeva per pochi centesimi, e costituiva un po' il giornale parlato per le masse rurali. Sui problemi delle campagne — patti e sfratti agrari — ne sapeva indubbiamente parecchio, e all'attuale ministro Medici, alternando il dialetto all'italiano, avrebbe potuto spiegare per filo e per segno qual è la buccia su cui il nostro governo rischia ora di scivolare. Dal Lamento del popolo italiano per le tasse (che è del 1874 ma potrebbe essere del 1955) alla Storia delle guerre d'Africa, alle lotte per le leghe, non vi è argomento di attualità che non abbia toccato in trenta e più anni di «poesia attiva». E con tanta acutezza, sottile umorismo, vivacità polemica egli componeva, che ancor oggi le sue Zirudelli appaiono vive e interessanti.

Un contrasto arguto

Troviamo nelle acute note del Fabi (presentate al convegno indetto dalla rivista Emilia) un «contrasto» tra un coltivatore, un prete e un ricco che è quanto di più arguto e attuale si possa desiderare.

Savi pazenzia e fte ascolte
a co un contrast da raccontè
tra un villan, un pret, un segnòr...

Così comincia il Villa spiegando come il colono Marchitèin, che aveva in affitto la terra del parroco, si sia recato da questi per chiedergli di benedire il campo «con l'aspergè e cun i mocle» (aspersorio e candele) per cacciare i topi che mangiavano il raccolto. Il prete è incerto: trattandosi del proprio orto ha forse dei dubbi sulla validità del rimedio e, per di più, ne ha sulla fede del richiedente:

E pret e: «dissi — Ma sì, vèrto
Saria vergogna a dir di no
per un prete specialmente!
Ma tu, che se, tra quella gente
sociali? Sì della lega,
che di questo rude e vèrgo
ci ancor quest'opinione?
— Sarà sto del co'!

L'argomento è forte, ma il contadino non si lascia smontare: la politica è una cosa, e la religione e un'altra e quel che si direrà dopo: chi ha fatto del bene sarà compensato e i birboni verranno puniti. Dice il contadino:

— Io sono: la lega, sor pretone,
la mia che te sia religione,
la mia per i contadini
è un interesse e la tua pure!
La religioun fa un dovè
Dopo resti, dopo morti quel che sarà
pe me ne fa nissun el sa!
A savém sol che a fe de ben
o presto o tardi al trovarem,
e che i birbòun, e i usurai
i potrèb truvè di guai!

L'argomento irrita un signore sfaccendato che ascolta e che probabilmente si sente toccato («La toli per un'offesa»). Interviene quindi e ribatte:

Ha ragione don Battista
— e disse — sei un socialista,
e se la terra fosse mia,
l'avrei già cacciato via!

«Cos'è mai questo socialismo?», chiede con finta ingenuità il contadino.

— Lo sai sì, brutto animale,
demaniare il capitale,
abolir tutti i padroni:
ecco il tuo dei birboni!
Dicon poi che per mangiare
tutti debbon lavorare! —
— I 'n diss miga malament!!
S'la foss ésa a sarèa content!

osserva sornionamente Marchitèin, poiché anche noi abbiamo diritto di vivere, non solo d'acqua e di polenta, ma di pane, vino, carne e tagliolini:

A voleim de pen, de vem,
fasol, cherna e tajolein!
Parchè noieltt a se lavor
a versam de gran sudor —
Allora e pret, ch' l'era mezz'ora
ch'u n parleva, e scapò fora
e diss: — Se vetsi del sudore,
lo disse già il Signore
ad Adam dopo creato:
«Per cagion del tuo peccato
la terra tu lavorerai
e col sudor la bagnerai».

Sì, ribatte il colono, ma l'ha detto a tutti! Non ha detto a Pasquale: lavora, e a Pietro: va a spasso! I frutti, quindi, debbono andare a chi lavora e non ai fannulloni:

«Dio el diss in generel!
a n diss: «Ti, Mangon e ti,
ti Pietrèm e ti, Tomas,
tu lavora e sta a spass!
Ti scarozza bev e magna
e ti lavora i là in campagna!
Quel che l'ha dett e fu per tutti
e pu me a cred che con i frutti
de sudor d'un lavorent
a n' avrà cher ch' magna un ent,
specialmente chi fannulun
chi n dà util ma nissùn!

Apriti cielo! Qui il ricco — proprio come un agrario ai nostri giorni — va in bestia: che volete ancora voi contadini? Mai contenti! Nemmeno l'affitto volete pagare? Ma Marchettino risponde a tono: se c'è il diritto del padrone, il contadino ne ha un altro che è ancora maggiore: se lavora la terra, deve anche vivercì sopra:

Se la lavora
l'ha diritt de camper sora!
Ma a m'interèd, però, d'camper!
Non d'mori par tribule!

Perche aqua e furmantòn,
e a vanghè te sol Leòn!
a n' è una vida d'campè ter!
Fe la strèda de campson! —

Mezzo secolo dopo

E qui il dialogo si chiude. Mezzo secolo è passato da allora e tuttavia, non solo nelle campagne, ma nell'aurea prosa dei giornali borghesi e dei discorsi ministeriali, i vecchi motivi del ricco e del prete tornano nella perpetua polemica contro il contadino. Non è questi, anche oggi, un socialista perché non vuol più prendere la strada del camposanto a forza di mangiare acqua e frumentone e rangare sotto il solleone canicolare? Così, in attesa che qualche altro scongiuro mandi «con quattre moccle» anche questi «topoun aldiévle», non sarebbe male se Angelo Fabi, che ha scoperto l'antico poeta così attuale, provvedesse a raccogliere e a pubblicare le sue canzoni che ingialliscono ora sotto la polvere degli archivi. Di fronte all'alleanza tra agrari, clericali, bonomiani e peggio, il vecchio buonsenso del contadino «scherpa grosa e zevèl fein» può ancora trovare — tra le rime baciate degli ottonari del Villa — parecchie valide risposte.

RUBENS TEDESCHI

Gina Lollobrigida si congratula con Vittorio Gassmann, regista e interprete dell'«Edipo re» di Sofocle al Valle di Roma

La mirabolante istoria di Mannino e delle "streghe,,

Le due fattucchiere condannate dal Tribunale - Come il vecchietto rimase vittima della "stregoneria,, - Un'allucinante latta di pomodoro pelato - La caccia al tesoro - Banchetti mistici

DALLA REDAZ. PALERMITANA

PALERMO, 23 — Il Tribunale ha condannato questa sera, a conclusione di una fitta udienza durata tutto il giorno, le due «streghe» di Carini, Giuseppa Cataldo e Crocifissa Conigliaro, per truffa aggravata continuata, rispettivamente a 4 anni di reclusione e 100.000 lire di multa, e a 2 anni di carcere, 6 mesi di reclusione e 50 mila lire di multa. Sono state inoltre condannate per lo stesso reato: Vincenzo Sgroi a 1 anno di carcere e sei mesi di reclusione e 40.000 lire di multa, Angela Randazzo e Rosalia Liguria a due anni di carcere e 50.000 lire di multa. Per insufficienza di prove sono state assolti: Cesare Alfeo, Antonino Failla, Vincenzo e Antonino Conigliaro.

Le due fattucchiere, entrambe con due bambini di pochi mesi appesi al collo, hanno ascoltato con indifferenza davvero olimpica le arringhe e, successivamente, la requisitoria del P. M., senza battere ciglio: di fronte ad esse, sul banco degli imputati, sedevano, incatenati, i loro complici. Raggomitolato in se stesso, la vittima Salvatore Mannino, ha preso posto in un angolo del pretorio: è un vecchietto canuto, gli occhi di un celeste slavato.

La vita del vecchio Mannino somiglia a quella di tanti siciliani: in gioventù percorreva il paese di Carini, munito di trapani, di seghe, di martelli, di raffia in cerca di sedie da aggiustare. Lo chiamavano tutti «u sggiaru». Il mestiere però rendeva poco o niente, e così Salvatore andò a cercare il pane in America, dove visse per più lustri, facendo di tutto: il contadino, l'operaio, lo scaricatore di porto, l'artigiano.

Racimolato un discreto gruzzoletto, frutto di fatiche spesso estenuanti e di costanti risparmi, Mannino se ne tornò al paesello natio: compro terre e giardini e visse bene, finché un maledetto reuma al ginocchio non diede inizio ai suoi guai. Il dolore al ginocchio lo teneva in preoccupazione. Una però, Giuseppa Cataldo, che godeva fama di abile fattucchiera, si incaricò di liberarlo da quel fastidioso acciacco; successivamente il Mannino ricorse alle malarti di un'altra maga, Crocifissa Conigliaro: sul povero ginocchio vennero posati strani impacchi di uva sbattuta, di alcool, di mistiche di erbe pestate.

E così il Mannino fece conoscenza con l'allucinante mondo della stregoneria e la sua debole e primitiva coscienza ne fu profondamente turbata. Poi ne fu presa. Da allora Salvatore Mannino è vissuto in un mondo di irrealtà, ha mosso i suoi passi tra divinità, spiriti maligni, spiriti benigni, santi, patriarchi, profeti, ombre di trapassati. Il vostro reuma — gli annuncio solennemente la strega Cataldo — è dovuto ad una fattura. Bisogna scovarla e distruggerla. Poi si raccolse in se stessa con il capo tra le mani, fece scongiuri, pronunciò strane e magiche parole, reclamò che le si procurasse la pelle al povero uomo e finalmente sentenziò: «La fattura si trova in contrada San Vincenzo. Bisogna andarla a scovare insieme».

E così partirono alla volta di San Vincenzo dove, dopo minuziose ricerche, nascosta in un folto cespuglio trovarono una latta aperta di pomodoro pelato. Dentro l'involucro gli occhi esterrefatti del vecchio videro frammenti di ossa, chiodi di ferro, un pezzo di pelle di capra irto di peli neri. Questa la prima avventura soprannaturale del Mannino. Poi venne la storia del tesoro nascosto: due secchie di zecchini d'oro che — a dire della strega — si trovavano in una profonda grotta. Per impossessarsene però era necessario fare: propizi gli spiriti che stavano a guardia dell'oro. Gli spiriti, che rispondevano ai nomi fantasiosi di Regina Angelica, Scardini, Nescardini, Germa, ecc. reclamavano però — per bocca della maga — conigli, pollami, vestiti, scarpe e finalmente una gioliera d'oro, un bracciale, anelli e altri oggetti preziosi. Il vecchio compro tutto.

La caccia al tesoro si protrasse per diversi mesi: il vecchio con la moglie, con le due streghe e un corteo di adepti, uscivano nottetempo muniti di torce fiammeggianti e camminavano per i campi dove il capriccio degli spiriti li trasportava. Un bel giorno però le maghe di Carini cominciarono a Salvatore che ne, loro corpi, si erano incarnati, rispettivamente l'eterno padre e S. Giovanni Battista.

Il vecchio, impressionato, moltiplicò le sue attenzioni verso le supreme divinità e dietro ordine di costoro — come abbiamo narrato ieri — costruì due case tra le più comode di Carini perché le donne — meglio le supreme entità che erano in esse — vi prendessero dimora.

Queste alcune tra le mirabolanti storie che sono venute in luce al processo odierno. Da questa favolosa avventura soprannaturale Salvatore Mannino ne è uscito annichilito, ha speso quanto possedeva per costruire le case alle streghe, deve pagare circa mezzo milione di debiti, ha dilapidato oltre 200 000 lire in regali, banchetti, mobili e suppellettili, per soddisfare le bramosie degli «inferi» e dei «celesti», ha dato fondo alla proprietà per acquistare la quale aveva faticato una intera vita.

"Dibattito su "Senso,, al circolo "Pisacane,,

Gli interventi introduttivi sono stati tenuti da Barbaro e Salinari

Personalità del mondo artistico culturale e politico romano e un pubblico vivo e appassionato hanno ieri sera affollato la sala del Circolo «Pisacane», dove si teneva un dibattito sul film *Senso* di Luchino Visconti presieduto da Luigi Chiarini.

Gli introduttori sono stati scelti da Carlo Salinari e da Umberto Barbaro.

Carlo Salinari ha posto l'accento sull'originalità e sulla coerenza psicologica, ideologica, storica di *Senso*, da una parte e sullo sforzo realizzato pienamente da Luchino Visconti dall'altra per superare, sulla via del realismo le strettoie della cronaca filmica esteriore e per costruire un romanzo cinematografico nel quale vivono personaggi complessi, a tuttotondo.

Umberto Barbaro si è soffermato invece su quelli che, a suo parere, sono i difetti del film, e cioè: il frazionamento decadentistico e l'esteriore bellezza formale, che minano l'opera di Visconti e la fanno «un film stupendo con qualche pregio».

Reagendo ai interventi introduttivi, Luigi Chiarini ha contrapposto con argucia gli interventi degli ascoltatori, calorosamente e attentamente seguiti, ai due sussequenti.

Da parte dell'avvocato Bellusci che ha, tra l'altro ricordato l'opera della censura clericale nei riguardi del film, a nome di Carlo Muscetta, che ha espresso un parere piuttosto negativo sulla struttura del film il quale secondo lui, ha difetti fondamentali di costruzione, a quella di Antonello Trombadori, che ha sostenuto le profonde qualità di *Senso* opera di alta civiltà culturale.

Chiarini ha poi concluso il dibattito sottolineando il positivo e crescente interesse del pubblico per il cinema italiano.

Il cronista riceve dalle 17 alle 22

Cronaca di Roma

Telefono diretto numero 683.869

NUOVO SCANDALO IERI IN CONSIGLIO COMUNALE

Illegali licenze di costruzione concesse su aree di proprietà dei marchesi Gerini

Gli uffici comunali non tenevano conto di un vincolo posto dal Ministero - Arcese ottiene un'inchiesta - I primi interventi sul problema delle borgate abusive

Una questione che presenta aspetti di scandalo gravissimo è stata oggetto di attenzione nel Consiglio comunale nel corso della seduta di ieri sera, grazie a una interpellanza dei consiglieri della Lista cittadina, Arcese, Grisolia e Lizzadri. Su un'area di proprietà del marchese Gerini (più esattamente della sorella del senatore democristiano, noto proprietario di aree fabbricabili) sono state costruite alcune palazzine nonostante un vincolo ministeriale che ne impediva, fino a pochi giorni fa, l'edificazione.

L'area, come ha dettagliatamente spiegato il primo firmatario dell'interpellanza, il compagno socialista *Arcese*, è compresa nel piano particolareggiato 117 che comprende una vasta zona prospiciente il Centro sperimentale di cinematografia, sulla via Tuscolana. Il Consiglio comunale approvò regolarmente il piano particolareggiato nel 1950, ma le autorità ministeriali competenti provvidero a stralciare dal comprensorio due zone, l'una da dedicarsi a parco pubblico, tuttora vincolata, l'altra destinata ad uso diverso.

E' accaduto che, nonostante quest'ultimo vincolo, gli uffici edilizi del Comune rilasciassero licenze per le costruzioni edilizie con una violazione delle norme legislative e permettendo d'altra parte al proprietario delle aree, la marchesa Isabella Caetani D'Aragona Gerini, di vendere i terreni a 15-20 mila lire il metro quadrato. Così, terreni che, ove il vincolo fosse stato rispettato, avrebbero avuto scarsissimo valore, hanno assunto enorme valore in complesso per oltre due miliardi di lire considerato che lo stralcio non rispettato comprendeva ben 200 mila metri quadrati di aree.

Come questo, in pratica, sia potuto avvenire, non è facile chiarirlo. Sta il fatto che gli uffici edilizi del Comune hanno rilasciato le licenze sulla base di una planimetria nella quale lo stralcio della zona vincolata non era segnalato. Copia di questa pianta planimetrica fu consegnata all'interpellante, il quale notò l'irregolarità e la fece presente ad uno dei funzionari degli uffici comunali. Questi rispose che l'originale della pianta planimetrica non era reperibile negli uffici del Comune e Arcese presentò le sue rimostranze al funzionario che sovrintende agli uffici per l'edilizia e l'urbanistica comunale. Solo successivamente l'interpellante fu raggiunto in casa da un disegnatore del Comune il quale provvide a rendere normale il tracciato e a segnalare la zona stralciata per il vincolo ministeriale.

A conclusione del suo accurato intervento, Arcese, pur non ponendo in dubbio la buona fede dell'assessore, ha chiesto la nomina di una commissione d'inchiesta per far piena luce sull'episodio scandaloso.

L'assessore STORONI, rispondendo, ha riconosciuto ineccepibili quasi tutti i dati di fatto esposti dall'interpellante ed ha precisato solo l'esistenza di un duplice stralcio (e non di uno solo come sul principio aveva ritenuto il compagno Arcese). Storoni ha esplicitamente riconosciuto l'esistenza di gravi irregolarità nel rilascio delle licenze (sette in tutto — ha precisato Storoni — su 300 possibili costruzioni) nella zona sottoposta a vincolo ed ha aggiunto che ora, essendo venuto meno il vincolo, il piano particolareggiato resta quello che originariamente fu approvato dal Consiglio comunale.

Interrotto da Arcese, il quale chiedeva quando il vincolo fosse venuto meno, l'assessore non ha potuto nascondere un certo imbarazzo, poichè non ha precisato la data, ma si è limitato a dire che lo svincolo ministeriale reca una data che non va oltre un mese o un mese e mezzo fa (allora, l'interpellante svolgeva già la sua indagine presso gli uffici comunali: sconcertante coincidenza). Tuttavia, Storoni ha annunciato, con piena soddisfazione degli interpellanti, che la Giunta, su sua proposta, aveva già accettato la nomina di una commissione di inchiesta per accertare le responsabilità in ordine al fatto così poco chiaro.

Esaurite le interpellanze, l'assessore delegato ANDREOLI, che presiedeva la seduta, si è levato in piedi, imitato dall'intera assemblea e dal pubblico, per rivolgere le condoglianze al Sindaco e all'assessore Borromeo, ambedue colpiti da un gravissimo lutto familiare: la perdita della mamma. Alle parole dell'avv. Andreoli si sono associati, con commosse espressioni di cordoglio, i consiglieri LIBOTTE (d.c.), TURCHI (Lista Cittadina), DE TOTTO (MSI) e D'ANDREA (Lib.).

Quindi il Consiglio è passato a discutere la relazione dell'assessore STORONI, che l'ha di nuovo sommariamente illustrata, sulle lottizzazioni abusive in particolare al Lido del Faro (Fiumicino) e a Vitinia (tra la via del Mare e la via Cristoforo Colombo). Sul contenuto della relazione abbiamo già ampiamente riferito nei giorni scorsi. In pratica, la relazione dell'assessore Storoni pone sullo stesso piano lottizzatori e acquirenti dei lotti, con attenuazione per quanto concerne le truffe dei lottizzatori, ma senza attenuazione per quanto concerne le conseguenze pratiche che dovrebbero derivare agli acquirenti dei lotti circa il pagamento delle spese per i servizi pubblici da eseguire con la partecipazione del Comune.

Questo anche perchè — secondo la grave tesi che Storoni ha ripetuto ieri sera — i lottizzatori sarebbero difficilmente afferrabili e perseguibili e perchè se è vero — sostiene l'assessore — *che esiste una responsabilità* dei proprietari di aree è pur vero che ne esiste anche da parte di coloro che acquistarono i terreni lottizzati! Storoni si è limitato a chiedere al Consiglio quale dovrebbe essere l'onere che, nella costituzione di un eventuale consorzio, dovrebbe sostenere il Comune per la costruzione e l'adduzione dei servizi pubblici.

Ieri sera si sono avuti i primi interventi. Dei tre consiglieri intervenuti (tutti d.c.) il solo LOMBARDI, che si è affrettato a presentare un ordine del giorno, si è dichiarato d'accordo con le proposte dell'assessore. Severe e aperte critiche sono state invece rivolte al progetto Storoni sia dal consigliere MONICO, che da CERONI, il quale ha affermato che i lottizzatori possono essere «reperiti sia come figure fisiche che come contribuenti». Ceroni ha ricordato come le borgate abusive siano sorte di fronte all'immobilismo dei pubblici poteri ed ha aggiunto che se l'ignoranza della legge poteva essere comprensibile per gli acquirenti dei lotti, altrettanto non può sostenersi per i lottizzatori. Ha concluso dichiarando di non accettare l'o.d.g. Lombardi.

La seduta è stata rinviata a domani. Nel corso di essa è previsto un intervento del compagno Gigliotti.

Da oggi aperta al pubblico la mostra dell'800 francese

Al Palazzo delle Esposizioni ieri è stata inaugurata la mostra della pittura francese dell'800, organizzata con la collaborazione della direzione del Louvre. La mostra, che costituisce un importante avvenimento artistico e che rimarrà aperta fino al 24 marzo, raccoglie un centinaio di opere, provenienti da raccolte statali e private della Francia. Nella mostra figurano i più importanti esponenti della pittura francese del secolo scorso da David fino ai post-impressionisti. Tra le opere più pregevoli esposte il pubblico romano potrà ammirare il Giuramento degli Orazi, di David, di Ritratto del duca di Orleans e la Sorgente, dell'Ingres, alcuni paesaggi italiani del Corot, la Bianchisseuse, del Daumier, la Lezione di danza, di Degas, Lalos de Valence, di Manet, le Baigneuses, del Renoir, i Joueurs de cartes di Cezanne. In questa mostra sono rappresentati anche Lomaroix, Seurat, Gauguin e Toulouse-Lautrec.

I funerali della madre del sindaco Rebecchini

I funerali della signora Giulia Langeli, vedova Rebecchini madre del Sindaco di Roma, hanno avuto luogo in forma solenne ieri mattina nella chiesa di San Carlo ai Catinari. Hanno partecipato al rito autorità personalità, porporati, membri di governo e del corpo diplomatico il presidente della Provincia, consiglieri, assessori della Provincia e del comune, nonchè numerosi parlamentari.

Assemblea dei dipendenti degli Enti locali

La Segreteria del Sindacato dipendenti Enti Locali ha convocato per oggi l'Assemblea generale di tutti i dipendenti degli Enti locali.

L'Assemblea si terrà alle ore 17 alla Camera del Lavoro; vi parteciperanno i dipendenti della Nettezza urbana comunale e delle Ditte appaltate, dell'ECA, dell'Amministrazione provinciale e del Comune.

Arrestati due giovani per la rissa in via della Croce

Tempo fa, come comunicammo, un gruppo di giovinastri fece irruzione in una birreria di via della Croce, e, dopo aver consumato, se ne andarono rifiutandosi di pagare il conto. Non contenti, provocarono una furibonda rissa. Tutti, dopo qualche tempo, furono arrestati, tranne due che sono stati tratti in arresto a loro volta.

I due, Raffaele Fusaro, abitante in via Angelo Poliziano 12, di 23 anni, e Celestino Compagnone, abitante in via Filippo Turati 147, della stessa età, sono stati sorpresi ieri in via Stefano Porcari. Erano colpiti da mandato di cattura.

Pugilato in un'osteria per catturare un ladro

La mischia è avvenuta tra i carabinieri e gli avventori che spalleggiavano il ricercato

Una movimentatissima scena è avvenuta la scorsa notte in una osteria sita nei pressi di Porta Castello. Una pattuglia di carabinieri ha notato nell'interno del locale un giovanotto, certo Armando Riccomagno di 29 anni, da tempo ricercato perchè colpito da un mandato di cattura per furto aggravato.

I militari sono penetrati nel locale per arrestare il ricercato, ma questi spalleggiato dagli altri avventori, opponeva una vivace resistenza. In breve si sviluppava un pugilato collettivo, durante il quale veniva ferito anche il carabiniere Michele Nobili che ha dovuto ricorrere alle cure dei sanitari dell'ospedale Santo Spirito. Più tardi il Riccomagno ha tentato, in camera di sicurezza, di tagliarsi le vene ai polsi.

Sei feriti nello scontro fra due auto a San Giovanni

Un grave incidente è accaduto nelle prime ore di ieri mattina sul piazzale San Giovanni: due auto, l'una con a bordo i coniugi Giuseppe e Maria Luisa Saraceni proveniente da via Amba Aradam e l'altra con a bordo quattro giovanotti, Mario Martini, Achille Pettirossi ed i fratelli Giacomo ed Enzo Pace, di ritorno da un veglione di fine carnevale, proveniente da via San Giovanni in Laterano, si sono scontrate violentemente. Le sei persone che vi si trovavano a bordo si sono recate al vicino ospedale di San Giovanni dove i sanitari li hanno giudicati guaribili in pochi giorni.

Un negozio di abbigliamento svaligiato in pieno giorno

Il negozio di abbigliamento sito al numero 80 di viale Regina Margherita è stato svaligiato ieri durante il periodo di chiusura pomeridiana. La proprietaria, signora Teresa Minoni, abitante in via Garigliano 67, ha denunciato di essere stata derubata dagli sconosciuti di maglioni da sciatore, pagliaccetti per signora, camicie da notte, calze, camicie e cravatte per il valore di mezzo milione. I ladri si sono impadroniti anche di 54 mila lire in contanti, che si trovavano nel cassetto di un tavolone.

I LAVORATORI SI OPPONGONO AL RIARMO TEDESCO

Oggi sciopero contro l'UEO in sette fabbriche chimiche

La sospensione di un quarto d'ora avrà luogo alla Cledca, alla Pirelli, alle Distillerie, alla Mira Lanza, alla Gregorini, al Terapeutico, alla Chimica Aniene

Ha inizio oggi il dibattito al Senato sugli accordi di Parigi e di Londra e il bilancio del movimento popolare per la pace e della lotta dei romani contro la rinascita del riarmo tedesco è quanto mai indicativo della diffusa opposizione a che il Senato ratifichi l'UEO.

Si sono recate a Palazzo Madama oltre cinquecento delegazioni, e sono state rimesse alla Presidenza del Senato circa cinquantamila firme; sono state tenute migliaia di riunioni nelle case e nei luoghi di lavoro; hanno avuto luogo centinaia di manifestazioni di piazza, con il concorso di decine di migliaia di romani; nelle fabbriche e nelle aziende sempre più massicce si sono andate registrando le sospensioni di lavoro contro i patti di guerra e contro le armi di sterminio in massa. Questi scioperi, di un quarto d'ora, di mezz'ora, di due ore, hanno avuto luogo in un gran numero di cantieri edili, circa un'ottantina, in alcune aziende metalmeccaniche, nonchè alla Stigler, Otis, Ramieri, De Micheli, e in altri stabilimenti.

Nella giornata di ieri ha avuto luogo una nuova sospensione di lavoro, la seconda in sette giorni, del settecento operai della Fiorentini. Particolare significato assume oggi lo sciopero di un quarto d'ora in alcune fabbriche romane del settore chimico dove già le maestranze sono impegnate in una vigorosa lotta per la difesa della libertà. E' chiaro come in queste fabbriche la lotta in difesa della pace si leghi strettamente a quella contro il superfruttamento, la discriminazione, gli attacchi agli organismi sindacali. L'una e l'altra infatti sono dirette contro due facce della stessa politica condotta dai grandi monopoli.

La sospensione di lavoro avrà luogo alla CLEDCA, alla Pirelli di via Assisi, alle Distillerie italiane, alla Mira Lanza, alla Gregorini, all'Istituto terapeutico romano, ed alla Chimica Aniene.

Conferenza a Campitelli contro il riarmo tedesco

Oggi alle ore 17,30 nella sala del Comitato Provinciale della Pace (via Torre Argentina 47) a cura del comitato della pace di Campitelli, la professa Ada Alessandrini parlerà sul tema: «Contro il riarmo tedesco e la trage atomica».

Salinari parla oggi a Torpignattara

Alle ore 20 di oggi il compagno Carlo Salinari parlerà nei locali della sezione di Torpignattara sulle decisioni della recente sessione del Soviet Supremo dell'U.R.S.S.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

— Oggi, giovedì 24 febbraio (55-310). S. Mattia. Il sole sorge alle 7,13 e tramonta alle 18,1.

— Bollettino demografico. Nati: maschi 39, femmine 44. Morti: maschi 29, femmine 23. Matrimoni trascritti 43.

VISIBILE E ASCOLTABILE

— TEATRI - «La lettera di mamma» alle Arti; L'Opera dei Burattini di Maria Signorelli; «Edipo re» al Valle; Circo Togni.

— CINEMA - «Senso» al Salone Margherita; «Tempi nostri» al Principe; «Ombre rosse» al Silver Cine; «Fronte del porto» all'Ambasciatori e Olympia; «Lo sceicco bianco» all'Atlante; «Il delitto perfetto» all'Augustus e Mazzini; «Le avventure di Peter Pan» all'Aurora; «Scuola elementare» al Capranichetta e Smeraldo; «Il piccolo fuggitivo» al Colosseo; «Carosello napoletano» al Delle Maschere, Eden, Giulio Cesare e Induno; «Il grande caldo» all'Espero; «Missione segreta» all'Euclide; «La spiaggia» al Fontana; «Ivanhoe» al Trastevere.

— RADIO - Programma nazionale: Ore 18,15 Pomeriggio musicale. Secondo programma: Ore 14,30 Schermi e ribalte; 21 Il setaccio; 21,45 Concerto. Terzo programma: Ore 20,15 Concerto. TV: Ore 21 Le grandi città europee; 21,30 Un, due, tre

ASSEMBLEE E CONFERENZE

— Accademia nazionale di S. Cecilia (via dei Greci 17-A). Oggi alle 17,30 il M. S. Savagnone parlerà sul tema «Evoluzione della armonia moderna (dalla dodecafonia al prismatismo)».

— Università popolare romana (Collegio Romano). Oggi parleranno: alle 18, il prof. Mario Gnoli, su: «Lettura di novellisti francesi»; ed alle 19, il prof. Ernesto U. Gramazio: «Organizzazione scientifica del lavoro: 5) Cosa m'insegnano i miei collaboratori». Ingresso libero.

— Is.m.e.o. (via Merulana 248). Oggi alle 18 conferenza sul tema «La vie publique et privée d'après les miniatures indiennes».

MOSTRA

— «Galleria delle Carrozze» (via delle Carrozze 44-a). Oggi alle 18 inaugurazione della mostra personale del pittore Armiro Yaria

GITE

— L'ufficio turismo dell'Enal organizza gite domenicali sulla neve al Terminillo e Campocatino. I pullman partiranno da piazza Risorgimento (capolinea 77), alle ore 6 ed effettueranno brevi soste a: piazza del Popolo (Obelisco), piazza Venezia (Monumento), piazza S. M. Maggiore (angolo v. C. Alberto), piazza Fiume (ang. v. Salaria) e via Salaria (ang. v.le Liegi). Il rientro a Roma è previsto per le ore 21. La quota di partecipazione è stata fissata in L. 860 a persona.

CONVOCAZIONI

Italia-URSS

Domani alle ore 19 in Piazza [illegible] si terrà l'assemblea della Provincia del Comitato Provinciale [illegible] dei Circoli Italia-Stampa Romana Italia-URSS, con il seguente ordine del giorno:

«L'attività delle sezioni [illegible] Italia-URSS per una larga [illegible] sovietica per la difesa della pace e della libertà della [illegible]».

ANPI

Domani alle 19 [illegible] in via Zabaglia 1, [illegible].

UDI

Tutte le responsabili di circolo sono invitate a partecipare a una riunione [illegible] oggi, alle 16 presso la sede [illegible].

Partito

Organizzatori di [illegible] oggi [illegible] alle ore 18,30 in Federazione [illegible] Marconi, Ostiense, Prenestino, Castelbrando, Testaccio, Portuense, [illegible] Tiburtino, Magliana Borgo, Flaminio, Prenestino Mazzini, S. Basilio, Portonaccio.

Tutte le sezioni che non sono passate ieri provvedano a far ritirare in giornata urgentissimo materiale stampa in Federazione.

RADIO E TV

PROGRAMMA NAZIONALE — 7, 8, 12, 14, 20,30, 23,15 Giornale radio. 11,30 Musica operistica. 12,15 Orchestra Milleluci. 13,15 Album musicale. 14,15-14,30 Novità di teatro Cronache cinematografiche. 18,15 Album di Piedigrotta. 18,30 Questo nostro tempo. 18,45 Pomeriggio musicale. 19,50 Punto di zaffiro 19,45 L'avvocato di tutti. 20 Orchestra Strappini. 21 Il trenino dei motivi. Il convegno dei cinque. 21,15 Henghel Gualdi e la sua orchestra. 22,15 Dante a l'Islam. 22,45 Concerto della pianista Lilian Kallir 24 Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA —13,30, 15, 18 Giornali radio. 10,30-11 Casa, dolce casa. 13 Orchestra Canfora 14 Il contagocce Gaetano Gimelli e la sua orchestra. 14,30 Schermi e ribalte. Sergio Centi e la sua chitarra. 15,30 Programma scambio tra la Radiodiffusion-Télévision Française e la Rediotelevisione Italiana. 16 L'ultimo Lord. 17,30 Canzoni presentate al V Festival di Sanremo 1955. 18 Concerto di musica operistica. 19 Classe unica. 19,30 Orchestra Savina 20 Radiosera. 20,30 Il trenino dei motivi. 20,45 Abbiamo scelto per voi... 21 Il setaccio. 21,45 I concerti del secondo programma. 22,30 Incontro Roma-Londra. 23-23,30 La causa più originale che ho difeso.

TERZO PROGRAMMA — 19 Storia della letteratura francese. 19,30 Bibliografie ragionate. 20 L'indicatore economico. 20.15 Concerto di ogni sera. 21 Il Giornale del Terzo. 21,20 Cola di Rienzo. 22,45 Mostra permanente. 23 Lungo il Mississipi.

TELEVISIONE — 17,30 La TV dei ragazzi. 18,30 Passeggiate europee. 20,45 Telegiornale. 21 Le grandi città europee. 21,30. Una risposta per voi. 21,30 Un, due, tre. 22,45 Antologia del regista Emmer 23,15 Replica telegiornale.

FURIA OMICIDA DI UN GUARDIANO COLTO DA IMPROVVISA FOLLIA

Riduce in fin di vita a colpi di accetta un imprenditore edile a Tomba di Nerone

Due persone presenti al crimine paralizzate dal terrore — I carabinieri frugano la campagna alla ricerca dello squilibrato che è fuggito con la scure

Un orribile fatto di sangue è avvenuto ieri mattina alle 9 in un magazzino di via Fosso del Poggio, nei pressi del decimo chilometro della via Cassia. Un manovale, tale Gaspare Marfisi nato a Lanciano nel 1911, conosciuto nella zona come «il matto», è stato colto da un improvviso accesso di follia ed ha ridotto in fin di vita con quattro colpi di accetta vibrati alla testa l'imprenditore edile Nicola Di Bucchianico, nato pure a Lanciano 53 anni or sono ed abitante con la moglie ed una figlia in un appartamento di Viale delle Medaglie d'oro 340. Il feritore era alle dipendenze dell'imprenditore in qualità di guardiano.

Nicola Di Bucchianico è stato ricoverato in condizioni disperate nella clinica «Villa San Pietro» sulla via Cassia. I carabinieri stanno ricercando febbrilmente il Marfisi che, dopo il delitto, è fuggito recando con sè l'accetta.

Ieri mattina il Di Bucchianico è uscito di casa alle sette precise, come era solito fare

Nicola Di Bucchianico

ogni giorno. A bordo della sua auto, una «giardinetta» targata Roma 190153, e si è recato al decimo chilometro della via Cassia, dove sta allestendo un magazzino per la rivendita di materiale di costruzione.

Dopo aver consumato un caffè nel bar Zamperini, il costruttore si è incamminato verso il rozzo edificio ad un piano preso in affitto da soli tre mesi. Erano ad attenderlo il geometra ed il muratore che eseguono i lavori. Il Di Bucchianico ha acceso una sigaretta ed ha incominciato a discutere tranquillamente con i due uomini.

Verso le nove è sceso nel magazzino, da una specie di soppalco dove abita, Gaspare Marfisi. Il Di Bucchianico lo ha salutato con un gesto, ma il manovale, gli si è avvicinato con una espressione stravolta senza nemmeno rispondere al saluto. Nè l'impresario nè i suoi amici hanno badato troppo all'atteggiamento dell'uomo. Improvvisamente il Marfisi è balzato sul Di Bucchianico stringendo in pugno un'accetta con la quale lo ha colpito ripetutamente.

La drammatica scena avvenuta nel magazzino è stata così ricostruita attraverso le deposizioni di uno dei testimoni; il geometra Guido Zampaini: «Solo quando ho visto "il matto" scagliarsi contro il principale, ho capito che sarebbe accaduto qualcosa di terribile. Ma tutto è stato così fulmineo che nè io nè il mio compagno abbiamo fatto in tempo ad intervenire. Il Di Bucchianico ha alzato il braccio sinistro per difendersi dal primo colpo di accetta che il Marfisi gli ha vibrato alla testa e la lama è affondata nella carne all'altezza del gomito. Con il braccio insanguinato Di Bucchianico ha arretrato di qualche passo con un grido mentre il feritore ha continuato inesorabilmente a colpire».

Per tre volte l'accetta si è abbattuta sulla testa del poveretto, che ha continuato a retrocedere nel tentativo di trovare un riparo, finchè è crollato a terra con il volto irrorato di sangue.

Gaspare Marfisi dopo essere rimasto per un attimo immobile dinanzi al corpo riverso sul pavimento è fuggito brandendo ancora l'accetta insanguinata.

Mentre il muratore si è dato ad inseguire il Marfis, il geometra ha tentato di soccorrere il ferito invocando aiuto a gran voce. Per alcuni minuti la zona è stata in subbuglio via via che la notizia dell'orribile tragedia si è andata diffondendo. Finalmente lo Zampaini aiutato da un volonteroso ha caricato il ferito su un'auto e si è diretto a gran velocità all'ospedale. Subito il Di Bucchianico è stato trasportato in camera operatoria dove il prof. Curti, lo ha sottoposto ad immediato intervento chirurgico. Poco dopo è giunta, avvertita dai carabinieri, anche la moglie del poveretto la quale ha vegliato il ferito ininterrottamente.

Il maresciallo Spada della stazione dei carabinieri di Tomba di Nerone ha incominciato le indagini. Dopo avere interrogato i due uomini presenti alla tragedia ed aver predisposto una battuta nella circostante campagna per catturare il feritore, il sottufficiale ha eseguito, insieme al Procuratore Leonardo Nuorante, un sopraluogo nel magazzino e nella stanza dove il Marfisi, che fungeva anche da guardiano del magazzino, abitava. La stanza è sommariamente arredata con una branda, uno sgangherato cassettone ed alcune valigie. Le pareti sono ricoperte di strane scritte, che accennano quasi tutte ad un nome di donna. Sempre sulle pareti sono tracciati vari segni incomprensibili.

Il Marfisi è stato lungo tempo prigioniero in Libia, poi, rimpatriato, è stato internato in un campo profughi. Durante la prigionia in Africa il manovale avrebbe manifestato i primi sintomi di un grave squilibrio mentale.

E' certo però che anche un folle deve avere dei motivi per colpire così selvaggiamente un uomo ed è su questi motivi che i carabinieri stanno indagando. Ieri sera è stato inviato un fonogramma a Lanciano, per avere informazioni sui due uomini e per controllare se essi avessero avuto qualche lontano motivo di rancore, che possa spiegare l'improvvisa aggressione dello squilibrato.

Intanto, nella campagna, la battuta dei carabinieri continua. Alle otto di sera le case di Tomba di Nerone erano tutte sprangate, temendo gli abitanti che lo squilibrato, ancora armato, potesse aggirarsi ancora nella zona.

I metallurgici scioperano per l'aumento dei salari

L'azione si svolge oggi dalle 9,30 alle 11.30

Oggi, dalle 9,30 alle 11,30, gli 11.000 dipendenti delle aziende metalmeccaniche romane si asterranno dal lavoro. Questo sciopero è una prima manifestazione di lotta per indurre la Confindustria ad iniziare immediate trattative con la FIOM Nazionale.

Le richieste avanzate dai lavoratori, respinte finora dalla Confindustria, sono quelle di un aumento minimo di 13,50 la ora del salario (quello del manovale) e riguardano anche l'inserimento delle nuove categorie salariali nel contratto collettivo.

L'agitazione dei metallurgici romani s'inquadra in quella promossa dalla FIOM Nazionale in tutta Italia in seguito al tenace atteggiamento negativo degli industriali del settore metalmeccanico.

Dopo la firma dell'accordo minoritario, la Confindustria con uno scambio diretto di lettere con la CGIL, s'impegnò a risolvere la vertenza sui miglioramenti economici, in sede di rinnovo dei contratti di lavoro, scaduti e non scaduti.

Se tale accordo ha avuto uno sviluppo positivo per 24 categorie lavoratrici che hanno così rinnovato il contratto di lavoro, conseguendo miglioramenti economici superiori a quelli concessi dagli industriali con l'accordo truffa, la stessa cosa non si può dire per quanto riguarda la categoria dei metallurgici. Venendo meno agli impegni assunti la Confindustria continua a respingere le richieste dei metallurgici.

Le donne dell'Aerostatica intensificano la lotta

Una delegazione di ragazze dell'*Aerostatica* è venuta, ieri, in redazione, ad illustrarci la situazione in cui versa la nota azienda, dove si fabbricano palloni.

Come è noto, il proprietario, signor Zenobi, ad ogni spirare di stagione, annuncia la parziale smobilitazione dello stabilimento, intimando massicci licenziamenti. Questa volta il licenziamento colpirebbe 80 dipendenti, tutte donne, ad eccezione di cinque.

Le ragazze dell'*Aerostatica* ci hanno opportunamente sottolineato l'assurdità di questo indirizzo produttivo, considerato che lo stabilimento è attrezzato per la fabbricazione di svariati prodotti, non vincolati alle commesse ministeriali. Una più razionale utilizzazione degli impianti consentirebbe, inoltre, l'allargamento delle assunzioni e il superamento delle crisi stagionali, dovute al tenace proposito dell'ing. Zenobi di sfruttare «l'anno» le commesse ministeriali, con profitto alto e sicuro.

Oggi, intanto, avrà luogo un incontro, nella sede degli industriali, fra l'ing. Zenobi e la Commissione interna dell'*Aerostatica*.

PER FORTUNA NON SI LAMENTANO FERITI

Violento scontro fra due treni alla stazione "Roma-smistamento,,

Due treni si sono scontrati violentemente alle 19 di ieri alla stazione Roma-smistamento. Il treno merci numero 8819, proveniente da Salone, a causa forse del mancato funzionamento di uno scambio è andato a urtare contro il fianco di un treno BBC proveniente dalla linea di Formia.

La locomotiva del TM 8819 si è rovesciata mentre numerosi vagoni sono rimasti seriamente danneggiati. Non si lamentano feriti. Sull'incidente, che è accaduto nei pressi della cabina di controllo B, la polizia compartimentale ha aperto un'inchiesta.

Felicemente operato il compagno Di Pasqua

Il compagno dott. Filippo di Pasqua della Sezione Prati, notissimo per la generosa assistenza medica che egli ha sempre disinteressatamente prodigato, ha subito ieri un difficile intervento operatorio nella Clinica della Presentazione in via di Castro Pretorio 20.

Agli auguri dei numerosi compagni che si sono recati a visitarlo in questi giorni, aggiungiamo quelli fraterni de *l'Unità*.

Una grande inchiesta di «Vie Nuove»

In questo numero «Vie Nuove» pubblica una drammatica documentazione sulle conseguenze che una guerra atomica provocherebbe sulla vita degli uomini, sulla natura e sulle cose.

L'inchiesta, ricca di fotografie, dati, ecc., occupa dieci pagine del settimanale e dimostra anche come, sulla base delle prime esperienze fatte nell'URSS, l'utilizzazione dell'energia atomica a scopi di pace aumenterebbe notevolmente le ricchezze e il benessere specialmente in Paesi come l'Italia. Nel quadro della campagna per l'adesione all'appello di Vienna, le sezioni del partito stanno organizzando una grande diffusione del n. 9 di «Vie Nuove».

Culle

La casa del prof. Gino Manieri de dell'Istituto Copernico, alla sua gentile consorte signora Jole, nonchè al neonato giungano le felicitazioni degli amici e della redazione dell'*Unità*.

La compagna Jole Polato, moglie del compagno Antonio Giulietti del Centro delle Consulte popolari, ha dato alla luce un vispo maschietto che si chiamerà Aldo. Molti auguri al papà, alla mamma ed al neonato.

I sanitari del "Bambin Gesù" respingono il licenziamento

Una lettera del professor Parlavecchio

Una situazione allarmante si è determinata al «Bambin Gesù», unico ospedale pediatrico esistente a Roma. Non è escluso che, il 28 febbraio prossimo, il personale sanitario dell'importante istituto ospedaliero lasci il servizio e il «Bambin Gesù» passi nelle mani di personale sanitario nuovo. Anche se dotato di spirito di dedizione e di capacità professionale esso non potrà assicurare il funzionamento dei servizi con la perizia dei medici uscenti, forti del lungo tirocinio e della vecchia esperienza.

A tale eventualità si è giunti per il singolare comportamento dell'amministrazione dell'ospedale, nominata dal Vicariato di Roma, che ha licenziato gli assistenti ed aiuti in servizio, promuovendo tanti di concorso per al nomina del nuovo personale.

Il prof. Parlavecchio, Presidente dell'Associazione Medici Ospedalieri di Roma, ha inviato, sullo scottante argomento, una interessante lettera al contratello «Paese Sera», illustrando ampiamente la situazione.

La lettera precisa che il personale lascerà il servizio il 28 febbraio prossimo se l'amministrazione del «Bambin Gesù» non ritirerà i bandi di concorso indetti senza ottemperare alle leggi sanitarie italiane. I sanitari, attualmente in servizio infatti, non sono disposti a prestare servizio interinale nè a partecipare ai concorsi per i quali reclamano la revisione, in base alle disposizioni sanitarie italiane. Hanno, inoltre, interposto ricorso alla Magistratura al fine di invalidare i concorsi medesimi.

L'aspetto più scandaloso della questione riguarda il regolamento imposto dall'amministrazione del «Bambin Gesù», che — osserva il prof. Parlavecchio — non fa salvi i diritti ed i titoli dei sanitari prestanti servizio sotto i regolamenti vigenti in precedenza. Il regolamento imposto dall'amministrazione — sottolinea la lettera — pretende di non tener conto delle leggi italiane, pur sorgendo il «Bambin Gesù» in territorio italiano e pur traendo alimento da enti italiani (Enti locali, Mutue convenzioni OO.RR. eccetera).

Appare a questo punto paradossale che le Autorità italiane alle prime avvisaglie del pericolo che si profilava dinanzi all'importante istituto pediatrico, non abbiano sentito il dovere di intervenire, reclamando che l'Amministrazione del «Bambin Gesù» osservi le leggi della Repubblica e non assuma iniziative in contrasto con esse.

Sospesa l'agitazione dei facchini ai Mercati

I facchini dei Mercati generali hanno ieri nuovamente sospeso il lavoro per la durata di un'ora. Come già nelle sospensioni precedenti i lavoratori hanno partecipato compatti all'astensione.

Sul finire della mattinata una rappresentante della XI Ripartizione ha comunicato ai facchini che un accordo di massima era stato raggiunto con i grossisti del Mercato ovini e pollame; l'accordo prevede la soluzione della questione entro sabato prossimo.

In considerazione di ciò i facchini hanno deciso di sospendere l'agitazione.

Domani l'incontro per gli scalpellini

Le trattative per il rinnovo del contratto provinciale integrativo e la revisione delle tabelle salariali degli scalpellini saranno riprese domani, alle ore 20 presso l'Unione degli Industriali del Lazio.

Per oggi, alle ore 18,30 alla Camera del Lavoro, avrà luogo la riunione dell'Attivo sindacale degli scalpellini.

Si spezza un malleolo cadendo in un fossato

Di una grave disgrazia è rimasto vittima ieri l'autista Carlo De Pascalis di 29 anni, abitante in Via della Giuliana 66, dipendente della Ditta Pennacchietti, con sede in Via Candia. Al 18 km. della via Cassia mentre stava prendendo una borsa dalla cabina dell'autocarro, scivolava cadendo in un fossato. All'ospedale di San Giacomo i sanitari gli hanno riscontrato la frattura di un malleolo, giudicandolo guaribile in 25 giorni.

MESE DEL TAPPETO
SCONTO EFFETTIVO 30% OCCASIONE UNICA!
ALESSI E C.
ROMA
Piazza PARLAMENTO, 8
TEL. 670.822

Ricordate! E' UN PRODOTTO U
Indispensabile
Fiocchi di Latte ROMA
Sapone Finissimo da Toeletta a base di Latte di Ricino e di olio e grassi purissimi
PER L'UOMO E LA DONNA MODERNI
CONCESSIONARIA RHODOS SAPONI - BOLOGNA
Richiedetelo presso le Cooperative, gli Spacci, i Negozi

GRANDE SUCCESSO
« Normalizzare la sessualità »
del noto sessuologo Dr. Carletti

GLI AVVENIMENTI SPORTIVI

CON INIZIO ALLE ORE 15,30

"Romalazio,,-Iran oggi all'Olimpico

L'incontro sarà diretto da Orlandini

Oggi allo Stadio Olimpico, con inizio alle ore 15,30, avrà luogo l'atteso incontro tra la rappresentativa militare iraniana e una formazione di giocatori romani militanti nella Roma e nella Lazio. Duplice, come si vede, sarà l'interesse della partita: da una parte ci sarà da vedere per la prima volta all'opera una squadra iraniana e dall'altra ci sarà da osservare tutti insieme i migliori prodotti del vivaio calcistico romano di questi ultimi anni.

Va sottolineato, inoltre, che la squadra iraniana oltre ad essere la nazionale militare è da considerarsi l'autentica nazionale poiché tutti i suoi componenti effettivamente fanno parte della « rosa » della 1. squadra; è facile, perciò, immaginare con quale impegno e con quale animo si batteranno i calciatori iraniani per non sfigurare nel confronto con una rappresentativa di città.

Comunque la squadra romana appare solida: in difesa essa potrà contare sull'apporto di uomini esperti quali Albani, Antonazzi, Cardarelli e Di Veroli e anche l'attacco, pur se composto da «pesi piuma», sembra temibile sulla carta: tutto starà a vedere se sul campo gli uomini troveranno l'intesa.

Il pronostico non è facile: se i calciatori romani appaiono indubbiamente maggiormente dotati tecnicamente, gli iraniani sono veloci e hanno un buon controllo della palla. L'incontro sarà diretto dall'arbitro romano signor Orlandini.

Queste le probabili formazioni:

NAZIONALE MILITARE IRANIANA: Djafar, Zadek, Sacoudji, Ahmadi, Bagati, Soroudi, Ostavari, Had omoktar, Mistafavi, Safari, Dgeddikar, Harifchi.

RAPPRESENTATIVA ROMANA: Albani (R), Antonazzi (L), Di Veroli (L.), Cardarelli (R.), Cialabrini (L.), Pellegrini (R.), Galassini (R.), Mastroianni (L.), Pistacchi (L.), Guarnacci (R.), Cimpanelli (R.).

La nazionale militare battuta dal Marzotto (2-1)

RAPPRESENTATIVA MILITARE: Ravera (Francalancia), Vincenzi (Rimbaldo), Corradi, Pomati, Zanier, Rimbaldo (Fontana), Raise (Carta), Fontana (Luosi), Zambaiti (Macor), Gratton (Tagnini), Gasperini (Sandri).

MARZOTTO: Servidati, Scarrone, Coaro, Masiero, Santagiuliana, Svorenich (Sacchiero), De Prati (Novali), Fiorio, Marchetto, Biagioli Ruffinoni.

ARBITRO: Rossato di Vicenza.

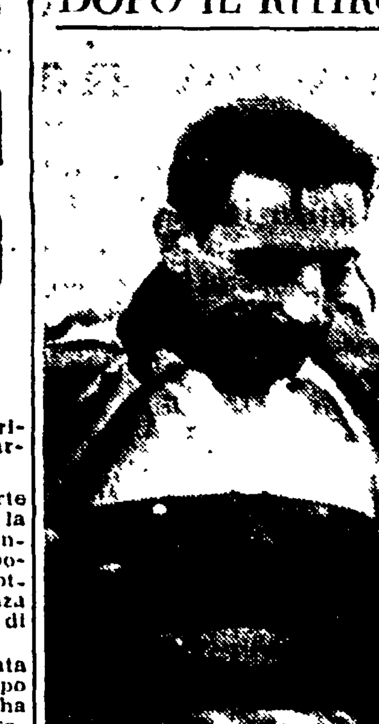
RETI: nel primo tempo al 3' De Prati, al 25' Zambaiti su rigore; nella ripresa al 7' Marchetto.

VALDAGNO, 23. — A parte qualche ottima individualità, la nazionale militare s'è rivelata ancora priva di una buona impostazione collettiva di gioco e sotto questo aspetto è stata senza dubbio inferiore ai padroni di casa.

La prima rete è stata segnata dai locali al 3' del primo tempo per opera di De Prati che ha insaccato con un potente rasoterra un pallone avuto da Marchetto. Al 25' i nazionali hanno ottenuto il pareggio con un rigore realizzato da Zambaiti.

Nella ripresa al 7' il centrattacco Marchetto con un brillante spunto personale ha realizzato imparabilmente per il Marzotto il gol della vittoria. Da parte valdagnese è stato anche mancato un calcio di rigore con lo stesso Marchetto, il cui tiro è stato respinto dal montante.

DOPO IL RITIRO DI KOBLET CADUTO AL 41° GIRO



FAUSTO COPPI

Facile vittoria di Coppi nel Circuito di Cagliari

Defilippis e Albani ai posti d'onore - Nella caduta Koblet è rimasto ferito leggermente

(Dal nostro corrispondente)

CAGLIARI, 23 — Ritiratosi Koblet al 41. giro in seguito ad una caduta, Coppi non ha dovuto più faticare per mantenere il comando della classifica e aggiudicarsi per la seconda volta la vittoria nel circuito di Cagliari. Fino al ritiro del campione elvetico la gara è stata assai incerta.

La lotta si è accesa sin dai primi giri e ha entusiasmato il numeroso pubblico presente. Per il primo traguardo valevole per il punteggio, quello del 5. giro, è scattato Koblet che è passato per primo seguito da Conterno, Aureggi e Coppi. L'asso svizzero ha insistito nel suo sforzo passando primo anche al 10. giro e aggiudicandosi i 5 punti del secondo traguardo. Quindi Coppi è passato alla controffensiva aggiudicandosi il terzo e il quarto traguardo.

Il 5. traguardo è stato vinto da Coletto, il 6. da Fabbri che poi ha insistito in una bella ma vana fuga con lo svizzero Huber. Aureggi ha vinto il 7. traguardo, De Filippis l'8. Al 41. giro, poco dopo la linea d'arrivo, cozzando con Monti è caduto Koblet che è stato costretto al ritiro; egli ha però riportato solo lievi escoriazioni e sicuramente sarà al via della Sassari-Cagliari.

Poi è venuto fuori di nuovo Fausto Coppi che ha vinto il 9. traguardo piazzandosi 2. dietro a De Filippis nel 10. traguardo. Al 50. giro scattano decisamente all'attacco Minardi, Gaggero, Serena e Conterno con notevole vantaggio sugli altri. Trascinato da un poderoso allungo di Coppi, il gruppo si è ricongiunto dopo l'11. traguardo vinto da Albani davanti a De Filippis, Serena e Conterno.

Sicuro ormai della vittoria, Coppi non si è preoccupato dello scatto di Fornara all'ultimo giro e si è accontentato di lasciargli alle spalle il fido Gaggero, piazzandosi al terzo posto.

Alla fine della gara la folla ha lungamente applaudito il « campionissimo » che ha poi accompagnato sino all'albergo.

ALDO MARICA

La classifica

1) COPPI FAUSTO (Bianchi) punti 23, che compie i km. 51 del percorso in ore 1.13'17" alla media di km. 41,753; 2) De Filippis Nino (Torpado) p. 15; 3) Albani Giorgio (Legnano) p. 14; 4) Aureggi Franco (Legnano) p. 13; 5) Fornara Pasquale (Leo Clorodont) p. 12; 6) Conterno e Gaggero p. 10; 8) Fabbri p. 9; 9) Coletto p. 7; 10) Huber (Svizzera) p. 4; 11) Magni, Monti, Baroni, Zucconello p. 3; 15) Serena punti 2.

IN VISTA DEL CONGRESSO STRAORDINARIO DELL'U.V.I.

Si schierano contro Rodoni Lombardia, Toscana e Piemonte

I delegati delle tre regioni hanno deciso di porre la candidatura del cav. Farina e non partecipare a un «Direttivo» presieduto da Rodoni

PIACENZA, 23. — Si sono riuniti oggi, in seduta segreta, i delegati lombardi, toscani e piemontesi dell'UVI per provvedere alla nomina di un loro candidato alla presidenza dell'UVI stessa.

Al termine della riunione è stato diramato il seguente comunicato:

«I delegati rappresentanti la Lombardia, la Toscana e il Piemonte riuniti in Piacenza oggi, preso atto della situazione attuale risultante dai deliberati delle loro assemblee regionali in espletamento del mandato dalle associazioni stesse loro conferiti, hanno deliberato di porre la candidatura alla presidenza del Consiglio Direttivo della UVI del signor cav. Angelo Farina di Monza ed hanno dichiarato che, ove si verificasse una nuova nomina del comm. Rodoni alla presidenza dell'UVI, le regioni da esse delegazioni rappresentate, lasceranno a lui e alle regioni che lo sosterranno, la responsabilità della formazione del Consiglio direttivo.

Per la Lombardia firmato Andrea Gola, per la Toscana firmato Leonardo Arrighi, per il Piemonte firmato Gianfranco Borroni ».

Oggi i cestisti azzurri provano contro la Roma

In vista dell'incontro con la Jugoslavia continua instancabile il lavoro dei « primavera » di basket che anche ieri, alla Cavallerizza hanno svolto un proficuo allenamento. Erano presenti tutti tranne Asteo, il quale sarà oggi in campo poiché ieri ha sfebbrato e si è alzato.

Ieri sono arrivati Posar (il trie stino-livornese si è precipitato a Roma appena convocato), e Canna, che è arrivato solamente alle 18.25 quando ormai le speranze di vederlo a Roma stavano sfumando.

Gli azzurri hanno svolto dapprima il solito allenamento: tiri, palleggi e tiri liberi; poi alle 17.30 divisi in due gruppi gli atleti (Lucev, Posar, Pieri, Riminucci, Gamba e Calebotta da una parte e, Chiaria, Costanzo, Alesini, Bizzarro e Rocchi, chiamato momentaneamente per completare i quadri dall'altra) si è giocato fino alle 18 quando si è iniziata una partita di allenamento contro la Stella azzurra.

Le due squadre agli ordini dell'arbitro Gomez sono così scese in campo: STELLA AZZURRA: Volpini, Giampieri, Raia, Corsi e Sarraceni; NAZIONALE: Calebotta, Gamba, Riminucci, Lucev ed Alesini (sostituito al 6' da Bizzarro). La prima frazione è durata 13' e la Nazionale ha vinto per 35 a 16. Il gioco svolto dagli azzurri è stato dei più semplici: difesa 2-3, attacco prevalentemente in contropiede, oppure Calebotta a « pivot ». Alesini (Bizzarro) a pendolo e Lucev, Gamba e Riminucci fuori. Sono poi entrati in campo gli altri cinque (Costanzo, Chiaria, Posar, Pieri, Bizzarro); dopo 5' il risultato era di 15 a 4 e non abbiamo ritenuto opportuno seguitare a segnare il punteggio: Ottimi tiratori piazzati si sono dimostrati ancora una volta Riminucci, Pieri, Lucev e Bizzarro.

Per oggi con inizio alle 18,30 è previsto un incontro con la Roma, naturalmente a porte chiuse.

AL CRAL ARTIGLIERIA

Stasera si iniziano i « regionali » di boxe

Questa sera avranno inizio sul ring del Cral dell'Artiglieria i campionati regionali dilettantistici di boxe per la scelta dei pugili che parteciperanno in rappresentanza del Lazio ai campionati italiani, che come è noto si terranno a Napoli dal 22 al 26 marzo. Ieri sera, presso la palestra dell'Atac si sono svolte le operazioni di peso e di controllo dei numerosi partecipanti.

Gli organizzatori delle eliminatorie regionali hanno cercato di rendere ancora più allettanti i campionati mettendo in palio per tutti i finalisti un anello raffigurante un guantone d'oro.

Festucci-Pasek il 3 marzo a Torino

TORINO, 23. — La G.I.S. (Grandi imprese sportive) e la direzione del Teatro Alfieri di Torino hanno concluso le trattative per opporre — il 3 marzo p.v. — Franco Festucci aspirante al titolo europeo dei pesi medi, al 1. serie di Francia Stan Pasek.

IPPICA

Il Premio Todi oggi a Villa Glori

Al centro dell'odierno convegno di corse al trotto all'ippodromo di Villa Glori figura il Premio Todi dotato di 500 mila lire di premi sulla distanza di 2000 metri al quale sono rimasti iscritti sette buoni puledri.

Il pronostico non si presenta facile dato l'equilibrio dei valori in campo e la contraddittorietà cui sono soggette le prove dei puledri. Proveremo ad indicare Belinda davanti a Gioconda e Mameli lasciando ad Eranova il compito di fornire la eventuale sorpresa. La riunione avrà inizio alle 14.30.

Ecco le nostre selezioni:

Premio Tolentino *Scherzo, Tomi, Eurite*; Premio Toni: *Belinda, Gioconda, Mameli*; Premio Torrita: *Cerva, Terranova, Delly*; Premio Toffia: *Thyme, Voltaire, Ponzano*; Premio Tuscania: *Altino, Rostro Rondone*; Premio Tuoro: *Musetta, Italiano, Vomero*; Premio Tirrenia: *Ghiandaia, Vanni, Mazzocchio*.

Vittoria di Alvise nel Premio Val d'Aosta

Caduto Le Grognard che poteva contendergli la vittoria Alvise non ha avuto avversari nel Premio Val d'Aosta, prova di centro della riunione di ieri alle Capannelle, che si è aggiudicato precedendo da lontano Cenere.

Ecco i risultati e le relative quote del totalizzatore:

1 corsa: 1) Alvise; 2) Cenere Tot. V. 20, Acc. 72.

2 corsa: 1) Tour Muscino; 2) Hebee. Tot: V 30, P. 28 22, Acc. 88

3 corsa. 1) D.classette; 2) Espoir Tot. V. 27, P 13 15, Acc. 78.

4 corsa: 1) Checchina; 2) Espoir Tot V 23 P 18 17, Acc. 37.

5 corsa: 1) Mitla; 2) Oberonia To: V 44, P 26 22, Acc 84

6 corsa: 1) Lattou, 2) Kimono Tot V 23, P 21 78, Acc. 436.

MENTRE SI NUTRONO ANCORA DUBBI PER NYERS

Celio "ala - centromediano,, domenica contro il Bologna

Fra i biancoazzurri probabile il rientro di John Hansen

Gli ultimi dubbi che si avevano sull'utilizzazione di Celio all'ala destra, per l'incontro con il Bologna, sono caduti nel pomeriggio di ieri nel vedere la formazione schierata in campo da «mister» Carver nel corso dell'incontro con le riserve del Livorno: il tecnico inglese, infatti, lasciando immutato il quadrilatero delle ultime due giornate ha fatto giocare l'ex milanista per tutti e due i tempi nel ruolo di estrema.

La «trovata» di Carver non è difficile da spiegare: prevedendo una partita difensiva e conoscendo la forza di penetrazione dell'attacco rossoblù l'allenatore giallorosso si è preoccupato di rafforzare la difesa, che, in vero, non è parsa troppo sicura in questi ultimi tempi. Così Celio scenderà in campo con il numero 7, ma, appena l'andamento dell'incontro lo richiederà, si porterà indietro a svolgere funzioni da centro mediano metodista, mentre Cardarelli continuerà a «francobollare» il rosso Bonafin.

Per il ruolo di ala sinistra ci sono ancora dei dubbi poiché Nyers non si è ancora rimesso completamente, se l'ungherese non sarà domenica in grado di scendere in campo la maglia numero 11 finirà sulle spalle di Cavazzuti. In definitiva la formazione giallorossa, salvo imprevisti dell'ultim'ora dovrebbe essere la seguente: Moro; Stucchi, Cardarelli, Giuliano; Bortoletto, Giuliano, Celio; Pandolfini, Galli, Venturi, Nyers (Cavazzuti).

Oggi, frattanto, i titolari continueranno la preparazione con una breve seduta ginnica atletica che si svolgerà allo stadio Torino; nel pomeriggio i ragazzi assisteranno all'incontro tra la Romalazio mista e la rappresentativa dell'Iran. Domani forse nel pomeriggio la carovana giallorossa partirà alla volta di Bologna; in questa sua ultima trasferta la squadra sarà seguita da un gran numero di tifosi: numerose carovane sono già in allestimento.

* * *

I biancoazzurri hanno continuato la preparazione in attesa dell'incontro con l'Atalanta sostenendo sul terreno dello Stadio Torino un allenamento prevalentemente atletico protrattosi per circa due ore. Ma se ditta hanno preso parte tutti i giocatori della rosa della prima squadra, compreso J. Hansen, ormai completamente ristabilito. Per oggi nuovo appuntamento allo Stadio e in programma solo atletica, ma probabilmente Raynor farà disputare anche una partitella.

Per la formazione di domenica niente ancora di deciso; sicuramente però giocheranno gli stessi uomini del vittorioso incontro di Firenze. L'unica variante potrebbe essere il ritorno in squadra di J. Hansen, che importerebbe conseguentemente l'esclusione di Fontanesi.

Pal.

I fulmini della Lega

MILANO, 23 — La Lega Nazionale della FIGC, nella sua odierna riunione, ha preso tra l'altro i seguenti provvedimenti disciplinari:

SQUALIFICHE: Tre giornate Malavasi (Modena); Due giornate: Zeglioli (Cremonese); Una giornata: Bodone (Treviso), Ferretti (Sambenedettese), Venturi (Pro Patria), Bodini (Cremonese), Barchiesi (Salernitana).

AMMONITI E DIFFIDATI: Cecconi (Pro Patria) e Stucchi (Roma).

AMMONITI: Toros (Pro Patria), Di Veroli (Lazio) e Virgili (Fiorentina).

MULTE a Società L. 140 000 al Padova, 75 000 al Napoli, 50.000 al Treviso, 25.000 all'Inter, 18 000 alla Cremonese.

MULTE a giocatori. L. 18 000 ad Armano (Inter), 16.000 a Remondi (Messina), 6000 a Santamaria (Catania).

RICORSI: Il ricorso dell'Empoli avverso la squalifica del giocatore Mandich è stato respinto e quello della Pro Patria avverso alla multa inflitta ad Uboldi è stato accolto; sono state invece confermate le altre decisioni relative alla gara Juventus-Pro Patria. Gara Prato-Sambenedettese: Rosati (Samb.) e Bolognesi (Prato): squalificati per due giornate. Recupero gara Carbosarda-Venezia: domenica 27 marzo. Gara Bolzano-Siracusa: confermata la vittoria del Siracusa.

IL CAMPIONATO ITALIANO DEI CADETTI

Roma B-Livorno B 5-0

Le riserve biancoazzurre hanno battuto la Salernitana B per 3 - 1

ROMA B: Piancastelli, Bertuccelli (Betello - Stucchi) Pellegrini, Losi, Bortoletto, Giuliano, Celio, Pandolfini, Galassini, Venturi (Betello), Cavazzuti.

LIVORNO B: Macchi, Garcioli, Aliverti, Lessi, Iolani, Coltellini, Bodini, Bonamici, Angenziano (Capacci), Taccola III, Pollieri.

ARBITRO: Attili di Terni.

RETI: al 3' Pandolfini, al 5' Venturi e al 20' Galassini nel primo tempo; al 40' e al 45 Betello nella ripresa.

Facile vittoria delle riserve giallorosse contro la volenterosa ma troppo inferiore squadra del Livorno.

Al fischio d'inizio dell'arbitro la Roma partiva a forte andatura e già al 3' Pandolfini, a conclusione di una lunga azione, segnava il primo goal. Il vantaggio veniva aumentato poi al 6' da Venturi con un gran tiro da fuori area portata a due le reti dai giallorossi. A questo punto i giallorossi rallentavano alquanto permettendo agli ospiti qualche puntata nell'area di Piancastelli. Poi al 20' Galassini segnava la terza rete.

Nella ripresa i due schieramenti venivano modificati, il gioco non migliorava anzi calava ancora dato che i giallorossi ormai si erano assicurati la partita.

Al 31' Venturi veniva sostituito da Betello e Stucchi entrava a terzino, tale cambio dava maggior mordente all'attacco della Roma che tornava a segnare al 40' e al 45' con due bellissimi tiri di Betello. Di conseguenza l'incontro terminava con la vittoria della Roma per 5 a 0.

Lazio B-Salernit. B 3-1

LAZIO B. Gandolfi, Eufemi (Di Veroli), Furiassi Conio, Cialabrini, Bergamo, Puccinelli, Pistacchi, Di Veroli, Mastroianni, Fontanesi.

SALERNITANA B: Caracciolo, Forte, Porpora, Calabrese, De Filippo, Saulle, Giannini, Severini, Avallone, Core, Pastore.

ARBITRO: signor Iatanza.

RETI: nel primo tempo al 4' Pistacchi, all'11' Pastore; nella ripresa: al 4' Pistacchi, al 30' Mastroianni (rigore).

SALERNO, 23. — I cadetti bianco azzurri hanno vinto oggi, per 3 reti a 1 — e bisogna dire subito meritatamente — il confronto che li opponeva ai rincalzi granata nel quadro degli incontri del campionato riserve. La supremazia della squadra bianco azzurra, sia sul terreno di gioco come sul piano della classe dei singoli, è apparsa evidente sin dalle prime battute.

Fra i bianco azzurri buone cose hanno fatto Pistacchi fino a quando non si è intestardito a voler forzare con azione personale il blocco granata con il risultato di privare la propria squadra di altri goals che certamente sarebbero venuti se avesse cercato di più la collaborazione dei compagni di linea, e Di Veroli, specialmente nel secondo tempo (nel primo ha giocato a centrattacco) allorché è passato a terzino cedendo a Bravi l'iniziale ruolo di centravanti. Buone prove hanno anche disputato Bergamo, Furiassi, Puccinelli e Fontanesi.

Andata in vantaggio con una bella rete di Pistacchi al 4' di gioco la Lazio s'è vista raggiungere all'11' (per i granata ha segnato Pastore) ed è poi tornata in vantaggio al 4' della ripresa ancora con Pistacchi ed ha consolidato il bottino al 30' con un rigore realizzato da Mastroianni. Discreto l'arbitraggio.

La classifica

Roma, Fiorentina e Lazio p. 15; Sampdoria p. 11; Genoa p. 8, Napoli, Bologna e Livorno p. 7; Salernitana p. 4.

GLI SPETTACOLI DI OGGI

CONCERTI

Concerto Del Pueyo al Teatro Argentina

Domani, alle ore 17,30 all'Argentina il pianista Eduardo Del Pueyo terrà un concerto con il seguente programma: Schumann: Studi sinfonici, op. 13 (con i 5 Studi inediti); Franck: Preludio, corale e fuga; Massenet: Contrasti, a) La notte di Pierrot; b) Ninette e Rintintin; Albeniz: Navarra, Granados: L'amore e la morte; c) Zapateado. Biglietti al botteghino dalle 10 alle 17.

TEATRI

Lo spettacolo all'Opera

Oggi, alle ore 21, rappresentazione serale in abbonamento (tagliando n. 43) de *Lo straniero* di I. Pizzetti. Interpreti: Gabriella Tucci, Mirto Picchi, Mario Petri e Saturno Meletti. Regia dell'autore. Maestro del coro Giuseppe Conca. Seguirà la *Pisanella* dello stesso Pizzetti in prima realizzazione scenica. Protagonista Attilia Radice; Annibale Ninchi (recitante) e Lydia Moltinpieti (cantatrice). Coreografia di Boris Romanoff. I due lavori saranno diretti dal maestro Angelo Questa.

Ultime di Taranto al Quattro Fontane

La Compagnia Nino Taranto, con la divertente rivista *Il terrone corre sul filo*, e alle sue ultime recite. Seguiranno due concerti straordinari di Louis Armstrong e del suo famoso jazz. Dopo di che la « Errepi » presenterà l'edizione teatrale di *Rosso e Nero*, con Nilla Pizzi, Teddi Reno e Luciano Sangiorgi. Prenotazioni al 480 119 ed al 470 265.

Balletti jugoslavi al Sistina

In serata di gala debutterà giovedì al Sistina il complesso dei *Balletti Jugoslavi Kole*, per la prima volta in Italia. La Compagnia comprende cinquanta danzatrici, un lussuoso e caratteristico corredo di cinquecento costumi. I quadri folcloristici verranno accompagnati da un'orchestra tipica. I Balletti Kole si tratterranno soltanto fino a domenica.

ARTI: Ore 17. Comp. Peppino De Filippo « La lettera di mammà » di Peppino De Filippo
ARTISTICO OPERAIA: Riposo.
CIRCO TOGNI (Piazzale Clodio): Nuovo programma « La Pantomima dell'Acqua », 2 spettacoli: ore 16 e 21,15. Prenotazioni: 375,722.
ELISEO. Ore 21: Comp. Ricci-Magni « Il ragno » di S. Benelli.
GOLDONI: Chiuso per cambiamento gestione
IL MILLIMETRO (Via Marsala 100): Ore 21,15: Teatro d'arte dei giovani « La morte lieta » di Evreinov e « Gente magnifica » di Saroyan
OPERA DEI BURATTINI: Ore 16,30: « Cenerentola » e il balletto « La quadriglia del Texas »
PALAZZO SISTINA: Ore 21,15: Balletti nazionali jugoslavi
PIRANDELLO: Ore 21,15: C.ia stabile « Antigone » di Anouilh con G. Tumiati
QUATTRO FONTANE: Ore 21: C.ia Nino Taranto « Il terrone corre sul filo »
RIDOTTO ELISEO: Ore 17: C.ia Cesco Baseggio replica di « Papà Sarto » a prezzi familiari
ROSSINI: Ore 17,15-21,15: C.ia stabile diretta da Checco Durante « Ditta Ricciardi e Figli »
SALA S. PIETRO (Piazza S. Uffizio 10): Ore 16: C.ia D'Origlia-Palmi « Margherita da Cortona » di Simene.
SATIRI: Ore 21,15: Comp. stabile del giallo diretta da G. Girola « Il signore e la signora North » di O Davis (novità).
VALLE: Ore 21,15: C.ia Gassman « Edipo re » di Sofocle

CINEMA-VARIETA'

Alhambra: Bellezze in motoscooters con I. Barzizza e rivista
Altieri: Pandora e rivista
Ambra-Iovinelli: La romana con G. Lollobrigida e rivista
Principe: Tempi nostri con V. De Sica e rivista
Silver Cine: Ombre rosse con J. Wayne e rivista
Ventun Aprile: L'isola dell'arcobaleno e rivista
Volturno: I figli dell'amore con J. C. Pascal e rivista

CINEMA

A.B.C.: Addio mia bella Napoli
Acquario: Angela con M. Lane
Archimede: Sinhue l'egiziano con J. Simmons (Cinemascope) Ore 16,15 19 22,10
Adriano: La lancia che uccide con S. Tracy (Cinemascope)
Airone: Il grande peccatore con G. Peck
Alba: Pioggia con R. Hayworth
Alcyone: Il circo delle meraviglie con P. O'Brien (Cinemascope)
Ambasciatori: Fronte del porto con M. Brando
Aniene: La lunga notte con A. Quinn
Apollo: La mano deforme con Van Johnson
Appio: I gladiatori (Cinemascope)
Aquila: Iolanda la figlia del corsaro nero
Arcobaleno: Susan slept here con D. Reynolds (Ore 18 20 22)
Arenula: Addio figlio mio con R. Podestà
Ariston: I pionieri della California con R. Cameron
Astoria: Prigionieri del cielo con J. Wayne
Astra: Lo spretato con P. Fresnay
Atlante: Sceicco bianco con A. Sordi
Attualità: Camilla con G. Ferzetti
Augustus: Delitto perfetto con R. Milland
Aureo: Joe il pilota con Van Johnson
Aurora: Le avventure di Peter Pan
Ausonia: Le amanti di Monsieur Ripois
Barberini: Sabrina con A. Hepburn (Ore 15,30 17,35 19,50 22,15)
Bellarmino: La salamandra d'oro
Belle Arti: Incontro all'alba
Bernini: Lo scudo dei Falworth con T. Curtis (Cinemascope)
Bologna: Il circo delle meraviglie con P. O'Brien (Cinemascope)
Brancaccio: I gladiatori (Cinemascope - suono stereofonico)
Capannelle: Cairo Road con D. Lamour
Capitol: I pionieri della California con R. Cameron
Capranica: Sinhue l'egiziano con J. Simmons (Cinemascope) Ore 14,30 16,55 19,35 22,15
Capranichetta: Scuola elementare con R. Billi
Castello: Il covo dei gangsters con G. Raft
Centrale: Milanesi a Napoli
Chiesa Nuova: Sogno di Boheme con K. Grayson
Cine-Star: Navi senza ritorno con J. Derek
Clodio: La maliarda
Cola di Rienzo: Il circo delle meraviglie con P. O'Brien (Cinemascope)
Columbus: La gente mormora con C. Grant
Colonna: Il passo di Fort Osage con R. Cameron
Colosseo: Il piccolo fuggitivo con R. Andrusco
Corallo: L'isola nel cielo con J. Wayne
Corso: Peccato che sia una canaglia con S. Loren (Ore 15,15 17 18,50 20,40 22,50)
Cottolengo: Se avessi un milione
Cristallo: Johnny Guitar con J. Crawford
Dei Fiorentini: Antonio da Padova
Dei Piccoli: riposo
Degli Scipioni: Riposo
Della Valle: Gianni e Pinotto tra le educande
Delle Maschere: Carosello napoletano con S. Loren
Delle Terrazze: Desiderio 'e sole con G. Rondinella
Delle Vittorie: La grande notte di Casanova con B. Hope
Del Vascello: I gladiatori (Cinemascope)
Diana: Operazione dollari con N. Gray
Doria: Fatta per amare con E. Williams
Edelweiss: So che mi ucciderai con J. Crawford
Eden: Carosello napoletano con S. Loren
Esperia: Fate largo ai moschettieri con G. Cervi
Espero: Il grande caldo con G. Ford
Euclide: Missione segreta con S. Tracy
Europa: Graziella con M. Fiore
Excelsior: La grande fiamma
Farnese: Prigioniero del re con P. Cressov
Faro: Robin Hood e i compagni della foresta con R. Todd
Fiamma: Due ettari di terra (Ore 14,30 16,10 18,20 21,45)
Fiammetta: Sabrina con H. Bogart, A. Hepburn, W. Holden (Ore 17,30 19 45 22)
Flaminio: Johnny Guitar con J. Crawford
Fogliano: Prigionieri del passato con G. Garson
Folgore: La valle degli uomini rossi con L. Ball
Fontana: La spiaggia con M. Carol
Galleria: Riccardo cuore di leone con R. Harrison (Cinemascope)
Garbatella: Il mostro dell'isola con F. Marzi
Giovane Trastevere: La grande carovana con V. Ralston
Giulio Cesare. Carosello napoletano con S. Loren
Golden: La carovana del Luna Park con S. Cochran
Hollywood: Il bacio di mezzanotte con M. Lanza
Imperiale: Magnifica ossessione con R. Hudson (Inizio ore 10,30 antimeridiane)
Impero: Traversata del terrore
Induno: Nuvole passeggere
Ionio: Viva il cinema con S. Pampanini
Iris: L'uomo la bestia e la virtù con Totò
Italia: La leggenda di Robin Hood con E. Flynn
La Fenice: Prigionieri del cielo con J. Wayne (Cinemascope)
Livorno: Cristoforo Colombo
Lux: Don Juan la spada di Siviglia
Manzoni: Il ribelle di Giava con F. Mc Murray
Massimo: Uomini ombra con M. Lane
Mazzini: Delitto perfetto con R. Milland
Medaglie d'oro: riposo
Metropolitan: Sabrina con A. Hepburn (Ore 15 30 17,55 19,50 22,15)
Moderno: Magnifica ossessione con R. Hudson
Moderno Saletta: Camilla con G. Ferzetti
Modernissimo: Sala A: Lo spretato con P. Fresnay. Sala B: Le amanti di Monsieur Ripois
Mondial: Il mare d'erba
Nuovo: Viaggio in Italia
Nomentano: Francis all'accademia con D. O'Connor
Novocine: Rio Bravo con J. Wayne
Odeon: Riscatto con F. Lulli
Odescalchi: Duello nella jungla
Olympia: Fronte del porto con M. Lanza
Orfeo: Terrore sul treno con G. Ford
Orione: Sangue bianco
Ostiense: Senza bandiera
Ottaviano: Corona nera
Palazzo: Il sergente Bum con B. Lancaster
Palestrina: La mano deforme con Van Johnson
Parioli: Totò cerca pace con Totò
Pax: La giostra umana con C. Laughton
Planetario: Rassegna Internazionale del documentario
Platino: Destinazione Mongolia con R. Widmark
Plaza: Pane amore e gelosia con G. Lollobrigida
Plinius: Addio figlio mio con R. Podestà
Preneste: Amore provinciale con F. Granger
Primavalle: I lupi mannari
Primavera: Teresa Raquin
Quadraro: Vita inquieta con F. Taylor
Quirinale: La carovana del Luna Park con S. Cochran
Quirinetta: La lancia che uccide con S. Tracy (Cinemascope). Ingresso continuato. Inizio spettacoli: 15,30 - 17,35 - 19,40 e 22
Quiriti: Frontiera indomita con S. Winters
Reale: I gladiatori (Cinemascope)
Rey: Riposo
Rex. I prigionieri del cielo con J. Wayne
Rialto: Grisbì con J. Gabin
Rivoli: La lancia che uccide con S. Tracy (Cinemascope). Ingresso continuato
Roma: Anema e core
Rubino: Ulisse con S. Mangano
Salario: Ulisse con S. Mangano
Sala Gemma: Riposo.
Sala Eritrea: Maria di Scozia
Sala Piemonte: Titanic con B. Stanwyck
Sala Sessoriana: Arrivo l'alba con C. Gable
Sala Traspontina: Anime nella tormenta
Sala Umberto: Una donna prega con O. Toso
Sala Vignoli: Lo sprecone
Salerno: Il marchio di sangue
Salone Margherita: Senso con A. Valli
San Felice: La sonnambula
San Pancrazio: Ho scelto l'amore
Sant'Ippolito: Cento serenate
Savoia: Il circo delle meraviglie con P. O'Brien (Cinemascope)
Smeraldo: Graziella con M. Fiore
Splendore: Susanna ha dormito qui con D. Powell
Stadium: Il paese dei campanelli con S. Loren
Stella: Riposo
Supercinema: Sinhue l'egiziano con J. Simmons (Ore 14,15 16,40 19 20 22)
Tirreno: La valle dei Maori con G. Johns
Tiziano: Riposo
Tor Marancia: Napoleone
Trastevere: Ivanhoe con R. Taylor
Trevi: L'ammutinamento del Caine con H. Bogart
Trianon: Sul sentiero di guerra con J. Hall
Trieste: Rio Bravo con J. Wayne
Tuscolo: I gioielli di madame de... con V. De Sica
Ulisse: Questi fantasmi con Rascel
Ulpiano: Lo sprecone
Verbano: Totò cerca pace con Totò
Vittoria: Due ragazze e un marinaio con J. Allyson

RIDUZIONI ENAL - CINEMA: Altieri, Aureo, Ambra Jovinelli, Apollo, Alhambra, Brancaccio, Colonna, Cola di Rienzo, Colosseo, *Cristallo*, Flos, Farnese, Flaminio, Italia, Lux, Olimpia, Orfeo, Planetario, Rialto, Roma, Stadium, Sala Umberto Salerno, Silvercine, Tuscolo.

OGGI eccezionale « Prima » al FIAMMA

SPETTACOLI ORE 14,30 — 16,10 — 18,20 — 21,45

OGGI eccezionale « Prima » ai Cinema IMPERIALE e MODERNO

un grande film CHE NON dimenticherete mai!
DELLO STESSO AUTORE DE "LA TUNICA", LLOYD C. DOUGLAS

JANE WYMAN
ROCK HUDSON
BARBARA RUSH
Magnifica ossessione
TECHNICOLOR
DOUGLAS SIRK • ROSS HUNTER

OGGI ECCEZIONALE « PRIMA » AL

Supercinema Capranica Archimede

Edito in Italia da Rizzoli

ORARIO SPETTACOLI.
Supercinema - Capranica: 14,15 — 16,10 — 19,20 — 22
Archimede: 16 — 18,55 — 22,10

Per i primi cinque giorni sono rigorosamente sospese tutte le tessere e i biglietti di favore.

OGGI UNA GRANDE « PRIMA » AI CINEMA

EUROPA-SMERALDO

Dopo « Due soldi di speranza »

MARIA FIORE

tornerà ad entusiasmarvi in

GRAZIELLA

Dal celebre romanzo di ALPHONSE DE LAMARTINE
con
JEAN PIERRE MOCKY
Elisa Cegani Tina Pica
Reg.. GIORGIO BIANCHI
Realizzato da Giovanni ADDESSI per la TRIONFALCINE
Distr. CFI - INCOM

ANNUNCI SANITARI

ENDOCRINE

Studio e Gabinetto medico per la diagnosi e cura delle SOLE DISFUNZIONI SESSUALI di natura nervosa, psichica, endocrina, SENILITA' PRECOCE NEVRASTENIA SESSUALE, CONSULTAZIONI E CURE RAPIDE PREPOSTMATRIMONIALI, ANOMALIE. Forme ribelli cure rapide radicali.

Gr. Uff. C. P. Dr. CARLETTI
P.zza Esquilino 12, Roma (Staz.)
Visite: 9-12 e 16-18 - Consultazioni massima riservatezza

DISFUNZIONI SESSUALI

di ogni origine e forma - Deficienze costituzionali - Senilità - Anomalie - Accertamenti pre-matrimoniali
Cure rapide radicali
Prof. Grand'Uff. DE BERNARDIS
Spec. Derm. Clin. Roma-Parigi
Docente Un. St. Med. Roma
Piazza Indipendenza, 5 (Stazione)
Orario: 9-13; 16-19 - Fest. 10-12

Studio Medico **ESQUILINO**
VENEREE Cure rapide prematrimoniali
DISFUNZIONI **SESSUALI** di ogni origine
LABORATORIO, ANALISI MICROS. **SANGUE**
Dirett. Dr. F. Calandri Specialista Via Carlo Alberto, 43 (Stazione)

ANNUNCI ECONOMICI

1) COMMERCIALI L. 12

A APPROFITTATE grandiosa vendita mobili tutto stile Cantù e produzione locale Prezzi sbalorditivi. Massime facilitazioni pagamenti Satria Gennaio Viano ... Chiaia 238

A ELIMINATE GLI OCCHIALI non con lenti di contatto, ma con LENTI CORNEALI INVISIBILI « MICROTTICA » - Via Portamaggiore 61 (777 135) Richiedete opuscolo gratuito

AMIANTI - Isolanti - Plexigas - Celluloide - Plastica - «INDART» Palermo 29 - Roma

TUTE - grembiuli - abitilavoro - industriali per i vostri dipendenti. Rivolgetevi a TEAL. Prezzi ingrosso. Via Santa Maria del Pianto 13. Telefono 550 347

3) ASTE E CONCORSI L. 12

AGENZIA PEGNI GIAMPAOLI Rasella 34-35, 24 marzo 1955 ore 16 vendita pegni scaduti a 3 mesi fino al n. 6373 a 6 mesi fino al n. 7003.

4) AUTO CICLI SPORT L. 12

ACCESSORI ricambi motoscooters, motoleggere, vasto assortimento. CENTAURO, Nazario Sauro 23, telefono 62.822.

TELEVISORI da CETEI tutte migliori marche Nazionali - Estere, Via Flaminia, 13.

CETEI centro televisivo italiano: Assistenza veramente tecnica con specialisti preparati - Laboratorio largamente attrezzato - Via Flaminia, n. 13

CETEI - Non regaliamo niente - Pratichiamo VERAMENTE prezzi migliori - Lunghe rateazioni. VISITATECI - CONFRONTATE 5364.

5) OCCASIONI L. 12

ARMADIGUARDAROBA scorrevoli, doppio piano, pronti, qualsiasi ordinazione: NAZARENO, I-C STATILIA 2-A.

MACCHINA maglieria grande novità! Passaggio maglia costa alla rasata senza trasportare aghi col punzone. Passaggio vari tipi maglia senza cambiare gradi. Esecuzione maglia ... altri lavori occasioni 3x80 200.000 10x100, 280.000. Insegnamento gratuito. Rateazioni senza anticipo. Rassea Via Milano 49 (mezzanino).

LA RELAZIONE DI MINORANZA DEI COMPAGNI SPANO E CIANCA SUL PROGETTO DI RATIFICA

L'UEO è una tappa avanzata nella marcia verso la guerra

Il militarismo tedesco potrà scatenare l'aggressione nella direzione che gli sembrerà più facile - L'inganno delle "trattative parallele" - Il governo non è stato autorizzato dal Parlamento a firmare gli accordi di Parigi

Nel giorno in cui si apre nell'assemblea del Senato la discussione sulla ratifica dell'U.E.O., riteniamo opportuno pubblicare un ampio brano della relazione di minoranza scritta dagli onorevoli Spano (PCI) e Cianca (PSI).

Il terribile precedente del riarmo tedesco

A giustificare il riarmo tedesco viene citata una frase del signor Eden, il quale afferma: «Dobbiamo invitarla *(la Germania)* e tenerla fra noi. Se la Germania verrà lasciata fuori, essa seguirà la sua strada da sola, e sappiamo anche troppo bene quello che ciò ha significato in passato; non dobbiamo ora ripetere lo stesso errore». E' certo assai notevole la dichiarazione di impotenza contenuta in queste righe, sicché sembra di veder risorgere l'ombrelluta sagoma del signor Chamberlain e la ben più sinistra ombra di Monaco, ma forse ancor più notevole è in queste righe la disinvoltura, per non dire il cinismo con il quale si mostra il proposito, non già di soffocare o contenere l'espansionismo e l'aggressività della Germania, bensì di controllarli, di dirigerli, di orientarli. Modo veramente singolare di ignorare, da parte del signor Eden e di tutti gli altri sostenitori degli accordi, «quello che ciò ha significato in passato».

Riaffiora qui la tragica illusione, che nel 1939 fu alla base del rifiuto del patto a tre anglo-franco-sovietico da parte delle due potenze imperialistiche, di poter fare in modo che la furia teutonica si rivolgesse contro l'Est e unicamente contro l'Est il che, per dirla con Stalin, avrebbe avuto per gli imperialisti occidentali il vantaggio di «far tirare le proprie castagne dal fuoco con le dita altrui», trattandosi allora di castagne antisovietiche e di castagne antihitleriane, trattandosi oggi esclusivamente di castagne antisovietiche. La storia ha dimostrato luminosamente, in seguito, di quanto male quella illusione fu madre, per tutti i popoli del mondo.

Ancor più riaffiora qui il proposito americano e inglese di far la guerra, ove occorra, fino in fondo, fino all'ultimo soldato tedesco, fino all'ultimo soldato francese, fino all'ultimo soldato italiano. Anche a voler qui prescindere dal fatto, peraltro assai facilmente prevedibile, che i popoli tedesco e francese e italiano avranno comunque la loro parola da dire a questo proposito, è illusorio, è sciocco pensare che l'apprendista stregone anglo-sassone potrà in ogni caso dominare la potenza infernale che esso stesso avrebbe evocato con il riarmo tedesco; sarà senza dubbio possibile agli anglo-sassoni, orchestratori dell'UEO, fare risorgere il militarismo tedesco, assai meno agevole sarà il dirigerlo e il controllarlo giacché il militarismo tedesco, una volta ricostituito e scatenato farà la guerra, certo, ma la farà nella direzione in cui gli parrà più opportuno e più facile farla con una illusione di profitto; ed è tutt'altro che sicuro che quella direzione sia necessariamente l'Est.

D'altra parte, anche a prescindere dal fatto che è finito il tempo nel quale si poteva pensare di fare la guerra con gli eserciti altrui ed è purtroppo cominciato un tempo nel quale la guerra la si può fare soltanto con i propri popoli, è comunque certo che il militarismo tedesco non accetterà di fare da usbergo a chicchessia, ma metterà la propria forza, comunque, unicamente al servizio di sé stesso.

Del tutto fuor di proposito è perciò sostenere che «questi protocolli, se non facilitassero la distensione, non sarebbero utili per l'Europa». A chi non voglia chiudere gli occhi davanti alla lampante realtà degli avvenimenti, risulta anche troppo chiaro, prima ancora che gli accordi stessi siano entrati legalmente in vigore, che la loro ombra ha dissipato buona parte di quella distensione che la pace d'Indocina e la caduta della CED avevano portato l'anno scorso nelle relazioni internazionali. Sarebbe quindi doveroso, invece di abbandonarsi a fumistiche considerazioni del tutto astratte, costatare puramente e semplicemente che questi accordi, in realtà, non sono affatto utili per l'Europa, e abbandonarne l'idea. Tanto più che l'unico argomento avente una parvenza di serietà, vale a dire quello secondo il quale «l'unità nella libertà» della Germania non si sarebbe potuta realizzare per l'opposizione dell'Unione Sovietica al progetto elettorale del signor Eden, è oggi caduto in seguito all'accettazione di massima di quel progetto da parte della stessa Unione Sovietica.

Né vale osservare, come ha fatto l'on. Santero, che tale accettazione è intervenuta troppo tardi, quando già gli accordi di Londra erano stati firmati; è chiaro infatti che qualsiasi accordo, anche già concluso e firmato, può benissimo non essere ratificato quando sia nel frattempo rimasto senza oggetto. Altrimenti si verrebbe ad operare, anche senza volerlo, una divinizzazione del fatto compiuto e a stabilire la fatale impossibilità di eliminare un ostacolo che sia stato, per una qualsiasi ragione, elevato sulla via della distensione e della pace. Veramente, in questo modo, si verrebbe a negare all'umanità ogni concreta possibilità di porre un freno alla corsa agli armamenti e alla guerra e si verrebbe a cedere di fronte alla deleteria teoria della inevitabilità della guerra.

Trattative parallele e trattative a posteriori

A questo punto non è forse inopportuno rilevare come nell'attuale maggioranza del Senato, sia pure in forme tenui e talvolta indirette, si siano rivelate interessanti sfumature nei motivi addotti per l'accettazione degli accordi: così mentre alcuni, federalisti e cedisti, approvano gli accordi perché li ritengono atti ad aprire la strada a una vera e propria autorità sopranazionale e tuttavia lamentano la loro insufficienza rispetto alla CED, altri — al contrario — li approvano proprio perché ritengono ch'essi costituiscano un felice ritorno indietro nei confronti della più aperta negazione della sovranità nazionale operata dalla CED.

Gravi dubbi appaiono anche, particolarmente nella posizione assunta dall'onorevole Santero, circa le conseguenze che gli accordi e specialmente il riarmo della Germania potranno avere, in senso negativo, per l'unificazione pacifica della Germania e per il futuro sviluppo dei negoziati tra Est e Ovest: tali dubbi, chiaramente anche se non esplicitamente, si manifestano alla luce di certi sviluppi extraeuropei della politica americana (Formosa) e delle minacce di guerra atomica. Ma è caratteristico e indicativo il fatto che coloro i quali sostengono, loro malgrado, l'opportunità di ratificare gli accordi, non tentano nemmeno di superare i propri dubbi sul terreno di una argomentazione o di una prospettiva politica, ma si limitano a compiere un atto di fede. Per essi, per l'onorevole Santero come per l'on. Cadorna, si tratta essenzialmente di risolvere un caso di coscienza: il primo ha fede che gli accordi dell'UEO servano a imbrigliare la Germania riarmata, cosa che secondo lui non sarebbe avvenuta se la Germania fosse rimasta fuori dall'alleanza atlantica; il secondo ha fede che efficaci trattative possano svolgersi tra Est e Ovest soltanto dopo che l'Occidente sia riarmato e si trovi in condizioni di parità, senza più «avere il piede sul collo!».

La limpida posizione dell'Unione Sovietica

Riaffiora qui quella specie di concessione più o meno sincera alla volontà di pace dei popoli che è stata fatta durante l'ottobre scorso da Mendès-France attraverso la sua teoria delle «trattative parallele» e nel mese di dicembre dall'ordine del giorno Montini presentato alla Camera italiana ed ispirato alla più moderata teoria delle «trattative a posteriori». Quel che è avvenuto in seguito non turba evidentemente la coscienza dei sostenitori dell'UEO: non importa ad essi il fatto che la teoria delle trattative parallele, che non ha avuto in quattro mesi nessuno sviluppo concreto, si sia chiaramente mostrata come una semplice e non sincera manovra tattica; non importa ad essi che le speranze di una trattativa a posteriori si dimostrino sempre più chiaramente infondate in seguito alle limpide posizioni assunte da una delle parti che dovrebbero trattare e si dimostrino per di più senza oggetto per il fatto che l'Unione Sovietica è disposta a trattare subito, non solo sulla questione generale del disarmo e della interdizione e controllo delle armi atomiche, ma anche — e proprio sulla base proposta da Eden! — sulla scottante questione delle elezioni e della riunificazione della Germania.

In fondo i nostri sostenitori degli accordi di Parigi non si preoccupano nemmeno di dare al loro pensiero una linea di logica politica; così il sen. Cadorna, posto di fronte all'obiezione che il riarmo tedesco, così come è previsto, non realizza in nessun modo quella «parità di forze» che egli concepisce come una *conditio sine qua non* alle trattative tra Est e Ovest, si rifugia nel mito della superiorità atomica americana, addotta a spiegare il fatto che nessun'aggressione si è manifestata fino ad oggi contro «l'Occidente»; ma non tenta nemmeno di spiegare in che modo il rapporto reale delle forze abbia bisogno di essere modificato, dato che la superiorità atomica americana effettivamente esista, né in qual modo possa seriamente essere modificato dagli accordi di Parigi, nel caso che la superiorità atomica americana sia soltanto presunta.

Senza volerlo e senza dirlo, i sostenitori degli accordi confidano molto nella volontà di pace dell'Unione Sovietica e del mondo socialista; essi in fondo si dicono che in definitiva, posta di fronte al fatto compiuto del riarmo tedesco, l'Unione Sovietica tratterà in ogni caso. Ma se si arriva a pensare che la Unione Sovietica, per amore della pace, possa essere persino disposta a subire il riarmo unilaterale della Germania, perché dunque si parte dal presupposto assolutamente gratuito che bisogna premunirsi contro un'aggressività sovietica che si sa, e implicitamente si confessa *inesistente*? E se, d'altra parte, si esige dall'Unione Sovietica una così grande volontà di pace che la porti a trattare anche dopo il riarmo unilaterale della Germania, perché dunque non si esige dall'«Occidente», cioè dagli U.S.A., almeno quella moderata volontà di pace che consisterebbe nel rinunziare a quel riarmo unilaterale?

Da queste semplici considerazioni risulta dunque chiaro che gli accordi di Parigi, come in generale tutta la politica del blocco atlantico, non possono trovare nessuna spiegazione plausibile in un loro presunto carattere pacifico e difensivo. Se il blocco atlantico avesse davvero un carattere difensivo e pacifico l'U.E.O. non sarebbe nemmeno pensabile. L'U.E.O., invece, come del resto tutta la politica atlantica, rivela in modo chiaro e cristallino i suoi scopi, la sua intima logica se si suppone, come in realtà deve essere supposto ed affermato, che il blocco atlantico abbia un carattere bellicista ed aggressivo. Gli stessi sostenitori dell'U.E.O. sono infatti costretti ad implicitamente ammetterlo ogni qualvolta discendono dalle nuvole delle affermazioni astratte e generiche a formulazioni politiche concrete.

Così è avvenuto al relatore di maggioranza al Senato, on. Cadorna, il quale si lascia andare a dire, come se si trattasse di piccola cosa che la divisione dell'Europa «in due blocchi distinti» e «contrastanti» gli appare «irreparabile». Vero è ch'egli tenta poi di affogare questa gravissima affermazione in un sommario tentativo di dare, della storia recente dell'Europa, una ricostruzione oleografica ad uso degli idolatri della politica di forza dell'imperialismo americano; vero è ch'egli riproduce poi tutti gli argomenti, di valore meramente esterno, che tendono a dare una presentazione anodina e svirilizzata del riarmo tedesco; ma è altrettanto vero che egli deve finalmente concludere che due problemi (e li mette significativamente insieme!) dovranno alla fine essere ancora affrontati e risolti: «quello della unificazione e della revisione delle frontiere orientali della Germania».

Non poteva essere qui riprodotto con maggiore chiarezza l'intimo pensiero di Adenauer, lo spirito di rivincita che lo muove e lo sostiene; non poteva essere espresso con maggiore chiarezza il proposito di ripiombare l'Europa nella situazione del luglio 1939; non poteva essere espressa con maggior chiarezza la linea di rivincita e di guerra antisovietica che ispira il riarmo tedesco voluto dall'U.E.O., questa volta con l'appoggio aperto dell'imperialismo americano e di tutti i suoi accoliti. Altro che affermare, come ha fatto lo stesso onorevole Cadorna, che si tratta di «ingabbiare il leone tedesco»!

Non si deve ingannare il Parlamento

Del tutto superfluo, di fronte al brusco passo indietro incautamente fatto dal sen. Cadorna con la sua relazione, è affermare che il dibattito non ha segnato finora, almeno per virtù degli interventi governativi, nessun passo in avanti. Giova tuttavia constatare ancora una volta che nessuna risposta convincente è stata data alle numerose obiezioni di ordine costituzionale e politico che sono state mosse contro la ratifica di questi accordi; il contrario, del resto, sarebbe stato certamente impossibile.

Perciò i ministri intervenuti nel dibattito della Commissione speciale hanno di proposito evitato il fondo delle questioni limitandosi a risposte formali e sforzandosi di dimostrare che gli accordi, in fondo, sono una piccola cosa; è del tutto naturale che si tenti in tal modo di minimizzare qualcosa di cui non si può dare una spiegazione che appena pretenda di essere accettabile. Meno naturale è la meraviglia mostrata dall'on. ministro degli Affari Esteri di fronte al quesito se egli fosse o non fosse autorizzato a firmare impegni tanto gravi e nuovi come quelli contenuti, secondo il parere dell'opposizione, negli accordi di Parigi. La sua risposta secondo la quale egli ha firmato in qualità di ministro degli Esteri e in qualità di membro del Consiglio atlantico non è in realtà una risposta; ed è addirittura un rifiuto della discussione parlamentare la sua affermazione che, in definitiva, chi non è contento degli accordi non ha che da votare contro.

Ancora meno naturale è il voler sostenere, come ha fatto l'on. Taviani, ministro della Difesa, che gli accordi non contengono nessun impegno nuovo rispetto al Patto atlantico, se non la limitazione degli armamenti; dove si vorrebbe, tra l'altro, avallare la tesi paradossale che caratteristica saliente degli accordi di Parigi sia la limitazione degli armamenti.

Con affermazioni categoriche di questo genere, rese possibili dalla complessità ed oscurità dei documenti firmati e dall'oscuramento di alcuni di essi, si tenta — almeno oggettivamente — di trarre in inganno il Parlamento. In realtà gli accordi di Parigi operano una radicale trasformazione della N.A.T.O. alla quale il Parlamento italiano non ha in alcun modo autorizzato (né, secondo noi, poteva farlo) il rappresentante italiano nel Consiglio atlantico. Vero è che già durante gli anni trascorsi il Consiglio aveva dato luogo, senza esservi autorizzato, alla creazione di quella gigantesca organizzazione che è la N.A.T.O.: e ciò è avvenuto nel segreto, senza che nessun atto relativo venisse presentato alla ratifica tranne — con quattro *anni di ritardo* — la Convenzione di Londra.

Vero è anche che il Consiglio atlantico è un organo del Trattato del Nord-Atlantico già ratificato dal Parlamento italiano. Ma lo stesso Consiglio atlantico è stato creato unicamente «per conoscere delle questioni relative all'applicazione del trattato» e nulla, assolutamente nulla, né nella lettera del *Patto atlantico* né nello spirito con il quale il Parlamento italiano lo ha a suo tempo ratificato, può autorizzare il Consiglio stesso a operare una così grave trasformazione della N.A.T.O. come quella di fronte alla quale oggi ci troviamo.

Infatti con gli accordi di Londra e di Parigi alla N.A.T.O. vengono attribuiti poteri sopranazionali in materia militare, finanziaria ed economica i quali consistono:

a) nel comando su tutte le forze nazionali situate in Europa. Per i contingenti non conferiti al comando N.A.T.O. occorre l'autorizzazione esplicita (articoli 4 e 5 dell'alleg. 3) della N.A.T.O. stessa;

b) nel potere di disporre lo spiegamento e la dislocazione delle forze;

c) nel potere di disporre l'integrazione delle forze di varia nazionalità e, praticamente, senza limitazione alcuna;

d) nel determinare i bisogni, fissare l'impiego, stabilire la priorità e la ripartizione geografica delle riserve logistiche;

e) nell'esigere tutte le informazioni ed effettuare tutte le ispezioni necessarie;

f) nel dirigere l'istruzione dei quadri e l'addestramento delle truppe;

g) nel determinare le nuove spese comuni e il carico che di esse verrà fatto ai singoli Stati (articolo 8, comma *d*).

Non è dunque in alcun modo ragionevole pretendere che non ci sia niente di nuovo rispetto al Trattato del Nord-atlantico. Ci troviamo invece di fronte a statuizioni nuove, a rapporti nuovi che vengono stabiliti tra il Consiglio atlantico e gli Stati membri, a impegni nuovi posti a questi Stati. Di quale portata e gravità siano questi elementi nuovi diremo ancora in seguito: giova intanto ripetere che questi impegni nuovi riproducono quelli già contenuti nella defunta C.E.D. e anzi in certo senso li aggravano perché i nuovi poteri della N.A.T.O., anziché essere esposti in modo dettagliato e preciso, vengono previsti in modo riassuntivo e sommario e dispersi in documenti diversi.

E' comunque necessario affermare che il carattere del tutto nuovo degli impegni assunti dall'Italia con gli accordi di Parigi e di Londra — nuovo rispetto al Patto atlantico e nuovo anche rispetto alla mostruosa inflazione surretiziamente operata dalla N.A.T.O. durante gli anni trascorsi — deve essere chiaramente esposto al Senato prima della ratifica affinché il Senato stesso abbia piena coscienza della gravità della decisione di fronte alla quale viene posto.

Noi, poiché non abbiamo avuto finora alcuna risposta soddisfacente, riesporremo succintamente le nostre obiezioni al Senato.

Domato l'incendio sulla nave «Grootekerk»

GENOVA, 24 — I vigili del fuoco sono riusciti a spegnere l'incendio che covava a bordo della nave olandese «Grootekerk», nella stiva numero 1.

Aperto il boccaporto, che era stato chiuso ermeticamente per evitare che le fiamme si sviluppassero, i vigili hanno potuto procedere all'opera di spegnimento, che in un primo tempo si è rivelata difficoltosa. E' stato accertato che l'origine dell'incendio era nel carico di fiammiferi contenuto in uno dei corridoi della stiva. Anche altri merci, tra cui legno compensato e tessuti avevano cominciato a prendere fuoco.

AL COMITATO CENTRALE DELLA F.G.C.I.

La figura di Curiel rievocata nel decennale della morte eroica

Domenica a Trieste grande manifestazione unitaria - L'intervento di Pajetta al Comitato centrale - Consegnata a Longo la medaglia d'oro per il 34° della Federazione giovanile

TRIESTE, 23 — Il decimo anniversario della morte di Eugenio Curiel sarà solennemente rievocato in una grande manifestazione unitaria e democratica che si svolgerà domenica al cinema «Rossetti». Il discorso commemorativo sarà tenuto dall'on. Corrado Bonfantini già comandante delle brigate partigiane «G. Matteotti»; presiederà Enrico Berlinguer, segretario nazionale della FGCI.

Fra gli altri, hanno inviato la loro adesione gli onorevoli Parri, Lussu, Longo, Scotti, Ferrari, Donini, Concetto Marchesi, Gina Borellini, i professori Egidio Meneghetti, Diego e Nino Valeri, Tommaso Fiore, Roberto Cessi, Enzo Boeri, Salvatore Quasimodo, Renato Chabod, Fausto Nitti; il primo presidente onorario della Cassazione Peretti Griva; Guido Aristarco, i Sindaci di Reggio Emilia e Parma; Luigi Bignotti, comandante delle «Brigate del popolo» — rappresentante della DC nel comando generale CVL —; le segreterie nazionali giovanili della FGCI, della FGS, del PSDI, dei gruppi giovanili del PSI, e di Unità Popolare; il dott. Piero Ardenti, della Gioventù liberale; il Sindaco di Muggia; l'ing. Fernando Gandusio; Vittorio Vidali; Lucio Lonza; Bruno Pincherle e Giacomo Bealini.

Il comitato per le celebrazioni è formato dal tribunato dell'Università di Trieste, dalla Gioventù socialista del PSVG, dalla Federazione giovanile comunista e dai gruppi giovanili del PSI e «Unità Popolare».

Il ministro dei Lavori pubblici, Giuseppe Romita, ha inviato il seguente telegramma: «Ringrazio gradito invito rivoltomi per intervenire alla celebrazione decimo anniversario morte medaglia d'oro Eugenio Curiel. Comunico con rincrescimento mia impossibilità intervenire per inderogabili impegni governo Cordialmente».

Il Comitato centrale della FGCI ha concluso significativamente ieri i suoi lavori, dedicati alla preparazione del XIV Congresso nazionale della gioventù comunista, rievocando l'alta figura di Eugenio Curiel «glorioso esempio a tutta la gioventù italiana — come dice la motivazione della medaglia d'oro al valore — di eroismo, di amore per la patria e per la libertà», di cui cade oggi il decennale della morte.

Enzo Modica, ricordando il contributo originale dato da Curiel al movimento popolare e antifascista italiano, contributo che fa di lui la personalità più rappresentativa di un'intera generazione, ha rievocato la sua opera sin dalla aggressione fascista in Africa e in Spagna, per realizzare un punto d'incontro tra i primi fermenti di rivolta, che andavano maturando nelle masse giovanili e la classe operaia. Nel lavoro di quegli anni, ha affermato Modica, «Curiel ha riassunto in sè l'esperienza dei *vecchi* e dei *giovani*, è stato al tempo stesso partecipe del moto di liberazione della sua generazione, ed elemento attivo di quella classe politica che si andava formando, nella clandestinità, nell'emigrazione, nelle prigioni fasciste».

Confinato a Ventotene, dà il suo contributo a quella università rivoluzionaria che aveva le sue facoltà in ogni carcere e confino fascista: gli appunti delle sue lezioni a Ventotene lasciano trasparire lo stesso profondo respiro che animava l'opera di Gramsci, e la stessa finalità: la formazione di una concezione nuova del mondo e della storia. Nella guerra di liberazione, Curiel traduce le sua esperienza e la sua fede nel ruolo originale che spetta alla giovane generazione, nella creazione del Fronte della Gioventù, diventando l'animatore del moto unitario dei giovani animati da comuni aspirazioni e speranze. E non è a caso che la Resistenza, che conobbe in Curiel uno dei massimi animatori, sia oggi la base comune cui si richiamano le nuove giovani generazioni, che aspirano a una società nuova: l'opera di Curiel ha inciso e continua a incidere un solco profondo negli orientamenti ideali della gioventù italiana.

Precedentemente, il Comitato centrale aveva continuato e concluso il dibattito, che si è sviluppato in modo ampio e vivace, sul rapporto presentato ieri dal compagno Berlinguer e in particolare sul legame che deve unire la preparazione del Congresso, allo sviluppo di un'iniziativa comune e originale della giovane generazione per una revisione profonda della politica italiana. A questa iniziativa, ha affermato Pecchioli, noi dobbiamo legare le masse giovanili, tenendo presente che i fermenti che si vanno manifestando nei movimenti giovanili organizzati, e in particolare tra i giovani cattolici, non sono più fermenti di dettaglio, limitati alla soluzione da dare a una o all'altra questione particolare, ma sono già elementi di elaborazione di una politica nuova che investe le strutture della società.

Il compagno Giancarlo Pajetta, intervenuto nel pomeriggio, ha portato a sua volta un prezioso contributo alla discussione, indicando i problemi di fondo, di fronte ai quali si trova oggi il movimento popolare italiano e alla cui soluzione è legato l'avvenire delle giovani generazioni. Dopo aver ricordato ai giovani comunisti l'esempio di sacrificio, di spirito d'abnegazione e di attaccamento al Partito lasciato a tutti i comunisti, ma in particolare ai giovani da Fabrizio Maffi, Pajetta è entrato nel vivo del suo intervento, sottolineando come il problema di ogni generazione nuova sia quello della funzione che i giovani debbono svolgere nella vita politica e sociale del paese.

Da una parte, i giovani sentono di dover lottare con le proprie forze, senza delegare a nessuno la loro rappresentanza, dall'altra, essi non possono chiudersi in se stessi, non possono affrontare i loro problemi in modo avulso dai problemi generali della società in cui vivono. Oggi, in Italia, vi sono alcuni problemi di fondo per il movimento popolare a cui la gioventù comunista deve portare un proprio contributo originale.

Il primo di questi problemi di fondo investe i rapporti tra il mondo comunista e il mondo cattolico. Qui l'intervento dei giovani può assumere un ruolo essenziale: l'incontro, il colloquio tra giovani comunisti e giovani cattolici non deve limitarsi ad affrontare questioni limitate, particolari, ma investire i temi generali degli ideali socialisti, della morale socialista, delle strutture della società che noi proponiamo di edificare. Non dobbiamo limitare il colloquio, ma estenderlo, per trovare gli elementi di fondo su cui, cattolici e comunisti, possiamo intenderci per avviare un profondo rinnovamento della società. Per questo, dobbiamo intensificare l'azione per liquidare l'anticomunismo, raggiungere le larghe masse della gioventù cattolica.

Il secondo problema di fondo su cui la gioventù comunista è chiamata a svolgere una funzione di primo piano è quello della lotta per dare scacco alle forze di destra, ai rigurgiti del fascismo. Un compito immediato si pone per i giovani in vista delle elezioni siciliane: impedire che alle forze fasciste vadano i voti dei giovani, fare in modo che quei voti, che nelle ultime elezioni regionali sono stati dati ai missini oggi vadano alle forze di sinistra. Per questo, occorre creare un movimento patriottico di massa, che isoli i gerarchi fascisti e strappi alla loro influenza le masse giovanili.

Pajetta ha concluso, richiamandosi alle prospettive indicate dalla IV Conferenza nazionale, prospettive che investono tutto il movimento popolare, il Partito e quindi anche la gioventù comunista. Dopo l'intervento di Pajetta, il Comitato centrale ha consegnato al compagno Luigi Longo, salutato da una calda manifestazione d'affetto, la medaglia d'oro per il 34.° anniversario della fondazione della federazione giovanile comunista italiana.

Grifone chiede che siano ammessi al voto i coltivatori diretti esclusi dai bonomiani

Penosa risposta alla Camera del sottosegretario Pugliese alle denunce sullo scandalo delle elezioni delle mutue — La commossa commemorazione del compagno Fabrizio Maffi

La figura del compagno Fabrizio Maffi è stata commemorata ieri pomeriggio alla Camera, in apertura di seduta, dal compagno Fausto GULLO. Il vice presidente del gruppo comunista, annunciandone la scomparsa all'assemblea, ha rievocato con elevate parole la vita dell'illustre parlamentare comunista, che pose tutta la sua esistenza al servizio dei lavoratori, del Paese e di una fede politica alla quale non venne mai meno. Medico insigne, scrittore brillante, uomo di varia e vasta cultura, *il compagno Maffi non conobbe soste* nella lotta per la redenzione delle classi lavoratrici, per la quale affrontò persecuzioni, carcere e confino senza alcun tentennamento.

Alle parole di Gullo si sono associati gli on. MACRELLI (PRI), BETTIOL (DC), SIMONINI (PSDI), JACOMETTI (PSI), CAROLEO (PNM) e, a nome del governo il sottosegretario PUGLIESE. Il vice-presidente LEONE, raccogliendo l'unanime espressione di compianto per la scomparsa del compagno Maffi, ha ricordato che questi fece parte di numerose legislature nel periodo prefascista, dell'Assemblea Costituente e del primo Senato della Repubblica e che, in tutta la sua esistenza, fu coerente e fedele ai propri ideali, ai quali dedicò sempre le sue migliori energie. Rendendosi interprete del sentimento dell'Assemblea, l'on. Leone ha annunziato che farà pervenire alla famiglia dello scomparso le espressioni di cordoglio della Camera.

La seduta, quindi, è proseguita con lo svolgimento dell'ultima interpellanza sulle illegalità compiute dai bonomiani nella preparazione delle elezioni per le mutue contadine. Il compagno GRIFONE, soffermandosi sul modo col quale, finora, è stata applicata la legge, ha rilevato che esso è tale da legittimare i più fondati dubbi sulla validità delle imminenti elezioni, in quanto l'intero svolgimento di questa competizione elettorale, che interessa oltre due milioni di coltivatori diretti, è stato affidato a un corpo di commissari nazionali, provinciali e comunali, nominati con evidenti criteri di parte.

Grifone, quindi, ha ricordato che le sinistre già da tempo avevano messo in guardia il ministro Vigorelli sul pericolo che tale elezione venisse manovrata dall'organizzazione bonomiana, chiedendo precise garanzie di imparzialità. Senonchè, a mano a mano che si avvicinava il termine delle elezioni il ministro, anziché vigilare, ha ignorato completamente tutte le segnalazioni fatte in proposito da parlamentari socialisti e comunisti. Fu lo stesso Vigorelli, anzi, a dare inizio alla campagna di discriminazione, nominando commissario nazionale delle mutue un ex senatore democristiano.

PUGLIESE *(sottosegretario)*: Ma si tratta di persona competente ed onesta.

GRIFONE: Ma ciò non è sufficiente: una persona di parte non può mai presiedere delle elezioni! Comunque, Vigorelli non ha fatto solo questo; ha anche escluso i rappresentanti delle organizzazioni contadine della CGIL dalla commissione centrale, che deve affiancare l'opera del commissario; e la giustificazione che ne ha data al Senato raggiunge l'inverosimile. In un regime democratico, infatti, è inaccettabile che un ministro affermi che una sola organizzazione sindacale — quella bonomiana — dà garanzia di capacità e di esperienza. La verità è che Vigorelli non ha esitato ad appoggiare l'organizzazione bonomiana: e non è questa la prima volta che un ministro del Lavoro facilita l'attività della federazione coltivatori diretti.

In proposito l'oratore ha ricordato la scandalosa autorizzazione data dal ministero del Lavoro agli uffici dei contributi unificati perché ritirassero le quote associative della bonomiana insieme ai contributi che si debbono pagare per legge.

STELLA (DC): Ma non è un versamento obbligatorio.

GRIFONE: Però è incluso nella cartella dei pagamenti ed i contadini possono essere facilmente ingannati.

Concludendo, Grifone ha chiesto che il ministro del Lavoro, al più presto, ordini l'inclusione nelle liste elettorali di tutti gli aventi diritto al voto, in quanto è assolutamente ridicolo che su *due milioni di elettori le liste ne comprendano appena un milione*. Come seconda rivendicazione, il deputato comunista ha sollecitato l'annullamento di tutte le deleghe esistenti e la emissione di nuovi stampati, curati dal governo, che dovranno essere controfirmati dai segretari comunali e non dai commissari. Solo così, infatti, verrà eliminato un'altro dei più vergognosi scandali che si sono verificati nel corso di queste elezioni.

La risposta del sottosegretario PUGLIESE, che ha sostituito il ministro Vigorelli in questo dibattito, è stata veramente pietosa. Senza nemmeno osare di dare un giudizio politico su quanto sta avvenendo in Italia, Pugliese si è limitato burocraticamente a rispondere alle quaranta interrogazioni e alle tredici interpellanze, riferendo pedissequamente le notizie fornitegli dai prefetti e dai commissari provinciali delle mutue. La replica, durata oltre un'ora, non ha fornito alcun elemento nuovo che non fosse già stato sostenuto da Vigorelli al Senato, semmai è apparso ancora più evidente il tentativo del governo di minimizzare gli scandali.

Dopo il discorso del sottosegretario, hanno replicato numerosi interpellanti e interroganti, i quali si sono dichiarati insoddisfatti e hanno insistito sulle loro denuncie.

Dopo di che la seduta è stata sospesa per un'ora.

La parola è quindi spettata nuovamente agli interpellanti e agli interroganti. Le repliche hanno occupato totalmente la seduta serale e quella notturna, fino alle ore 1,35 di stamane. Uno dopo l'altro, in una serie di vigorosi interventi, si sono succeduti al microfono, per dichiararsi insoddisfatti della risposta del sottosegretario e ribadire le loro denunce, i compagni NAPOLITANO, BIGI, MARILLI, BIANCO, MOSCATELLI, MICELI, CACCIATORE, GOMEZ, MASSOLA, AMICONI, ANGELUCCI, CREMASCHI, COMPAGNONI, RAFFAELLI, PIRASTU, GELMINI e GIANQUINTO.

Il compagno Miceli, in particolare, ha annunciato che i comunisti non possono ritenersi soddisfatti del modo come il governo ha affrontato un così importante problema e che, pertanto, trasformeranno in mozione la interpellanza del compagno Grifone di modo che il dibattito possa svilupparsi in *modo adeguato*.

Interrogazione di deputate sull'aeroporto di Ciampino

Le compagne Nadia Spano, Anna Grasso, Gina Borellini, Anna Matera, Maria Vittoria Metze, Adele Bei e Marisa Rodano, hanno presentato ieri alla Camera una interrogazione diretta al Ministro della Difesa, per sapere se rispondono al vero le notizie pubblicate dal la stampa circa la mancanza di servizi radar all'aeroporto di Ciampino, e nel caso affermativo, quali provvedimenti intenda adottare per l'istallazione di un servizio la cui indispensabilità è stata così tragicamente confermata nel recente disastro dell'aereo belga.

Schieramento nazionale in difesa della libertà dell'insegnamento

Adesioni da tutta Italia al convegno che avrà luogo il 27 marzo

Il convegno sulla libertà dell'insegnamento, indetto dalla A.D.S.N. (Associaz. per la Difesa della Scuola Nazionale) avrà luogo il 27 marzo p. v. invece del 27 febbraio, come era comunicato.

Saranno comunicati ulteriormente i nomi dei relatori e il luogo del convegno.

All'appello in cui l'A.D.S.N. ha sottolineato i pericoli che minacciano in questo momento la libertà dell'insegnamento e ha richiamato a raccolta insegnanti e amici della scuola, stanno aderendo numerosissimi le riviste, gli Enti e Circoli culturali, gli insegnanti di ogni ordine e grado. Tra le prime adesioni segnaliamo:

Ettore Benara, dell'Università di Milano; prof. Umberto Globardi, prof. Giuseppe Cittana (Università di Trieste); prof. Gaetano Canizza, prof. Bruno Mayer (Università Trieste); prof. Aurelia Grunter Benc., direttrice della rivista «Umana» di Trieste; prof. Giovanni Favilli (Università Bologna); prof. Olivo (Università Bologna); prof. Renato Coen, dott. Aladino Vitali, direttore della Biblioteca Comunale «Chellini» di Grosseto; on. Matteo Gaudioso; prof. Marcella Gorra Cecconi, dell'Istituto Superiore Ca' Foscari di Venezia; prof. Giuseppe Branca (Università Bologna); «Il Convegno», del Circolo di cultura di Verveli; prof. Sergio Donadoni (Università Milano); prof. Gina Luzzatto (Università Urbino); prof. Gianciro Ferrata, sen. Paolo Fortunati (Università Bologna); prof. Luigi Russo, direttore di «Belfagor»; dott. Guido Aristarco, direttore di «Cinema Nuovo»; prof. Armando Saitta, direttore di «Movimento Operaio»; dott. Alberto Carocci, direttore di «Nuovi Argomenti»; dott. Romano Bianchi de «il Nuovo Corriere»; dott. Giulio Trevisani, direttore de «Il Calendario del Popolo»; prof. Mario Del Pra, direttore della rivista «Critica di Storia della Filosofia»; prof. Ranuccio Bianchi Bandinelli, Accademico dei Lincei; prof. Roberto Cessi, Accademico dei Lincei; prof. Enrico Fraccaro, rettore Università di Pavia; prof. Mario Bracci, rettore dell'Università di Siena; professor Giusto Nicco Fasola (Università di Genova); prof. Emanuele Paratore (Univ. Firenze); prof. Mario Untersteiner.

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

(Continuazione dalla 1. pag.)

una conversazione avuta a Montecitorio con alcuni giornalisti. Scelba ha ripetuto per l'ennesima volta che la soluzione adottata dal governo è la migliore possibile e che ormai è inutile tergiversare intorno al compromesso perché il governo non può tornare indietro sulle sue decisioni.

Nel campo dei partiti la giornata di ieri ha visto le varie correnti in conflitto allo interno dello schieramento governativo affilare le armi in vista degli scontri che si avranno oggi all'assemblea del gruppo parlamentare democristiano e sabato prossimo al consiglio nazionale liberale. Al gruppo democristiano si discuterà nel merito dell'accordo governativo sui patti agrari e si potrà valutare l'eco suscitata dall'attacco mosso da Gronchi a Scelba, responsabile di aver liquidato il patrimonio sociale del Partito Popolare ricopiando le norme fasciste che abolirono la «giusta causa». Il gruppo rinvierebbe però *ogni decisione a dopo che i liberali avranno chiarito il loro atteggiamento*. A sostegno delle posizioni della Confagricoltura, fatte proprie da Malagodi, si è schierato ieri il gruppo parlamentare del PNM con un violento ordine del giorno che chiede l'abbinamento (e quindi il rinvio) della legge sui patti agrari alla legislazione sindacale, sferra un attacco contro la riforma dell'IRI e le altre leggi sociali del quadripartito e avanza implicitamente la richiesta di un governo chiaramente appoggiato a destra. Contro Malagodi si è invece pronunciato il consiglio provinciale bolognese della gioventù liberale con una mozione nella quale si afferma che «un partito che si chiama liberale non può dedicarsi all'esclusiva e interessata difesa del grosso capitale agrario-industriale» e si esprime fiducia nella linea scelta dai ministri liberali.

Messaggio dell'«Humanité» per il 60° del «Lavoratore»

TRIESTE, 23 — L'«Humanité», organo del P. C. francese, ha inviato al «Lavoratore» in occasione del suo 60° anniversario, il seguente telegramma: «In occasione 60° anniversario fondazione vostro giornale, vi porgiamo nostri saluti comunisti e voti fraterni per successo vostra lotta per lace et libertà».

ULTIME l'Unità NOTIZIE

LA SOLUZIONE PER STANCHEZZA DELLA CRISI NON NE ELIMINA I MOTIVI PROFONDI

Il Parlamento francese concede l'investitura a Faure

Spostamento a destra della nuova maggioranza parlamentare — Voto contrario dei socialdemocratici — Vigorosa dichiarazione del compagno Waldeck-Rochet

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 23. — Il nuovo governo francese costituito dal leader radicale Edgar Faure ha ottenuto stasera la fiducia dell'Assemblea Nazionale con 369 voti favorevoli e 210 contrari. Hanno votato contro 98 comunisti e progressisti, 105 socialdemocratici e 7 indipendenti; 28 deputati si sono astenuti, tra cui Mendès-France; 9 non hanno partecipato al voto, e tra di essi è l'ex ministro degli interni Mitterand.

Faure aveva completato alle 5 di stamane (ora italiana) la formazione del suo Gabinetto, la cui composizione è la seguente:

Presidente del Consiglio: Edgar Faure (radical-socialista).

Ministro delegato alla presidenza: Gaston Palewski (repubblicano sociale).

Affari esteri: Antoine Pinay (indipendente).

Giustizia: Robert Schuman (MRP).

Difesa nazionale: generale Pierre Koenig (repubblicano sociale).

Interni: Maurice Bourges-Maunoury (radicalsocialista).

Finanze e Affari Economici: Pierre Pflimlin (MRP).

Educazione nazionale: Jean Berthoin (radicalsocialista).

Francia d'Oltremare: Pierre Henri Teitgen (MRP);

Lavoro e Sicurezza Sociale: Paul Bacon (MRP);

Lavori Pubblici: gen. Edouard Corniglion Molinier (Repubblicano sociale);

Industria e Commercio: André Morice (Radical-socialista);

Agricoltura: Jean Sourbet (Indipendente contadino);

Ricostruzione: Roger Duchet (indipendente);

Igiene e Popolazione: Bernard Lafay (Radical-socialista);

Ex-Combattenti: Raymond Triboulet (Repubblicano sociale);

Poste e Telegrafi: Edouard Bonneffous (UDSR);

Marina Mercantile: Paul Antier (Contadino);

Affari Tunisini e Marocchini: Pierre July (ARS).

Il nuovo governo è basato sulla « coalizione Laniel », rovesciata nel giugno 1954, dopo la disfatta di Dien Bien Fu, e che si è ricostituita ancora una volta per l'ostinato rifiuto dei socialdemocratici di accettare la collaborazione con i comunisti, su un programma di distensione e di pace. Della maggioranza parlamentare tornano a far parte gli stessi partiti di centro-destra — o per lo meno le frazioni dominanti di essi — che per circa sette anni hanno fatto impantanare la Francia nell'immobilismo politico: radicali, democristiani, moderati ed ex-gollisti, che si sono equamente distribuite le cariche ministeriali.

Come già Laniel nel 1953, Faure riprende le leve del potere approfittando della stanchezza del Parlamento. « Le strade si sono improvvisamente appianate dinanzi a lui — commentava stamane *Combat* — La stanchezza, dopo 18 giorni di crisi e tre fallimenti consecutivi, ha avuto la sua abituale funzione. Il designato, di cui è ormai superfluo rammentare le doti di intelligenza e di abilità, ha saputo sfruttare l'occasione e il disorientamento dei gruppi di fronte a una crisi già lunga. E siccome le principali reticenze si manifestavano nel suo stesso gruppo, Edgar Faure ha saputo trar profitto dalla risposta dei socialdemocratici: niente partecipazione, certo, e neppure appoggio; ma un commento di Guy Mollet escludeva ogni opposizione sistematica. Era più di quanto occorreva per strappare l'approvazione del Comitato radicale ».

Nella sua dichiarazione programmatica di stamane, il nuovo primo ministro si è però subito staccato anche dalle posizioni dei socialdemocratici. In sintesi egli ha promesso, in politica interna, larghe concessioni ai lavoratori, da attuarsi, però, in un periodo di tempo talmente lungo da annullarle praticamente a causa delle crescenti spese militari.

Il cardine della politica di Faure è costituito infatti dalle prospettive di politica estera. Qui ci troviamo di fronte allo stesso programma di Mendès-France, con aspetti di maggior preoccupazione a causa della partecipazione dei moderati e dei democristiani al governo. L'obiettivo principale è la ratifica immediata e definitiva degli Accordi di Parigi. Per non deludere l'orientamento di vari deputati, compresi nella stessa maggioranza, Faure ha tuttavia promesso: 1) che, dopo la ratifica, « verrà studiata con gli alleati la possibilità di un negoziato fra Est e Ovest, in Europa e in Asia »; 2) che verranno compiuti nuovi sforzi per un disarmo generale e controllato ».

Del resto, le contraddizioni che caratterizzano questa risoluzione della crisi sono state ampiamente sottolineate nel dibattito, che si è prolungato fino a sera: uomini appartenenti agli stessi gruppi della coalizione, come gli indipendenti Paternot e Pebellier, l'indipendente d'oltremare Ribere, e l'ex-gollista Guthmuller sollevavano numerose eccezioni, sia sul programma interno, che sulle impostazioni date alle questioni del Nord-Africa.

I socialdemocratici hanno manifestato subito la loro opposizione con un demagogico discorso del loro portavoce Depreux. Definendo il governo come il « più a destra dell'attuale legislatura », Depreux ha riversato sugli altri la responsabilità di questo slittamento a destra

Subito dopo si levava a parlare il compagno Waldeck-Roche, che analizzava lungamente le conclusioni di questa crisi e sottolineava come si sia voluto ancora deludere la volontà popolare. « Siamo giunti all'ora della abilità — ha detto Waldeck-Roche — così come ha scritto un giornale, presentando questo nuovo governo. Faure, con maneggi più o meno abili, vuol proseguire una politica già condannata dal paese. Per tener conto della volontà popolare bisognerebbe costituire un governo che rinunciasse a riarmare la Germania e si impegnasse a soddisfare le rivendicazioni dei lavoratori. I comunisti rifiuteranno la fiducia. Se pure il governo riuscirà a strappare la maggioranza all'Assemblea, esso non resisterà lungamente alla spinta delle masse popolari unite nella loro azione ».

MICHELE RAGO

LA GIORNATA DELLE FORZE ARMATE NELL'U.R.S.S.

Venti salve di cannone salutano l'esercito sovietico

Articoli di Konier e Sokolowski sulla « Pravda » e sulle « Izvestia »

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 23. — A Mosca, nelle capitali delle 16 Repubbliche dell'Unione e nelle quattro città eroiche — Leningrado, Stalingrado, Sebastopoli e Odessa — venti salve di artiglieria hanno salutato la tradizionale giornata delle forze armate sovietiche. L'ordine è stato firmato quest'anno dal nuovo ministro della difesa, maresciallo Zukov, il quale aveva preso brevemente la parola ieri sera nella solenne Assemblea trasmessa per televisione, che si è svolta, come tutti gli anni, nel grande teatro dell'Esercito, ed alla quale hanno assistito, come è noto, anche i compagni Bulganin e Kruscioy, in rappresentanza del governo e del Partito comunista.

Nella giornata festiva, legata al ricordo della prima vittoria del giovane esercito proletario, con Zukov hanno fatto sentire la loro voce altri comandanti divenuti famosi nelle battaglie della guerra antihitleriana: il maresciallo Koniev ha scritto, per la *Pravda*, un articolo che riprende alcuni temi del suo discorso al Soviet Supremo, mentre il maresciallo Sokolovski, oggi capo di S. M. dopo essere stato a suo tempo Alto commissario in Germania, è intervenuto sulle colonne delle *Isvestia*.

Nei discorsi e negli scritti di questi celebri capi militari, domina la certezza che la loro opera, come tutta l'attività del paese, guidato dal Partito comunista e dal governo sovietico, ha come unico immutabile scopo la pace. Con molta fermezza Koniev esprime questo pensiero: « Base della politica estera sovietica è e resterà la politica di pace e di amicizia fra i popoli, politica di rispetto per la sovranità nazionale e i diritti di tutti i popoli, grandi o piccoli. Noi abbiamo sostenuto in passato e sosterremo in avvenire questo principio nei nostri rapporti con gli altri paesi. Non vi è e non può esservi altra politica nel nostro Stato ».

Articoli e discorsi, tutti ribadiscono che le forze armate sovietiche non attaccheranno mai un'altra nazione poiché il loro compito è esclusivamente quello di difendere il territorio dell'URSS e il pacifico lavoro dei suoi cittadini: qui risiede la forza essenziale dell'esercito, quella sua forza morale che lo ha reso invincibile anche nelle situazioni più difficili.

L'esclusivo impegno di difesa acquista però, oggi, nella situazione internazionale creata dalla politica di forza americana, un rilievo decisivo. Il popolo e i dirigenti sovietici dovrebbero essere ciechi per non preoccuparsi, quando in Germania si rimette in piedi la *Wehrmacht*, quando si creano basi a pochissima distanza dai confini del loro paese, quando si aggredisce e si provoca il loro maggiore alleato — la Cina — quando i generali americani dichiarano ai quattro venti di essere pronti a scatenare un attacco atomico.

Oggi la stampa sovietica, riprendendo una informazione dell'agenzia americana *United Press*, sottolinea che gli Stati Uniti tengono sparsi nel mondo, fuori dalle loro frontiere, 1.370.000 soldati in pieno assetto di guerra. Tutto ciò viene inquadrato in una politica che fa ufficialmente sua la tesi del « *roll back* » cioè della restaurazione del capitalismo là dove esso è stato abbattuto.

« In presenza di questa minaccia concreta le forze armate dell'URSS devono restare sul chi vive, pronte a respingere qualsiasi attacco; è questa una garanzia per tutti, poiché è forse la sola capace di far riflettere quelli che qui vengono chiamati le « teste calde » d'oltreoceano.

Sullo stato di preparazione dell'Esercito sovietico, i dirigenti militari riferiscono tutte le notizie che dicono al cittadino come egli possa lavorare tranquillo, perché il paese è solidamente difeso, ma evitano assolutamente quelle bravate in cui si distinguono i capi del Pentagono o del Quartiere generale atlantico. Le truppe sono oggi dotate di nuove, modernissime armi, pienamente rispondenti agli ultimi sviluppi della tecnica militare: esse hanno a loro disposizione — e questa non è neppure una novità — armi atomiche e all'idrogeno.

In poche parole, chiunque voglia ripetere la prova dell'aggressione antisovietica, deve sapere che ci lascerà le penne.

Per questo Koniev, dopo avere insistito sulla necessità di una approfondita padronanza della più aggiornata scienza militare, affida alle truppe il compito di essere allenate alla lotta nelle difficili condizioni della guerra moderna. Sokolovski sottolinea che con l'apparizione delle armi di sterminio e lo sviluppo degli aerei a reazione, il fattore sorpresa abbia acquistato una enorme importanza; quindi gli Stati minacciati devono essere non soltanto pronti a dare all'aggressore la risposta meritata, ma anche vigilanti per non lasciarsi cogliere impreparati

L'URSS insomma, deve avere quanto occorre per garantirla contro qualsiasi avventura. Ma, nello stesso tempo, è sempre disposta a sbarazzarsi del suo fardello militare. Essa è pronta a distruggere le sue scorte di bombe atomiche, pronta a qualsiasi effettivo controllo della fabbricazione delle armi nucleari. E' pronta ad arrestare l'incremento delle sue forze armate come è pronta ad accettare la riduzione.

Pone una sola condizione: che gli altri facciano altrettanto. Credo non vi sia paese in cui più che in questo si desideri fare a meno delle spese militari per consacrare anche queste energie ad opere di pace. Di qui nascono le incessanti proposte del governo sovietico sul disarmo.

GIUSEPPE BOFFA

L'ESECUTIVO DEL LABOUR PARTY FA SUA LA TESI DI ATTLEE

I laburisti chiedono che Cian Kai-scek venga allontanato dall'isola di Formosa

Prospettata l'inaccettabile tesi della « neutralizzazione » — Interrogazioni sull'atomica ai Comuni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 23. — L'Esecutivo del Partito laburista ha pubblicato oggi una dichiarazione nella quale si chiede al governo inglese di comunicare a quello americano che la Gran Bretagna non interverrà in un conflitto, che nascesse in seguito a combattimenti intorno alle isole costiere cinesi, nello stretto di Formosa.

La dichiarazione sollecita poi la reintegrazione del diritto della Cina popolare al seggio nelle Nazioni Unite e l'evacuazione delle isole costiere da parte delle forze di Ciang Kai-scek.

Riaffermando quindi la decisione del Congresso del partito del 1953, la dichiarazione propone una temporanea neutralizzazione di Formosa sotto gli auspici dell'ONU e la preparazione di una soluzione definitiva del problema. Ciang Kai-scek e i suoi immediati collaboratori dovrebbero essere allontanati dall'isola, durante il periodo di neutralizzazione, e un plebiscito dovrebbe quindi essere indetto tra la popolazione di Formosa.

Il comunicato dell'Esecutivo laburista segue le linee tracciate dalle numerose dichiarazioni fatte nelle ultime settimane da Attlee e, come si era già osservato in quelle occasioni, le proposte del leader dell'opposizione non sembrano tener conto fino in fondo delle premesse sulle quali sono basate.

Una volta riconosciuto il diritto della Cina alla sua integrità territoriale, di cui Formosa è indubbiamente parte, non si vede a quale scopo debba servire il periodo di neutralizzazione dell'isola e, ancor meno, il plebiscito.

Nessuno Stato sovrano potrebbe consentire a sottoporre a plebiscito il futuro di una parte del proprio territorio nazionale: sarebbe come se in Italia venisse indetto un plebiscito siciliano per decidere del futuro dell'isola.

Il problema delle armi atomiche è stato di nuovo sollevato, questo pomeriggio, in Parlamento quando Barbara Castle ha chiesto a Churchill di proporre ai governi della NATO che l'uso degli strumenti di distruzione di massa non sia consentito ad alcun membro del Patto, senza l'approvazione di tutti gli altri. Churchill ha respinto la richiesta, affermando che il governo inglese non può chiedere ad altri di assumersi un impegno, che la stessa Gran Bretagna non intende prendere.

Barbara Castle ha replicato, ricordando che Eisenhower ha dichiarato recentemente che gli Stati Uniti non sono impegnati a consultare alcun altro governo nel caso in cui essi intendano usare le armi atomiche in un conflitto intorno a Formosa.

« In vista del pericolo di rappresaglie contro le basi americane, che questo paese potrebbe correre in tale eventualità, sarebbe essenziale per noi avere un maggior controllo sull'uso delle armi nucleari in ogni zona del mondo da parte dei nostri alleati » ha aggiunto Barbara Castle. « Noi non siamo onnipossenti », ha risposto Churchill con la sua tipica tecnica evasiva.

LUCA TREVISANI

Lavori forzati ai criminali della Gestapo di Digione

LIONE, 23 - Dopo cinque ore di camera di consiglio, il Tribunale militare di Lione ha pronunciato la sentenza nel processo della *Gestapo* di Digione.

Ludwig Kraemer e Xavier Pieiffer sono stati condannati a 20 anni di lavori forzati ed a 20 anni di interdizione di soggiorno; Wolfgang Feller a 2 anni di lavori forzati, Wilhelm Dorn a 20 anni di lavori forzati, Robert Vogel a 15 anni ed Henrich Norgenroth a 5 anni

I tre ultimi imputati i quali erano in libertà provvisoria, in zona francese di occupazione in Germania, si sono rifugiati poco prima del processo, in zona americana

Aperta a Bangkok la conferenza della SEATO

BANGKOK, 23. — La conferenza dei paesi membri della SEATO (Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Australia, Nuova Zelanda, Pakistan, Filippine e Tailandia), si è aperta stamane a Bangkok. Dopo alcune brevi dichiarazioni pubbliche dei sei capi delegazioni, i lavori della conferenza sono proseguiti in sessioni segrete.

Secondo le informazioni trapelate, sarebbe stata discussa la prospettiva di un intervento imperialista nel Laos, mentre Dulles avrebbe sottolineato l'entità delle forze impegnate dagli S.U. in Asia. 400 navi da guerra fra cui le maggiori portaerei, con un totale di circa 350 mila fra marinai e « marines » e circa 300 mila uomini di truppa, oltre a 30 squadre aeree.

UN FORTE EDITORIALE DEL GENMINGIBAO

La situazione a Taiwan permane assai grave

« Se gli oppressori imperialisti insistono nell'imporci la guerra, la guerra contro l'aggressione non ci fa paura »

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PECHINO, 23. — « Se gli aggressori imperialisti insistono nell'imporci la guerra, la guerra contro l'aggressione non ci fa paura » ammonisce ancora una volta oggi il *Genmingibao* in un suo editoriale. E l'organo del Partito comunista cinese ricorda le parole di Mao Tse Dun di dieci giorni or sono: « Con la grande cooperazione tra la Cina e l'URSS non vi sono piani aggressivi dell'imperialismo che non possano essere infranti. Di sicuro essi saranno completamente infranti ».

L'editoriale è scritto in occasione dell'anniversario della fondazione dell'esercito sovietico. « Con l'aiuto sovietico — dice ancora il *Genmingibao* — la difesa nazionale della Cina diventa ogni giorno più forte in ogni campo. La nostra marina ha fatto grandi progressi nell'impadronirsi della più avanzata scienza militare e nel perfezionare il proprio equipaggiamento, la propria capacità tecnica, il proprio addestramento, il proprio comando e altri aspetti ».

Il tono ammonitore del *Genmingibao* è dettato dalla situazione nello stretto di Taiwan che qui viene considerata immutata nella sua gravità. Gli attacchi aerei del Kuomindan contro la fascia litoranea cinese tendono anzi a intensificarsi e da Taipeh viene annunciato l'invio di rinforzi nelle basi costiere di Quemoy, di Matsu, di Nancischan. Le fonti americane informano che dal quartier generale della flotta statunitense nel Pacifico a Honolulu, un altro gruppo di ufficiali è stato trasferito a Taiwan per elaborare nel modo più particolareggiato i piani della cooperazione tra la marina di Ciang e la marina americana contro la Cina. A Washington, d'altra parte, in « risposte quanto più autorevoli possibili » che l'*Associated Press* si è curata di raccogliere nei circoli governativi, si dichiara che gli USA intendono « indefinitamente » impedire che Taiwan sia ricongiunta alla Cina e che « probabilmente » interverranno in maniera diretta con le loro forze per impedire la liberazione di Quemoy e di Matsu.

La tendenza all'aggravamento ulteriore della crisi in Estremo Oriente viene confermata dalle indicazioni con cui ancora fonti ufficiose americane accompagnano la apertura della conferenza del SEATO a Bangkok. L'*International New Service* riferisce oggi, da « autorevole informatore » che a Bangkok Dulles solleciterebbe il coordinamento delle forze del SEATO con quelle del Kuomindan e con quelle di Si Man Ri per « una rappresaglia a tridente » da Sud-est e da Nord contro la Cina. Per quanto li riguarda — aggiunge la stessa agenzia — gli Stati Uniti hanno già deciso nel quadro di tale coordinamento di far stazionare unità della propria flotta e della propria aviazione nelle basi che vengono approntate in Tailandia.

FRANCO CALAMANDREI

Un fachiro vuol stabilire un nuovo primato del digiuno

Il precedente record è di 81 giorni e 6 ore

MADRID, 23. — Il fachiro tedesco « Heros » (al secolo il 52enne Willy Schmitz) ha dato inizio al tentativo di battere il primato mondiale di digiuno stabilito lo scorso anno a Lilla dall'indiano Burmah con ottantun giorni e sei ore. Heros, che conta di superare quel primato esattamente di un'ora, è arrivato alla seconda giornata di digiuno.

Egli se ne sta seduto in una vetrina della Gran Via, sigillata, guardando con occhio indifferente la folla che lo scruta dall'esterno: fuma, ascolta la radio, sorseggia acqua minerale. Suo unico sostentamento durante il periodo di digiuno sarà appunto un bicchiere di acqua minerale al giorno, assieme a una trentina di sigarette.

L'equipaggiamento di « Heros » comprende inoltre: un fiacone di disinfettante, uno di acqua di colonia, sei tubi di pasta dentifricia, due spazzole, tre saponi, un rasoio e due pacchetti di lamette da barba, un pennello, un pettine, delle forbici, un termometro, un rotolo di cerotto, un ventilatore.

Paul Claudel è morto a Parigi

Sordo alle voci di progresso, non riuscì ad avere nella letteratura francese una posizione attiva, quale ebbero altri scrittori cattolici

PARIGI, 23 - *Alle 2 45 di questa notte si è spento nella sua casa parigina lo scrittore poeta e drammaturgo francese Paul Claudel. Causa immediata della morte è stato un attacco cardiaco, le cui avvisaglie si erano manifestate nelle prime ore della sera di martedì. Claudel aveva 87 anni ed era Accademico di Francia dal 1946. Soltanto cinque giorni fa aveva assistito alla rappresentazione di una sua opera teatrale da parte della Comédie Française*

Paul Claudel che colpì la morte di Valéry e di Gide era rimasto l'ultimo dei « grandi nomi » della vecchia letteratura francese, pur già ridotto al silenzio da anni, era nato nel 1868 a Villeneuve-sur-Fin, nel dipartimento dell'Aisne.

Si autoeletti « scrittore religioso e cattolico », investito della « missione » di riportare lo spirito nel mondo moderno « strutto dal materialismo ». Su questa base assunse una posizione aspramente polemica nei confronti di ogni arte che non si rifacesse all'ordine classico, nel senso del rispetto di una gerarchia assoluta di valori, dall'alto al basso. Questa sua concezione, sviluppata nell'*Art poétique* del 1907, suscitò infinite discussioni in Francia e in genere in ogni parte d'Europa.

La sua prima opera era apparsa nel 1891: il primo dei suoi numerosi drammi simbolici, *Tête d'or* (rielaborato nel 1895), in cui era posto uno dei temi cari a Claudel, la rivoluzione come dittatura. Tema che fu ripreso con maggiore forza nel dramma *La Ville* (1893-97), dove si ribadisce il concetto divino dell'autorità, il valore della poesia come iniziazione alla verità divina (poesia come preghiera) e l'ineluttabilità di un ordine superiore, al quale ogni società deve ricorrere, pur quando crede di allontanarsene.

Ma la sua concezione tipicamente reazionaria e medievalistica della vita e della società fu espressa con maggiore impeto polemico e con maggiore ampiezza in *Le pain dur* (Pane duro), del 1914.

In quest'opera Claudel interpreta la crisi generale europea e particolarmente francese (la città pietra di paragone è ancora Parigi, come in *La Ville*) quale una conseguenza della democrazia liberale, che, rinunciando ai valori gerarchici assoluti ed alla natura divina dell'autorità politica, scatena i fermenti della società e precipita nel caos.

Si è detto che da tempo egli era rinchiuso nel silenzio. La sua stessa concezione profondamente reazionaria del mondo e della cultura lo aveva reso sordo alle voci nuove che sorgevano dal seno della Francia e dell'Europa. Non riuscì perciò ad avere una posizione in progresso, viva, attiva, quale hanno avuto altri scrittori francesi cattolici da Bernanos a Mauriac. Si che la sua stessa opera rimane oggi come staccata dalle correnti vive del pensiero europeo moderno, e ci si presenta come una « predicazione » infarcita di elementi biblici eccetera, solo esteriormente, cui non vale a riscattare neppure la suggestione della azione e della coreografia scenica

A. SE.

A THAMES HAVEN, NEI PRESSI DI LONDRA

Trentamila tonnellate di carburante esplodono in una raffineria della «Shell»

Sette gigantesche cisterne in fiamme - Un operaio gravemente ferito
Più di quattrocento pompieri impegnati nell'opera di spegnimento

LONDRA, 23. — Un incendio di violenza impressionante è scoppiato questa mattina in una raffineria della « Shell », nella città di Thames-Haven, sulla riva settentrionale del Tamigi, trenta chilometri ad oriente di Londra. Considerevoli sono i danni; un operaio della raffineria è rimasto gravemente ferito.

L'incendio ha avuto origine verso le quattro del mattino in un serbatoio di nafta — che riceveva in quel momento il carico di una petroliera — ed è stato seguito, dopo una diecina di minuti, da una tremenda esplosione, avvertita fino a 25 chilometri di distanza. I vetri delle abitazioni di Fleet Street, a circa un chilometro di distanza, sono andati in frantumi. Enormi masse di fiamme, che oltrepassavano i 60 metri di altezza, e dense nubi di fumo si sono innalzate sulla raffineria, estendendosi su una vasta zona circostante.

Le fiamme hanno rapidamente investito i serbatoi vicini propagandosi in particolare a sette giganteschi serbatoi. Sono rimaste gravemente danneggiate quattro cisterne, che contenevano circa trentamila tonnellate di carburante.

Tutte le squadre mobili di pompieri della contea dell'Essex sono rapidamente affluite sul luogo del disastro per tentare l'opera di circoscrizione delle fiamme. Da Londra è stata inviata la motonave dei vigili del fuoco « Massej Shaw ».

L'intenso calore che si sprigionava dalle fiamme, costringeva in un primo tempo i vigili a retrocedere. Squadre di rinforzo, munite di tute di amianto, venivano fatte affluire dal Middlesex, dal Kent, da Southend e da Cambridge. Oltre 400 persone si impegnavano così nella lotta contro le fiamme, riuscendo dopo alcune ore a circoscrivere l'incendio.

L'esplosione odierna è la più violenta che si sia verificata sull'estuario del Tamigi, dopo i bombardamenti tedeschi del 1940. La raffineria colpita dall'incendio era una delle più moderne della Gran Bretagna. La sua costruzione era stata ultimata nel 1950; produceva circa 2 milioni di tonnellate di benzina l'anno.

Si deve all'eroica azione di un ingegnere se l'incendio non ha avuto più gravi conseguenze e non ha trasformato l'intera zona in un mare di fiamme. L'ingegnere, Tom Brook-Bank, ha avanzato carponi attraverso la fornace, ed è riuscito a chiudere la valvola della tubatura di collegamento fra due cisterne esplose e altre due in fiamme. Brook-Bank era accompagnato nel suo drammatico tentativo da due altri tecnici. E' stato possibile raggiungere la valvola dopo quattro tentativi, mentre fiamme alte 20 metri si elevavano tutto intorno. I tre uomini erano protetti da tute di asbesto.

Leggete Rinascita

La tragedia del DC-6

(Continuaz. della 1.ª pagina)

nero, con i capelli scomposti, il volto segnato dall'angoscia. La povera donna aveva vagato per undici giorni sulle tracce della sua figliuola. Era stata con noi nel Viterbese, quando si ricercavano i resti del quadrimotore, fra Sutri e Ronciglione. Poi si era spostata sulle pendici del Monte Vettore, era volata a Norcia, aveva vagato per il Reatino, sempre nutrendo in cuore l'assurda speranza di ritrovar viva la sua Marcella. Lunedì, allo Albergo « Roma » di Pian de' Valli, la avevano udita più volte mormorare: « La mia bambina sta sulla neve e ha tanto freddo. Perchè non corrono a salvarla? ».

L'abbraccio della mamma è giunto troppo tardi. Marcella, fredda come la neve, l'attendeva nella sua brandina, nella chiesa di Santo Antonio: il bel volto melanconico, serrato in una stravolta espressione, gli occhi dolcissimi, chiusi nel sonno senza fine. Trascinando i pesanti scarponi sul pavimento la signora Adele si è avvicinata al lettuccio e, senza una lacrima, senza un lamento, è caduta in ginocchio: « Marcella, Marcella, non dirmi nulla, sono la tua mamma... » le ha parlato a voce bassa, in fretta, con sguardo ansioso, come se la rivedesse dopo una lunga assenza: « Hai avuto tanto freddo, vero? Ma ora stai vicino a me, qui c'è papà, ci sono gli zii, tutti quelli che ti vogliono bene. Ora non mi lascerai più, non mi lascerai ». Le mani della donna si sono soffermate sulle gote esangui di Marcella in un tenero gesto d'amore, sulle braccia abbandonate lungo i fianchi, sulle labbra, sugli occhi: « Bambina mia, creatura mia... ».

Un'ora è durata la straziante scena. Poi, una amica, la signora Bianca Quintini si è avvicinata alla mamma di Marcella e, con dolce violenza, l'ha staccata dalla brandina. La signora Adele, prima di lasciare la camera ardente ha voluto rivestire con le sue stesse mani la figliuola. L'ha avvolta in una vaporosa vestaglia di crespo azzurro-cielo, le ha messo ai piedi un paio di calze bianche e le ha coperto il volto con un velo di tulle chiaro. Mentre stava per abbandonare la stanza, volgendo lo sguardo verso i lettucci dove giacevano i corpi delle altre dieci vittime, la donna ha scorto la salma ignuda della piccola Cristine Sempels, la bimba belga di otto anni, perita nella sciagura insieme con la mamma e con il fratello Pierre. Il suo cuore di madre ha avuto un impulso di pietà. « Non può rimanere così, ha mormorato, occorre rivestire anche lei ».

Dopo qualche minuto anche il corpicino straziato di Cristine è stato avvolto in un abito chiaro acquistato in un vicino negozio dalla signora Lucarelli, moglie del primario dell'ospedale. Alle 11.30, mentre fervevano i preparativi funebri e le salme venivano deposte nelle bare di noce fornite dalla « Sabena », la signora Adele si è ritirata in un ufficio dell'ospedale civile ed è rimasta a lungo con i parenti. Le lacrime, trattenute durante il mesto colloquio sul cadavere della figlia, le hanno inondato allora gli occhi. E' scoppiata in un pianto sconsolato, pronunciando frasi senza senso, chiamando, insieme al nome di Marcella, anche quello degli altri suoi due figli, il nome del marito, dei parenti, degli amici, quasi cercasse un conforto al suo immenso dolore. Ma, il distacco dalla figliuola è durato poco. La mamma è tornata nella camera ardente, ha voluto partecipare ai preparativi funebri, mentre era intenta a sistemare i fiori ai piedi della salma.

Ad un tratto si sono fatte avanti nella navata centrale della chiesa quattro ragazze della sartoria della signora Rina Massacesi. Reggevano fra le braccia un abito bianco da sposa, una coroncina di fiori d'arancio e un velo di organdis. Avevano lavorato per tutta la notte, curve sulla macchina da cucire. Si sono presentate alla madre di Marcella ed hanno chiesto il permesso di rivestire il corpo della ragazza con il loro abito. La mamma ha acconsentito. La lunga vestaglia azzurro-cielo è serrata ad avvolgere il corpo della signora Browers. Marcella è stata deposta nella bara col candido abito regalatole dalle sartine.

I membri della commissione della quale, come è noto, fanno parte i rappresentanti belgi, si sono riuniti alle ore 9,30 nella palazzina del comando dell'aeroporto « Giuseppe Ciuffelli » di Rieti, sul quale aveva lerato l'insegna (una fiamma azzurra con tre stelle rosse) il generale di squadra aerea Giovanni Conpi, per prendere atto delle prime risultanze delle indagini.

E' stato esaminato, innanzi tutto, il rapporto del medico legale redatto dal dott. Domenico Dionisi, dell'ospedale civile di Rieti, il quale ha visitato ieri i cadaveri subito dopo il loro arrivo. Il dottor Dionisi ha scritto una lunga dichiarazione, controfirmata dal Procuratore della Repubblica dottor Casola, dal sostituto procuratore dott. Sacchi e dal commissario D'Amico, nella quale si afferma che le undici salme presentano tutte fratture alla base cranica e lesioni toraciche tali da provocare morte immediata. Anche per quanto riguarda la piccola Cristine Sempels, che secondo qualcuno sarebbe sopravvissuta per qualche tempo dopo il violento urto, è stato accertato che la morte è stata immediata, in seguito a fratture multiple del cranio.

In secondo luogo i membri della commissione hanno preso atto del reperimento della radio - bussola (V.O.R.) che si trovava sul tetto della carlinga del DC. 6, ed hanno deciso di spedirla all'aeroporto di Vigna di Valle, dove verrà smontata ed esaminata attentamente. Secondo quanto è trapelato, la Commissione d'inchiesta avrebbe raggiunto un primo orientamento sulle cause della sciagura. E' stata esclusa innanzi tutto, la possibilità di un disastro provocato da una avaria ai motori. Se questo fosse avvenuto, infatti, il pilota (che, dal dicembre 1953 aveva totalizzato 1070 ore di volo sui DC 6) avrebbe ordinato al marconista di segnalare il guasto all'aeroporto di Ciampino e immediatamente avrebbe puntato sul mare, seguendo quella che viene chiamata « rotta di sicurezza ». Con molta probabilità il pilota Stefan Stols, dopo aver sorvolato i radiofari di Monteceneri e di Milano, si sarebbe diretto su Roma senza mai chiedere ai centri radiogoniometrici di Montecimone, dell'Argentario e dello stesso aeroporto di Ciampino, un rilevamento della sua posizione.

Il pilota non calcolò la deriva prodotta dal vento che soffiava da 120 gradi, ad una velocità di 80 nodi all'ora? Questa ipotesi viene generalmente scartata. La deriva provocava uno spostamento di 18 gradi che, in mancanza di qualsiasi correzione, avrebbe portato l'aereo a sbattere sulle montagne della Grecia. Il capitano Stolz, che partì da Bruxelles con un piano di volo che calcolava un vento di fianco della velocità di circa 127 km. orari, viaggiò certamente « in deriva » e dovette compiere da bordo un accertamento del punto dopo aver valicato le Alpi.

La sciagura può essere stata provocata da un errore compiuto nei pressi di Firenze: forse il pilota, dopo aver sorvolato il radiofaro del capoluogo toscano, si basò — per compiere il successivo percorso — sulla stima dei chilometri già coperti e scambiò il segnale di un altro radiofaro per quello di Viterbo, ignaro di inoltrarsi su una strada che conduceva alla morte.

Rimane, a questo punto, la ipotesi di una avaria improvvisa dell'impianto elettrico. Per questo occorre attendere qualche giorno, fino a quando cioè sarà possibile, scavando nel ghiaccio, liberare la carlinga e recuperare il giornale di bordo fissato sul tavolino dell'ufficiale navigatore e il cronometro del cruscotto.

Le congetture formulate dai membri della commissione che il generale Coppi ha riferito in serata al ministro della Difesa on. Taviani, pare che non abbiano trovato concordi i rappresentanti della « Sabena » signori Nottet, Bloem, Voos, Taburiaux, Hussin, D'Herde, Stainer, Verdoot, Adam, D'Assche, Pirson, Henquindal e Golstein, giunti a Rieti. Essi non ritengono probabile un errore del comandante Stolz, considerato un esperto e valoroso pilota.

Verso le ore 23, è tornato a Rieti il generale Coppi che si era recato a Roma per riferire al Ministro Taviani sull'esito dei lavori della commissione di inchiesta sulla sciagura del DC-6. Il generale Coppi ha portato dalla capitale l'ordine alle autorità locali di riprendere ad ogni costo il lavoro di recupero delle salme.

Si è spento ieri mattina 23 febbraio in Cavi di Lavagna il sen. prof. dott.

FABRIZIO MAFFI

Ne danno il triste annuncio i figli: dott. Mario (A Luzh Ferrandi) Bruna col marito avv. Nicola Ghio, Adda col marito Carlo Besana, Nora col marito dott. Leo Lionni (a New York), i fratelli Fabio, dott. Luigi e dott. Attilio, il cognato dott. Guido Baldini, i nipoti e parenti tutti. I funerali seguiranno in Cavi di Lavagna (Genova) venerdì 25 c.m., alle ore 15.

MALAFRONTE
l'arredamento di classe per
LA CASA
IL NEGOZIO
L'UFFICIO
Viale Regina Margherita, 85-121

La pagina della donna

Il duro lavoro della casalinga

Di tanto in tanto c'è qualcuno che, per motivi diversi, si ricorda della madre di famiglia. Ed allora piovono articoli su giornali che tutto l'anno preferiscono occuparsi delle gambe di Marilyn Monroe o dei viaggi di Elisabetta, piuttosto che dei problemi che stanno a cuore alle madri di famiglia di tutto il mondo. E che sono: come mantenere la pace, come far quadrare il bilancio familiare, come riuscire ad allevare, ad educare i figli, a trovar loro un lavoro che permetta di affrontare l'avvenire...

Quando certa gente si ricorda della madre di famiglia, piange lacrime di coccodrillo: ah, la madre di famiglia che lavora fuori di casa fa doppio orario di lavoro, si stanca e sfiorisce presto, non cura i figli come dovrebbe; ha, la madre di famiglia che deve rimanere a casa lavora come e più che se fosse in fabbrica o in ufficio, e questo suo lavoro, così duro, così ingrato, così necessario, non è né ricompensato né riconosciuto da nessuno.

Tutto ciò è vero e ben lo sanno le mamme, le massaie nostre. Ma esse non sanno che farsene delle lacrime di coccodrillo. Vogliono qualche cosa di più concreto, vogliono un aiuto reale per loro e per la loro famiglia, vogliono il giusto riconoscimento del loro lavoro.

Ed è per avere questo che hanno cominciato ad uscire dal chiuso della loro casa, che hanno cominciato a discutere, a partecipare a riunioni, ad organizzarsi, a leggere; è per avere questo che hanno votato, che hanno eletto consiglieri municipali e provinciali, deputati e senatori.

La madre di famiglia che abbandona il suo lavoro fuori di casa, lo fa solo, oggi, perchè costretta o dal peso troppo gravoso dei figli e della casa, o perchè questo lavoro lo ha perso coi licenziamenti e coi «ridimensionamenti» che infieriscono attualmente sul mercato del lavoro italiano.

Ed allora avviene questo: che proprio quando il peso della famiglia aumenta, le entrate diminuiscono col forzato abbandono del posto di lavoro da parte della madre di famiglia. E la madre allora si sforza di tappare le falle del bilancio familiare a forza di lavoro e di economia: lava, stira, aggiusta, cuce, pulisce, cucina. Per lei non vi è orario, non vi è riposo.

Secondo calcoli fatti, pare che l'apporto economico del lavoro della madre di famiglia possa valutarsi dal 30 al 60 per cento della massa-salario nazionale. Tenendo conto della percentuale di donne che lavorano fuori di casa, il valore del lavoro della donna casalinga sarebbe perciò, secondo queste statistiche, di poco inferiore al valore del salario dell'uomo!

E parliamo solo di valore economico perchè il suo valore sociale è incalcolabile.

Ma questo lavoro, come abbiamo detto, non è oggi riconosciuto da nessun punto di vista.

Perchè non solo la madre di famiglia non viene aiutata ed il suo lavoro non compensato neanche da un assegno familiare più alto per lei e da assegni progressivi secondo il numero dei figli a cui deve accudire (come avviene invece in altri paesi); ma essa è stata esclusa, malgrado la lotta condotta dalle deputate di sinistra in Parlamento, dai benefici della legge sulla tutela fisica ed economica delle madri lavoratrici, così come è esclusa — a meno che si paghi lei stessa i contributi previdenziali — dalla pensione per invalidità e vecchiaia.

Le mamme, le massaie, le donne lavoratrici tutte sanno che questo non è giusto, non è democratico, non è nello spirito della Costituzione della Repubblica Italiana. Chiedendo il riconoscimento sociale e morale dell'apporto del loro lavoro anche mediante un riconoscimento economico, esse pongono così pure il problema dell'uguaglianza dei diritti, morali ed economici nel seno della famiglia.

Riconoscere concretamente il valore economico-sociale del lavoro della moglie e della madre, vuol dire perciò cominciare a riconoscere a questa maggiori diritti (uguaglianza) nella direzione della famiglia, nell'educazione dei figli, nella disposizione dei beni familiari, ed abolire di fatto l'inferiorità che oggi ancora esiste dei diritti della madre e della donna nella famiglia.

Vuol dire fare un passo in avanti sulla via dell'emancipazione della donna.

TERESA NOCE

UN'ONDATA DI COMMOZIONE SI E' ACCOMUNATA AL DOLORE DEI GENITORI E DEI FRATELLI

Marcella, una ragazza semplice che teneva solo al suo lavoro

Dalla scuola alla fabbrica - L'impiego di cassiera - Una particina senza importanza - I concorsi di bellezza forche caudine per le vie della celebrità - *Senso* e *Le ragazze di S. Frediano*

Quante volte in questi giorni il nome di Marcella Mariani sui giornali, quante volte milioni di ragazze, di mamme, di uomini lo hanno pronunciato! Si è atteso con ansia che l'aereo fosse ritrovato per sapere di lei, quella ragazza dal viso dolce e dagli occhi verdi che avevamo imparato a conoscere ed amare. Sì, avevamo imparato a conoscere Marcella, la ragazza cui un caso singolarmente crudele ha stroncato la vita quando solo da cinque giorni aveva compiuto i suoi venti anni avviati alla gloria e alla celebrità.

Una parte dell'opinione pubblica, una piccola parte veramente — sono voci e giudizi colti nelle vie, sui tram, tra i discorsi della gente — si domanda: ma erano ventinove! e allora perchè si parla solo di Marcella?

Perchè? Ma forse perchè tutti conoscevamo la ragazza che oggi chiamano la Marcella delle nevi. I giornali a rotocalco con lunghi articoli e centinaia di fotografie ci avevano narrato la sua vita. Il 28 dicembre 1953 da un giorno all'altro sapemmo che esisteva una bella ragazza diciottenne dal nome di Marcella Mariani. Quel giorno sulle prime pagine di tutti i giornali imparammo anche a conoscerne il viso adolescente che una giuria di esperti — ma esperti di che cosa?! — aveva ritenuto di dover scegliere come rappresentanza della bellezza italiana. Quel bel volto melanconico di fanciulla ci piacque; gli stessi giornali e i settimanali poi presero a narrarci di lei ed imparammo, volenti o no, a conoscerla; e quando giunse improvvisa, come quella del 28 dicembre, la notizia che era scomparso sul cielo del Lazio l'aereo che la riportava in patria dal Belgio, proverammo il dolore e l'ansia che si prova quando una sciagura colpisce una persona cara.

"Villa Borghese,,

Era una ragazza come milioni di altre. Otto anni fa lasciava la scuola elementare compiendo la quinta classe. Avrebbe voluto studiare? Certo, sì. Ma le modeste condizioni di vita consigliarono la famiglia di avviare al lavoro in una fabbrica la ragazza. Aveva sedici anni. Qualche mese dopo Marcella era cassiera in un bar dei quartieri alti di Roma. Molte sono le conoscenze occasionali di una cassiera; molti furono i complimenti alla sua fresca bellezza e fu forse lì che si aprirono a Marcella le vie del cinema. Qualche mese dopo Marcella comparva con una particina in un film del regista Franciolini: «Villa Borghese». Si narra nel film, tra le altre cose, di una festa nella quale si elegge una miss. E l'episodio è narrato in modo da mettere in luce gli aspetti deteriori di questo costume di fare della bellezza quasi l'unico attributo della donna.

Fu una particina senza rilievo, poco più del lavoro che si affida ad una comparsa. Dopo i primi entusiasmi Marcella capì: aveva avuto un ruolo insignificante. Ma quel fugace passaggio nel mondo del cinema aveva fatto nascere in lei una determinazione precisa: avrebbe fatto l'attrice.

I concorsi di bellezza avevano insegnato alla ragazza la via principale per entrare nel cinema. E l'occasione dell'elezione di «miss-cinema Roma» non se la lasciò sfuggire. Ebbe il successo più pieno. La gloria che non aveva avuto dal film «Villa Borghese» fu facile conquistarla lì tra il lampeggiare dei flash e l'abbraccio degli attori celebri. L'ingresso al Centro sperimentale di cinematografia al quale aspirava era così aperto.

Marcella Mariani era «miss cinema» e il titolo di studio richiesto per l'ammissione al massimo istituto scolastico cinematografico non era necessario per lei. L'esame orale non fu un successo, ma convinse il provino girato nel teatro di posa. E fu ammessa al Centro. Ne frequentò i corsi per alcune settimane, durante le quali si mostrò diligente, desiderosa di apprendere, cosciente — dicono gli allievi che la conoscevano meglio — che bisognava «imparare a fare l'attrice».

Lavoro e studio

Poi venne l'interruzione del corso. Fu la parentesi della massima celebrità. Marcella venne chiamata a partecipare al concorso nazionale per l'elezione di «miss Italia» e li venne proclamata la più bella.

Le vie del successo nel mondo del cinema le si aprirono davanti. Una parte di una certa importanza in «Senso», il film di Luchino Visconti, una parte nel film «Le ragazze di San Frediano» ancora non proiettato nelle sale, il ruolo di protagonista in un film di prossima programmazione «Donne e soldati».

Poi la tragedia. Gli ultimi giorni della vita di Marcella vengono frugati dai cronisti, le sue bambole descritte nei giornali, la sua vita in famiglia narrata nei particolari: Marcella Mariani era rimasta la solita «musona», la stessa ragazza di una volta: pensava al futuro, pensava a lavorare seriamente e a studiare sotto la guida esperta di Gloria Guerrieri, la maestra che la aveva accompagnata in Belgio e ha trovato tragica morte sullo stesso aereo.

Ella schivava la fatua gloria che le attribuivano perchè avevano stabilito che era la più bella e mostrava di voler gelosamente tenere quella vera che le veniva come frutto del suo lavoro. E a Marcella che aveva passato tutto quel mondo poco lecito nel quale si fa mercato di bellezza per l'avvio alla celebrità, senza esserne nemmeno toccata, il caso aveva riservato la tragica fine tra i monti del Realino.

Forse tutto questo avevamo intuito e già sapevamo di lei quando giunse irrimediabile la notizia del disastro aereo e per questo una ondata di commozione si è accomunata al dolore dei genitori e dei fratelli.

REMO CLEMENTI

Marcella Mariani è stata proclamata «Miss Italia 1953»; la mamma l'abbraccia

Due modelli per la nuova stagione

La moda s'è preparata per la primavera. Diamo qui sopra due inediti modelli primaverili: un elegante completo da pomeriggio e un fresco abito da mattino

TROPPE IMPOSTE GRAVANO SUI GENERI DI LARGO CONSUMO

Paghiamo molte tasse anche facendo la spesa

Le sorprese della «Sora Rosa» - 105 lire di imposte su un chilo di zucchero Centosessanta lire su un chilo di carne - Imposte sulle aringhe e sulle acciughe

Si parlava di tasse e la mia padrona di casa, o meglio di camera, — esasperata — levò un inno di riconoscenza verso quel calzolaio francese che ha iniziato una specie di guerra santa contro il fisco.

— Così bisognerebbe fare anche qui da noi! — diceva la sora Rosa — Mio marito ha solo un buchetto, una rivendita di carbone. Beh, non si va più avanti, ci strozzano...

Dissi alla sora Rosa che, anche se per ipotesi l'esempio del calzolaio francese trovasse degli imitatori qui da noi, le tasse continueremmo a pagarle, tutti. E l'esattore non avrebbe neanche bisogno di portarci di volta in volta l'intimazione di pagamento perchè son loro, le nostre donne, che ogni mattina, quando si recano al mercato a far la spesa, si assumono anche l'incarico di pagare una infinita varietà di imposte.

— Come sarebbe? — disse la sora Rosa — Vuol dire che se mio marito decide di non pagare più tasse, io subentro al posto suo? E che, mi ha preso per matta?

— Nient'affatto — dissi —. Solo che suo marito, almeno in teoria, potrebbe scioperare contro il fisco ma lei, invece, da mangiare lo deve fare tutti i giorni.

La sora Rosa convenne che sì, purtroppo, il mangiare è una cosa seria; solo lei sa i salti mortali che deve fare quando si reca al mercato.

— Qui siete in quattro. Lei, suo marito e i due ragazzi. Quanto zucchero consuma lei, ogni settimana?

— Circa un chilo.

— Bene, lei ogni settimana paga una tassa di lire 105,50. Non lo sa, solo perché essa fa parte delle 260 lire che lei sborsa per avere il chilo di zucchero. Ma su quel chilo pesano 92 lire di imposta di fabbricazione, 11,60 di imposta generale sull'entrata, una lire di diritto per l'Alto commissariato per l'alimentazione, 9,25 di Diritto UTIF, 0,65 per bollo di quietanza. Non è tutto. Non si vive di solo zucchero. Quante volte fa la carne?

— Un paio di volte alla settimana. Mica c'è da scialare...

— Ogni volta che lei va dal macellaio paga un'altra tassa. Se, mettiamo, acquista un chilo di vitellone lei sborsa la bellezza di 160 lire di tassa. Somma che va ripartita in parti diverse tra il dazio di consumo, l'imposta generale sull'entrata e i diritti fissi. Se invece si lascia tentare dal vitello la tassa sale a 171 lire, sempre suddivisa come dicevamo prima. Il caffè lo fate?

— Solo per mio marito. Ai ragazzini, latte e surrogato.

— Ci risiamo, altra tassa. Ogni volta che comprate un chilo di caffè, ve lo portate in casa e poi lo tostate avete deposto nelle casse dello stato la bella somma 520 lire.

La sora Rosa sbuffò spazientita: — Ma insomma, pago sempre io?

— Sempre! E non solo quando mangiate, ma anche quando bevete.

— Niente da fare. Io mi accontento dell'acqua. Sono astemia.

— Voi. Ma vostro marito?

— Poveretto. E che vorreste levargli pure quel mezzolitro che ogni tanto si beve? Lui lavora col carbone, lo sapete, la polvere...

— Sora Rosa mia, io non voglio levare niente a nessuno. Non sono mica lo stato, che da ogni litro di vino ricava dalle 20,50 alle 22 lire. Sapete in un anno complessivamente quanti soldi sono stati spremuti dal vino che bevono gli italiani? Dai 46 ai 48 miliardi di lire. Se dividete vi accorgete che ognuno di noi ha pagato, per questa faccenda del vino, circa 1.300 lire di tassa all'anno.

Ha trovato persino il modo di tassare la miseria.

— Tassare la miseria? E come fanno?

— Il povero, come dice lei, mangia pane asciutto. Ma quando può, cerca di aggiungerci qualcosa. Dalle mie parti, per esempio, nel meridione, spesso i bracciante cena con un pezzo di pane e una «saraca», un'aringa. E' qui che lo aspetta lo stato. Acciughe ed aringhe, infatti, sono tassate rispettivamente per 85 e 25 lire al chilo. Anche qui si tratta del dazio doganale di importazione più il 2 per cento di imposta generale sull'entrata.

— E' una vera e propria trappola.

— Già la trappola delle imposte indirette. Si chiamano così, lo sapevate?

— Ma non è giusto! In questo modo finisce per pagare di più chi ha di meno.

— Parole sante, cara sora Rosa. Se saremo in molti, in tanti a pensarla così, può darsi che le cose un giorno o l'altro cambino per davvero. Arrivederci.

MICHELE LALLI

EDUCHIAMO INSIEME I NOSTRI BAMBINI

Non castigateli troppo spesso

«E' giusto castigare i ragazzi?», si chiedono spesso i genitori, perplessi e preoccupati. «E quanto e come bisogna castigarli?».

«Il meno possibile», risponderei, senza esitazione.

Il castigo non deve essere considerato un elemento fondamentale, indispensabile della educazione. Un bambino in condizioni di salute perfette, allevato in un ambiente adatto, da persone preparate al loro compito e consce della propria responsabilità, un ragazzo a cui siano date possibilità sufficienti di sviluppo fisico e intellettuale, di apprendimento e di gioco, di ricchi e vari rapporti sociali, assai difficilmente si comporta in modo da dover essere castigato. Per correggere eventuali cattive tendenze basta il più delle volte l'esempio costante, la persuasione o la riprovazione amorevole, l'influsso concordemente esercitato dalla famiglia, dalla scuola, da tutta la società.

Purtroppo nel nostro Paese non esistono oggi simili condizioni ideali. Insufficienze e contraddizioni pesano sull'educazione dei ragazzi, determinando a volte situazioni in cui un castigo può essere necessario. Ma, si ricordi, la punizione è come una medicina che, utile in casi eccezionali, diventa pericolosa se usata in modo indiscriminato o eccessivo.

Ma quanti quotidianamente minacciano — anche se poi non sempre infliggono — un castigo ai loro figliuoli! Col risultato che la loro autorità ne viene diminuita e la sanzione perde ogni serietà. Perchè il castigo, per avere una qualsiasi efficacia, dev'essere minacciato assai di rado, ma, se deciso, inesorabilmente mantenuto.

Occorre però che chi lo infligge sia ben convinto della sua necessità e non agisca mai sotto l'impulso o l'umore del momento. Troppo spesso, per amore di pace — comprensibile d'altronde quando si pensi alle difficoltà angosciose in cui giornalmente le nostre famiglie si dibattono — i genitori trascurano i difetti, sopportano a lungo senza reagire le mancanze dei figli. Finchè, ad un dato punto, esasperati o spinti da motivi che con l'educazione non hanno nulla a che fare, s'irrigidiscono in posizioni di improvvisa intransigenza.

E nulla è più diseducativo. Perchè, se si tratta di piccoli difetti, di cattive abitudini da cui il ragazzo finirà col liberarsi da sè o che si potranno correggere rimovendo certe cause o mutando certe condizioni, sarà opportuno mantenere, senza farsi vincere dall'irritazione, un atteggiamento di paziente, anche se vigilante, indulgenza. Se si tratta invece di mancanze gravi, non bisogna «lasciar correre».

Ma — finisco come ho incominciato — il castigo bisogna cercare sempre d'evitarlo o di ricorrervi il meno possibile, non facendone un metodo abituale, ma accettandolo come una dolorosa necessità.

A. MARCHESINI GOBETTI

Il novellino del giovedì

Con la collaborazione di tutti i bambini

N. 100

Filastrocca di prima primavera,
più lungo è il giorno, più dolce è la [sera.

Sui prati il sole ha sciolto la neve,
è già spuntato il bucaneve...

Domani forse tra l'erbetta
nascerà la prima violetta.

Oh, prima viola, fresca e nuova
felice il primo che ti trova!

Il tuo profumo gli dirà:
«La primavera è giunta, è qua!».

Gli altri ancora non lo sanno:
ancora in inverno si crederanno:

magari persone di riguardo...
ma il loro calendario va in ritardo.

Giampiccolo

L'EREDITA' DI TOPONE

Il vecchio Topone, sentendosi vicino a morire, chiamò attorno al letto i suoi figlioli: Topo Grigio, Codaritta e Mezzobaffo:

«Ragazzi — sospirò Topone, aggiustandosi sulla pancia la borsa dell'acqua calda — sto per morire e voglio dividere tra voi i miei possedimenti. A te, Topogrigio, lascerò quella bella forma di cacio parmigiano che sta nel negozio del Signor Brambilla. A te, Codaritta, la scatola di biscotti che la Signora Teresa ha dimenticato in anticamera. E a te, Mezzobaffo, non ho proprio nulla da lasciare: hai le tue unghiette e buoni dentini, potrai cavartela da solo».

Detto questo sospirò più a lungo e si voltò con la faccia contro il muro per non far vedere che piangeva.

Quando fu morto, i tre figlioli lo seppellirono in cantina, dentro la sabbia dove si mettono a invecchiare le bottiglie. «L'odore del vino — pensarono — gli terrà compagnia». Concluso il funerale del padre, si salutarono e ciascuno se ne andò per i fatti suoi.

Topo Grigio si seppellì subito con la sua famiglia nella forma di cacio parmigiano: vi scavarono gallerie e saloni, scale e stanze da letto.

Ma si sa che i topi sono molto ghiotti di cacio: ogni giorno un pezzo di casa spariva. Ora era Topo Grigio che si mangiava il caminetto, ora era sua moglie che faceva colazione con i mobili della stanza da letto. Dopo una settimana il parmigiano era tutto finito: il Gatto aspettava proprio quel momento. Così finì miseramente la famiglia di Topo Grigio.

Codaritta entrò nella sua scatola di biscotti e ingrassò tanto che non fu più capace di uscirne: il Gatto lo pescò fuori con una zampata, e buon appetito!

Mezzobaffo non aveva ricchezze da difendere: aveva soltanto i suoi dentini per cercarsi da mangiare. E lavorando e faticando divenne tanto bravo e tanto furbo che il Gatto lo sta cercando ancora adesso, ma non riesce a trovarlo. Voi non diteglielo, per carità, se sapete dove sta!

Esopino

Il "rugby,,

E' una specie di gioco del calcio che si può praticare con le mani e con i piedi. Di origine inglese, non è affatto uno sport brutale, se giocato con le dovute regole. In alcuni paesi però, come in America, è degenerato in modo da divenire molto pericoloso per l'incolumità personale dei giocatori: per questo, negli Stati Uniti, i giocatori sono imbottiti e riparati da speciali armature.

Le regole generali del «rugby» non si discostano mai dalla necessaria lealtà e coerenza sportiva e, dove esse sono osservate (come in Italia) il «rugby» si pratica con incidenti inferiori a quelli che accadono nel campionato di calcio.

Il «rugby» si può giocare con formazioni di undici giocatori (come in America), o anche di quindici o tredici. In tutti i paesi europei il rugby è praticato con squadre di 15 giocatori, eccetto in Francia dove esistono anche formazioni di 13 giocatori. In Italia abbiamo una sola squadra di 13 giocatori, a Torino, ed è perciò costretta ad incontrarsi soltanto con avversari francesi.

La caratteristica particolare di questo gioco consiste nelle «mischie» che fanno i giocatori attorno al pallone, e nella «testuggine» cioè il modo di mettersi della squadra all'inizio di ogni ripresa del gioco. Il pallone del «rugby» non è rotondo, ma ovale: è perciò facile tenerlo nell'incavo del gomito, correndo, ma scappa facilmente di mano se non si è abili nei passaggi ed ha una traiettoria stranissima quando viene calciato. La regola fondamentale del gioco consiste nel passaggio che deve essere fatto sempre all'indietro: la palla deve essere portata oltre la porta avversaria, non soltanto tra i pali, ma anche di fianco o di sopra.

Da ciò, l'aspetto caratteristico e divertente che offre una partita di rugby: i giocatori, pur procedendo verso la rete avversaria, continuano a passarsi il pallone all'indietro.

PIETRO INGRAO direttore

Andrea Pirandello vice dir. resp.

Iscrizione come giornale murale sul registro stampa del Tribunale di Roma n. 4310/54 del 16 dicembre 1954

Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre 149 - Roma